



Politecnico Di Milano
Scuola di Architettura e Società
Corso di laurea magistrale in Architettura
Anno Accademico 2012-2013

SPAZI *TRALASCIATI*

Nuovi approcci per una qualità paesaggistica diffusa

Laureanda :
Giulia Bottura
Matricola 770992

Relatore :
Prof. Carlo Peraboni









INDICE

Abstract	9
INTRODUZIONE	9
1.1 LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO E LE PROBLEMATICHE RISCONTRATE NELLE IMPLEMENTAZIONE IN ITALIA. CONSIDERAZIONI AD UN DECENNIO DALLA SUA APPROVAZIONE.....	11
- Principi innovativi della Convenzione.....	13
- Implementazione Convenzione-Strumenti di pianificazione	16
- Implementazione della Convenzione negli strumenti normativi vigenti	19
- Riflessioni interpretative.....	24
1 . DEGRADO PAESAGGISTICO	27
RIFLESSIONE ORIZZONTALE SUL DEGRADO PAESAGGISTICO. PARTE A.....	30
1.1 DEGRADO PAESAGGISTICO. PER UNA DEFINIZIONE.....	30
1.1.1 Definizione del degrado paesaggistico	30
1.1.2 Degrado e compromissione del paesaggio	31
1.1.3 Spazi del degrado.....	32
1.2 PIANI PAESAGGISTICI E DEGRADO	34
1.2.1 La Regione Lombardia: PTR E PTCP Mantova	34
1.2.2 La regione Veneto : PTRC e PTCP	42
1.2.3 La Regione Emilia Romagna: PTR	47
1.2.4 Riflessioni interpretative: il contributo dei piani	65
1.3 DIBATTITO CULTURALE. APPROCCI INNOVATIVI AL PAESAGGIO.....	51
1.3.1 Gilles Clement ed il Terzo Paesaggio	52
1.3.2 Paesaggi minimi: Renato Ferlinghetti	58
1.3.3 Paesaggio terzo di Guido ferrara	62
1.3.4 Riflessioni interpretative: Il contributo alla pianificazione	65
1.4 RIFLESSIONI.PAESAGGI DEGRADATI E TRALASCIATI : POTENZIALI SPAZI FUTURI?	66



INTERVENIRE SUGLI ELEMENTI DEL DEGRADO PAESAGGISTICO. PARTE B	68
1.5 ELEMENTI PER IL RECUPERO	68
1.5.1 La percezione	68
1.5.2 La conoscenza del luogo	69
1.6 ESPERIENZE A CONFRONTO.....	70
- Trentino-Alto Adige: Scarto ed Invisibilità. Trento Nord	71
- Emilia-Romagna: La Via Emilia.....	75
1.7 Degrado paesaggistico: esigenza di una verifica. La viabilità.	77
2 . CONOSCENZA DEI LUOGHI	79
LA STRADA ED IL PAESAGGIO. IL CONTESTO . Parte A.....	80
2.1 RIPARTIRE DAL PAESAGGIO, PAESASSIO CHE E' INFRASTRUTTURA.....	80
2.1.1 Infra-spazi, Infrastruttura e comunicazione	80
2.1.2 Partire dall'infrastruttura per comprendere le caratteristiche del territorio:La SS62.....	82
2.1.3 Accenni alla storia. Strada come elemento ordinatore del territorio.....	83
DEFINIZIONE DI UNA METODOLOGIA. Parte B.....	85
2.2 DEFINIRE UN CONTESTO	85
2.2.1 Analisi della cartografia storica: Evoluzioni ed elementi permanenti del tracciato... ..	85
2.2.2 Osservazione ed analisi del contesto attuale. Individuazione di ambiti e relazioni... ..	87
2.3 INDIVIDUARE PAESAGGI	89
2.4 INDIVIDUARE TEMI DI PROGETTO. MATRICE DI VERIFICA PER INTERVENTI DI PAESAGGIO "TERZO"	91
2.4.1 Progettare secondo matrice situazioni-strategie	91
2.4.2 Tassonomia delle situazioni di degrado	92
2.4.3 Strategie di intervento	93
2.5 CONCLUSIONI	96



3 . PROGETTO DEGLI ELEMENTI DEL DEGRADO	97
3.1 INTERVENTI DI PAESAGGIO TERZO PER CASTIGLIONE MANTOVANO	98
3.1.1 Progettare a partire dalla matrice.....	98
3.1.2 Da spazi tralasciati... a luoghi futuri	99
3.1.3 Riflessioni interpretative.....	103
3.1.4 Riflessioni interpretative.....	105
Considerazioni finali.....	107
Indice delle immagini	109
Bibliografia	111





ABSTRACT

A partire dalle recenti dichiarazioni della Convenzione europea del Paesaggio secondo cui tutto viene considerato paesaggio, compresi i paesaggi quotidiani e degradati, questa tesi ha voluto affrontare il tema del degrado paesaggistico interrogandosi sulle opportunità che queste situazioni possono offrire.

Nell'approccio al tema di tesi vengono analizzati lo stato di cose della pianificazione per comprendere come questa tematica venga affrontata all'interno dei piani paesaggistici (situazioni e proposte di intervento) ed i contributi apportati da approcci innovativi al paesaggio, quali Terzo Paesaggio, Paesaggio Terzo, Paesaggi minimi.

Il tentativo di apportare un contributo al recupero dei paesaggi del degrado viene svolto su un contesto territoriale quale è l'infrastruttura, nel tentativo di proporre interventi per gli spazi tralasciati e degradati ai suoi margini.

Il percorso centrale consiste dunque nell'individuazione di una metodologia di intervento appropriata per questa tipologia di paesaggi con l'obiettivo di tradurre in indicazioni progettuali applicabili alla scala locale, gli indirizzi generali dei piani paesaggistici.

Il risultato finale è una tassonomia delle situazioni di degrado tipo presenti lungo l'infrastruttura per le quali vengono identificate strategie di intervento, per alcuni casi tradotte in iniziative progettuali.





LA CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO E LE PROBLEMATICHE
RISCONTRATE NELL'IMPLEMENTAZIONE IN ITALIA.
CONSIDERAZIONI AD UN DECENNIO DALLA SUA APPROVAZIONE.





A dieci anni circa dalla firma della Convenzione Europea del Paesaggio molto è stato detto sull'importanza del paesaggio e sull'influenza che un buono o un cattivo paesaggio ha sulle nostre vite, e, nonostante qualche principio sia stato recepito e tradotto in azioni utili a metterlo in pratica, rimane tutt'ora molta confusione su cosa significa realmente applicare la Convenzione Europea. Questo capitolo vuole illustrare quali possono essere le problematiche incontrate nell'implementazione della Convenzione negli strumenti di pianificazione, basandosi su riflessioni e considerazioni di autori e professionisti coinvolti in tale dibattito, sia relativamente alla dimensione culturale, sia a quella applicativa. Il tutto è anticipato da un riepilogo dei principi innovativi contenuti nella CEP utile per comprendere successivamente quali di questi principi sono stati recepiti e quali presentano maggiori difficoltà di comprensione e/o attuazione.

- PRINCIPI INNOVATIVI DELLA CONVENZIONE

La Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre del 2000 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa fornisce un significativo contributo al raggiungimento di uno degli obiettivi chiave dei prossimi decenni, quale è quello di preservare, recuperare e incrementare le qualità del paesaggio e allo stesso tempo generare condizioni di benessere sociale, reddito e lavoro. Si riportano di seguito alcuni stralci significativi.

“Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione, Desiderosi di pervenire a uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente.[.....];

Riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana;

Osservando che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e pianificazione mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svaghi e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi;

Desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione;

Persuasi che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo. [.....]¹

¹ Convenzione Europea del Paesaggio, 20 maggio 2000, Firenze, Preambolo



Hanno convenuto quanto segue:

Ai fini della presente Convenzione:

a “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;

b “Politica del paesaggio” designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l’adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio;

c “Obiettivo di qualità paesaggistica” designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;

d “Salvaguardia dei paesaggi” indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d’intervento umano;

e “Gestione dei paesaggi” indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;

f “Pianificazione dei paesaggi” indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi”.²

Queste note delineano un contesto culturale diverso ed evoluto rispetto al passato. Quello che può essere considerato il “primo codice internazionale” in materia paesistica prende infatti posizione quantomeno su due questioni di importanza strategica.

In primo luogo pone l’interpretazione del paesaggio come riflesso dell’identità dei luoghi capace di evocare effetti contemplativi ed estetici, ma ne mette anche in evidenza i legami con il concetto di sostenibilità. Ovvero, riconosce che il paesaggio svolge importanti funzioni sul piano culturale e ambientale e, insieme, costituisce una risorsa economica.

In secondo luogo estende l’interesse dai “bei paesaggi” ai paesaggi in senso più ampio, compresi quelli del cambiamento e dell’abbandono, allargando la scala di interesse all’intero territorio e ampliando la gamma delle modalità di intervento sul paesaggio. Dalla sola tutela, o dal puro e semplice ripristino dello “status quo” a seguito del danno subito, si giunge alla creazione e alla gestione di nuovi scenari rispondenti alle aspirazioni della popolazione interessata.

Più nel dettaglio, i punti della Convenzione validi come linee guida per rapportarsi al paesaggio con finalità, metodi e misure innovative sono così riassumibili:

² *Convenzione Europea del Paesaggio, 20 maggio 2000, Firenze, Disposizioni generali, Capitolo 1, Definizioni.*



- **DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI PAESAGGIO:**
Apprezzamento della dimensione plurima del paesaggio in quanto sistema complesso soggetto a continua evoluzione nel tempo in funzione della dinamica interna e delle modifiche introdotte dalle azioni umane.
- **TUTTO TERRITORIO E' PAESAGGIO**
Estensione a tutto il territorio del concetto di “paesaggio” inteso come bene collettivo le cui qualità specifiche vanno preservate e, ove possibile, recuperate e incrementate.
Dilatazione degli interessi dai paesaggi eccellenti ai paesaggi ordinari e quotidiani del cambiamento e del degrado con azioni regolatrici mirate alla conservazione degli aspetti significativi (salvaguardia), all'armonizzazione delle trasformazioni (gestione), al ripristino o alla creazione di nuovi scenari (pianificazione).
- **PARTECIPAZIONE**
Adozione di misure adatte a favorire la continuità ambientale come attributo strategico del territorio e il recupero del significato culturale dei paesaggi come fondamento di identità entro le diverse dinamiche territoriali. Un metodo che permette di attuare ciò è la partecipazione della popolazione alle azioni di governo del territorio in quanto portatrici di un sapere e una conoscenza legata al territorio che nessun organo istituzionale può detenere.
- **INTEGRAZIONE E COORDINAMENTO DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E INTERVENTI ALLE DIFFERENTI SCALE**
Interdipendenza delle politiche del paesaggio con quelle dell'ambiente e del territorio e conseguente esigenza di raccordarle con quelle di settore che regolano la ricomposizione delle pianificazioni che a diverso titolo incidono sullo stesso territorio, portatrici di interessi generali ugualmente legittimi, anche se spesso conflittuali. Si rende necessaria una cooperazione istituzionale ai diversi livelli nella predisposizione di strumenti e nell'attivazione di interventi, con particolare riguardo alle aree da riqualificare con il coinvolgimento della società civile in termini di cultura diffusa, ma anche operativamente, attraverso il ricorso, ove possibile ad investitori privati.

Nel loro insieme essi delineano una politica del paesaggio “riformata” rispetto al passato, capace di recepire l'esigenza che le azioni di tutela si integrino con gli interessi della comunità e che pervenga ad una sintesi tra la salvaguardia dei valori paesaggistici e un rapporto corretto con i cittadini e quanti operano sul territorio superando la tendenza fino ad oggi presente di ricorrere ad uno sterile vincolismo.

In particolare, l'estensione degli interessi alla totalità del paesaggio inteso come “mosaico” il cui carattere complesso deriva dalle modalità con cui i fattori naturali si sono interrelati in modo dinamico con i fattori umani, ha un'importante conseguenza. Comporta infatti l'assunzione di un atteggiamento diversificato -



nella gamma che va dalla salvaguardia, alla riqualificazione, al nuovo assetto – in rapporto alle differenti situazioni, o condizioni di stato in cui si trova il paesaggio, e di conseguenza fornisce un significativo contributo alla definizione delle regole della compatibilità delle trasformazioni antropiche.

- IMPLEMENTAZIONE CONVENZIONE-STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

A distanza di un decennio si può affermare che l'ambizione della Convenzione Europea del Paesaggio di rivoluzionare il modo di concepire e amministrare il paesaggio ha prodotto in molti paesi europei risultati positivi.

Un esempio ne è l'incisività con la quale in Italia la Convenzione si è imposta nel dibattito politico, a tutti i livelli, provocando da un lato una graduale, ma rapida revisione (se si pensa alla longevità dei concetti che l'hanno preceduta) della normativa di riferimento (cfr. Parte IV);

dall'altro, la formazione, segnatamente a livello territoriale, di politiche paesaggistiche coscienti del fatto che il paesaggio, così come è concepito dalla Convenzione, rappresenta una formidabile occasione per promuovere - in ogni territorio e nel lungo periodo - benessere, identità e sviluppo.

Con la sua portata di innovazione, la Convenzione, oltre agli apprezzamenti, ha ovviamente suscitato anche opinioni critiche. In Italia tali opinioni sembrano trovare la loro radice nell'idea che i principi della normativa internazionale in questione possano in qualche modo aggravare i problemi che ci si propone di risolvere. Considerato il carattere vincolante della Convenzione, non sono quindi mancati in questo paese tentativi volti a limitare la portata dei suoi effetti. "Questi tentativi hanno talvolta riguardato la traduzione delle sue disposizioni, altre volte si sono rivolti all'interpretazione dei suoi principi, altre volte ancora, sono partiti dall'idea che le sue prescrizioni vadano "adeguate" alla tradizione giuridica espressa dal diritto interno, o che questo abbia facoltà di "tradurre" tali prescrizioni secondo le proprie esigenze.

Anche se sorge il dubbio che, in alcuni casi, le opinioni sopra indicate abbiano colto appieno la sfida di carattere politico-culturale espressa dalla Convenzione, esse rappresentano comunque un importante contributo alla dialettica riguardante il suo processo di attuazione. In alcune situazioni, le stesse opinioni critiche hanno finito per accrescere l'interesse nei confronti del trattato internazionale in esame. Un interesse che si traduce già oggi in azioni concrete." ³

Dato il suo carattere fortemente innovativo, per entrare a far parte della realtà amministrativa degli Stati che l'hanno condivisa, questa proposta ha bisogno di tempo, sostegno e cooperazione. A tutti i livelli.

- CONCEPTO DI PAESAGGIO

Un primo concetto che necessita di essere interpretato e che ha subito modifiche e adeguamenti alla tradizione di ciascuno stato membro della Convenzione è il concetto di paesaggio che la Cep trasmette. Riprendo successivamente il punto in cui la Convenzione specifica il significato di tale parola.

³. Teofili C., Clarino R., 2008, *Riconquistare il paesaggio*. WWF.



a. “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni; ⁴

Ma il termine in se, Paesaggio, a seconda della traduzione nelle differenti lingue del termine permette di riconoscere due matrici comuni che rimandano a significati in origine differenti. Per i Paesi nord europei, si ritrova una matrice comune del termine paesaggio nella parola “*LAND*,” col significato di area territoriale comprensiva di terreni coltivati ed insediamenti frequentati quotidianamente per l’autosufficienza alimentare. E il luogo da cui l’uomo trae risorse per la sussistenza e che trasforma ogni giorno per vivere” ⁵.

La radice alternativa corrisponde al termine “*PAGUS*”, radice latina da cui discende il termine odierno *PAESE*, inteso come “luogo costruito distinguibile per forma e funzione dal resto del territorio. In questa prospettiva, paesaggio è il modo in cui l’uomo abita e organizza la terra.

Ad una duplice matrice a cui ricondurre il termine paesaggio corrispondono duplici criteri di intervento sul paesaggio che prevedono azioni di protezione del patrimonio paesaggistico pervasive dalle politiche territoriali nei paesi di matrice germanico-anglosassone, d’altro canto nella cultura centro-europea si applicano politiche di tutela del paesaggio separate dal governo del territorio e fondate sulla considerazione della dimensione puntuale dei beni paesaggistici con carattere di eccezionalità.

In conclusione, il termine paesaggio assume per alcuni Paesi la valenza più ampia di territorio, in altri quella di luogo costruito, alle quali corrispondono una visione più operativa del mondo anglosassone e una pratica più conservativa nel mondo mittel-europeo. ⁶ Anche l’Italia, seppur applicando qualche modifica alla nozione, come spiegato in seguito, ha recepito e fatto proprio questo principio, che è oggi entrato a far parte degli strumenti di pianificazione e gestione del territorio.

- ESTENSIONE DEL CONCETTO DI PAESAGGIO

Sulla base di queste radici che rispecchiano un diverso approccio della comunità al paesaggio, specchio della cultura e dell’identità di un popolo, c’è da prendere atto che alcune comuni innovazioni sono state portate:

- paesaggio come risorsa anche economica legata all’identità e alla cultura delle comunità locali
- estensione del concetto di paesaggio a comprendere la globalità del territorio in tutti i suoi valori, eccellenti come ordinari, trasformati ed usati quotidianamente dall’uomo
- paesaggio come risorsa dinamica del territorio, riscontrabile nel rapporto natura-artificio, spazi aperti e costruiti, luoghi collettivi ed individuali.

Da tali punti emerge la propensione ad estendere il concetto di paesaggio a tutto il territorio, principio fortemente rimarcato all’interno della Convenzione Europea.

⁴ *Convenzione Europea del Paesaggio*, 20 maggio 2000, Firenze.

⁵ Voghera A., 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio: politiche, piani e valutazione*, Alinea, Firenze.

⁶ *Ididem*



Nei commenti sulla disposizione della Convenzione (all'articolo 36) si legge che " *Il paesaggio svolge un ruolo importante in quanto elemento dell'ambiente e del contesto di vita delle popolazioni, sia nelle aree urbane, che rurali e sia per i paesaggi con caratteristiche eccezionali, che per quelli della vita quotidiana.*" e riguardo alla partecipazione della popolazione in seguito riporta " *Per, questo, le popolazioni sono invitate a svolgere un ruolo attivo nella sua gestione e nella sua pianificazione e devono sentirsi responsabili del loro futuro.*"⁷

Ma con maggior forza all'articolo 45 viene descritta l'originalità della Convenzione che " *risiede nella sua applicazione tanto ai paesaggi ordinari, che a quelli eccezionali, poiché sono tutti determinati per la qualità dell'ambito di vita delle popolazioni in Europa.*" Comprende in tal modo i paesaggi della vita quotidiana, quelli eccezionali o degradati.⁸

Mentre nel dibattito culturale il tema è largamente trattato per la sua originalità, ad oggi vi è poi una difficoltà a trovarlo tradotto all'interno degli strumenti di pianificazione, forse per la sua portata estremamente straordinaria rispetto alle modalità di gestione del paesaggio in Italia, forse perchè necessita di un periodo di tempo più ampio per poter essere implementato. Fondamentale risulta anche comprendere a quale scala di progetto questo tipo di tematica debba essere affrontato.

- PARTECIPAZIONE

Strettamente correlato alla questione della scala alla quale viene trattato il paesaggio vi sono le iniziative volte alla partecipazione delle popolazioni alla gestione del territorio. Il tema della partecipazione, largamente trattato anche in Italia, è stato forse uno dei principi della convenzione che sono stati più applicati.

Al riguardo, Voghera sottolinea che nelle recenti esperienze europee più evolute (in riferimento all'anno 2011), in paesi come Olanda e Inghilterra, le sperimentazioni si collocano nella dimensione del progetto di territorio, agendo alla scala locale con iniziative di partecipazione che investono perlopiù piccole comunità e centri rurali a vocazione turistica. Ella sottolinea quindi la mancanza di una reale considerazione del progetto alla dimensione urbana.

Mentre le molteplici esperienze di rigenerazione urbana, supportate dalle politiche e programmi europei, hanno contribuito al recupero dei territori dal punto di vista socio-economico e alla integrazione delle risorse, ciò non è avvenuto alla stessa maniera per la dimensione fisica ed estetica del paesaggio. Compito della CEP, sulla base di questa affermazione, è quello di rilanciare l'attenzione sul progetto di paesaggio che si pone come obiettivo il miglioramento della qualità di vita degli spazi, le forme, la struttura e l'organizzazione di questi spazi. Pone inoltre come fattore importante la partecipazione della popolazione, e quindi prevede un'azione progettuale a partire dal basso. Innovazioni che nei paesi di matrice centro-mediterranea presentano difficoltà di implementazione in quanto non previsti dagli attuali strumenti di governo del territorio vigenti.

⁷ Teofili C., Clarino R., 2008, *Riconquistare il paesaggio*. WWF.

⁸ Priore R., 2009, *No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.



- INTEGRAZIONE E COORDINAMENTO DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE ALLE DIFFERENTI SCALE.

La CEP sta cercando di porre il paesaggio al centro del governo del territorio, attraverso norme, predisposizioni e strategie, piani e progetti integrati aperti alla partecipazione della popolazione. *“Ma la sua portata innovativa non riesce ancora a trasformare il progetto di territorio e di paesaggio rispondendo pienamente a domande diversificate di qualità fisica dello spazio, economico-sociale e gestionale. Se questo avviene in parte alla scala territoriale, si verifica minormente alla scala locale dove è più debole il progetto dei paesaggi dell’ordinarietà, e si trattano casi per lo più urbani.”*⁹

Da questa affermazione viene forse spontaneo interrogarsi se non debba essere l’opposto, ossia che i progetti a scala locale prestino maggior attenzione e predisposizioni per il progetto dei paesaggi che vi appartengono.

La ragione di questa affermazione sta nel fatto che il paesaggio è difficilmente identificabile con un confine amministrativo; si può identificare un paesaggio a scala territoriale o su un’area vasta geograficamente definita (es. le langhe, il fiume Oglio, la bassa pianura veronese...), parlando quindi di ambiti di paesaggio dentro i quali sono compresi più comunità locali. E’ estremamente più probabile quindi che si verifichi la situazione in cui un intero territorio appartenente allo stesso limite amministrativo sia interamente compreso nello stesso ambito di paesaggio che non la situazione opposta. Sarebbe estremamente riduttivo e presenterebbe delle criticità trattare il paesaggio alla scala comunale, per lo più se l’oggetto sono i paesaggi dell’ordinarietà (elementi non tutelati e protetti che quindi necessitano di particolari attenzioni e azioni di salvaguardia, protezione ecc.)

Si può considerare recepito a livello concettuale il principio della Convenzione Europea secondo la quale “tutto è Paesaggio” ma il problema sta attualmente nella gestione delle risorse alle differenti scale.

- IMPLEMENTAZIONE DELLA CONVENZIONE NEGLI STRUMENTI NORMATIVI VIGENTI

Convenzione europea e codice dei beni ambientali e del paesaggio a confronto

L’attuazione della convenzione europea del paesaggio in Italia sconta il prezzo di doversi implementare con gli strumenti normativi vigenti in materia di paesaggio, uno di questi è il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004. Di conseguenza si è resa necessaria una revisione generale dei due principali strumenti urbanistici per integrare i nuovi principi della Cep nella normativa nazionale. In Italia, diversamente da altri paesi europei, vi è una tradizionale tendenza che porta a considerare distintamente la tutela dei beni paesaggistici eccellenti e la loro valorizzazione, e di questo se ne trova una conferma nel Codice. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (nella sua ultima versione del 2008) assegna allo Stato il compito di tutelare attraverso le Soprintendenze regionali i beni ed i valori del territorio, mentre si affidano alle Regioni il compito di valorizzare e orientare, attraverso i piani paesaggistici, i processi trasformativi.

⁹ *1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni. (Capitolo III, Beni paesaggistici, titolo I, Tutela e valorizzazione, Capo I Disposizioni generali, Articolo 131(1), Paesaggio)*



Il Codice, posteriore alla Convenzione europea, pone maggior attenzione alla promozione di azioni volte alla tutela dei beni, trascurando in parte la centralità del paesaggio nella sua totalità, principio trainante posto alla base invece dalla CEP.

Ciò rappresenta una delle maggiori problematiche o fattore di criticità nell'attuazione della Cep nel nostro Paese, ossia affermare il ruolo del paesaggio nella sua integrità e di conseguenza allargare l'azione delle politiche paesaggistiche all'intero territorio. Ancor di più in paesi come l'Italia che per tradizione e consuetudine hanno sempre identificato paesaggio quelli elementi del territorio di particolare pregio, interesse o bellezza, tutelati o protetti.

L'esigenza di porre al centro del dibattito il paesaggio nella sua integrità ha costretto il paese a rivedere le normative, i contenuti e i caratteri degli strumenti di governo. Lo stesso Codice è stato redatto, nelle nuove versioni, estendendo il concetto di paesaggio a tutto il territorio comprendendo paesaggi eccellenti, straordinari e degradati.

Il paesaggio viene trattato nel Codice dei beni culturali e del paesaggio nella parte terza, dal titolo Beni paesaggistici, dove vi è la definizione di paesaggio, conformata alla definizione data dalla Cep, ma non recepita così come è scritta nel trattato internazionale e la pianificazione paesaggistica.

A seguire viene riportata la definizione di paesaggio e pianificazione paesaggistica contenute nel Codice.

1. *Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.*¹⁰

Al confronto tra la nozione di paesaggio contenuta nella Convenzione Europea e quella contenuta nel Codice italiano, sorgono ambiguità e fraintendimenti attorno alla definizione del termine.

La CEP fa un uso della parola paesaggio che crea ambiguità in quanto utilizzata per indicare un'entità fisica, sia un concetto o punto di vista. Il sostantivo paesaggio, che oggi viene utilizzato con svariate accezioni, non trova nel Codice dei beni culturali e del paesaggio una sua definizione univoca. Il Codice non definisce quando un luogo diventi paesaggio e allo stesso tempo non è in grado di far comprendere quando serve un progetto di paesaggio. Parla di "*pianificazione paesaggistica*", "nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati", in relazione a "beni immobili e aree di notevole interesse pubblico", valori che sono successivamente elencati (beni immobili, aree vincolate ecc).

Aprile sottolinea due espressioni tratte dal Codice dalle quali scaturiscono alcune riflessioni sul significato attribuito al paesaggio dalla normativa italiana. Scrive "*bellezze panoramiche considerate come quadri*" e "*caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale*". Ella riflette sulla staticità o dinamicità del paesaggio in seguito alla prima descrizione che lo vede paragonabile ad un quadro e sulla possibilità di trovare

¹⁰. *Riconquistare il paesaggio. WWF.*



paesaggi anche dove il binomio estetica-tradizione viene a mancare.

Detto questo, è lecito chiedersi se qualcosa del nostro paesaggio possa ancora essere definito tale dal momento che i nostri territori sono comunque soggetti a trasformazioni e quindi non riconducibili alla staticità che si può rappresentare in un quadro e allo stesso tempo se le nuove configurazioni che il nostro habitat va assumendo non possano essere considerate nuovi paesaggi perché sprovviste degli elementi di estetica e tradizione.

Rileggendo la definizione di paesaggio data dalla CEP nasce spontaneo interrogarsi se abbiano significato per noi italiani queste parole rispetto a quanto di innovativo scritto nel Codice dei beni culturali e paesaggistici o se il Codice riporta una visione di paesaggio in linea con la tradizionale concezione italiana di questo termine.

CEP sottolinea la mutabilità e la molteplicità dei caratteri del paesaggio descrivendolo come “risultato dell'azione di fattori naturali e/o umani” e che “concorre all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio naturale e culturale dell' Europa, contribuendo così al benessere degli esseri umani e al consolidamento dell' identità europea” (Cep). Non è un caso probabilmente che lo stesso testo fondante il paesaggismo contemporaneo, *Studies in Landscapes Design*, nella prefazione tratti il tema del paesaggio naturale e di quello artificiale oggetto da trasformare. Jellicoe, nella prefazione al testo scrive che “Un primo aspetto (del progetto del paesaggio) è rappresentato dalla conservazione del paesaggio naturale,....;ma il secondo aspetto, che costituisce il tema di questi studi, sta nella manipolazione del suolo per adattarlo alle innumerevoli attività del mondo contemporaneo” (1960).

La stessa Convenzione inoltre non fa riferimento al binomio estetica-tradizione per determinare un paesaggio, ma sottolinea come ciò che garantisce a lungo di assurgere al rango di paesaggio è, soprattutto, il processo di accumulo di significato e valore iconografico ¹¹, nei confronti sia della popolazione insediata, sia di chi deve riconoscerlo come tale dall'esterno.

Da un punto di vista più operativo, una delle affermazioni della Cep consiste nell'attribuire al paesaggio la capacità di attivare processi virtuosi tra identità e identificazione e di salvaguardare, così facendo, il valore culturale intrinseco di un luogo e di accrescerne il valore economico. Tanti più processi andrebbero innescati, quanto più effetti positivi apporterebbero andando ad attenuare o addirittura annullare gli effetti derivanti dall'omologazione, contenendo e manifestando il paesaggio ed i caratteri specifici di un determinato luogo. D'altro canto tale affermazione non trova riscontro nel Codice e nella parte terza, specifica del paesaggio. Non vi sono indicazioni simili alla Cep, ne tanto meno diverse dai contenuti di un consueto strumento urbanistico: si identificano solamente, determinandoli, autoreferenziandoli e nominandoli, gli elementi di un luogo considerati valore paesaggistico, senza considerare i rapporti topologici, il significato attribuito loro dall' attività umana nei processi di costruzione di un habitat. ¹²

¹¹. Aprile M., 2009

¹². Aprile, M., Territorio, 60, 2012, *Paesaggio, piano, progetto: problemi lessicali e altro*.



Di seguito viene riportato quanto contenuto nell'articolo 135 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in merito alla pianificazione paesaggistica.

Articolo 135 (1)

Pianificazione paesaggistica

1. *Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: «piani paesaggistici». L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d), nelle forme previste dal medesimo articolo 143.*
2. *I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti.*
3. *In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità.*
4. *Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:*
 - a) *alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;*
 - b) *alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;*
 - c) *alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;*
 - d) *alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.*

tratto da Capitolo III, Beni paesaggistici, titolo I, Tutela e valorizzazione, Capo I Disposizioni generali, Articolo 135(1), Pianificazione paesaggistica.

Da un'analisi di Riccardo Priore al riguardo emerge che nel Codice appare carente il concetto di paesaggio e alla sua esistenza quale risultato della percezione delle popolazioni. “In altre parole appare ignorato il principio fondante della Convenzione che in mancanza di percezione, il paesaggio non può venire ad esistenza; e che il territorio è suscettibile di esprimere identità nel momento in cui viene percepito in quanto paesaggio.”

^{13.}

^{13.} Priore R., 2009, *No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.



Dalla comparazione tra gli strumenti normativi in Italia, emerge come il vero obiettivo del Codice sembra consistere nella “tutela del paesaggio relativa a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell’identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali” (versione 2008). differenzialmente la Convenzione prevede di governare l’intera dimensione paesaggistica del territorio nazionale e non determinate porzioni considerate di maggior pregio. Secondo il Codice, il paesaggio continua a coincidere sostanzialmente con i beni paesaggistici. Anche a livello giuridico, non esistono specifiche misure di salvaguardia, gestione, valorizzazione volte a governare la parti di territorio quali:

- a. porzioni di territorio non dichiarate di interesse pubblico
- b. non tutelate per legge
- c. non esprimono alcuna identità
- d. non presentano “aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell’identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali”

In questo elenco, riportato da Priore, rientrano tutti quei paesaggi considerati tali dalla Convenzione europea ma che non trovano un regolare riscontro nel Codice e nella normativa italiana.

Anche Priore affronta il confronto tra Codice e Convenzione.

Sostanzialmente il problema si riduce alla difficoltà di adattare le disposizioni di una normativa nazionale che trae le sue origine all’inizio del secolo scorso ai principi di un trattato europeo recente e fondato su motivazioni, obiettivi in parte del tutto nuovi.

Convenzione europea e Costituzione italiana a confronto

Priore analizza anche l’articolo 9 della Costituzione, fino ad oggi interpretato secondo il concetto di paesaggio risalente alla prima metà del Novecento (in particolare facendo riferimento alla Legge n.1497 del 1939 e la sua precedente n.788 del 1922), rileggendolo alla luce dei principi della legge italiana di ratifica della Convenzione. Tale analisi viene svolta ponendo l’attenzione su tre particolari elementi: significato attribuito al termine paesaggio, significato di Repubblica e Nazione, significato di tutela. Una simile lettura potrebbe far constatare che tale disposizione risulta essere in linea tra i due strumenti per quanto riguarda soggetti, azioni ed oggetti.

ARTICOLO 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. (Costituzione italiana)

L’articolo 9.2 afferma due principi fondamentali, ossia che l’oggetto da tutelare è il paesaggio della Nazione, in altre parole, il paesaggio dell’intero territorio nazionale, 1ed aggiunge i beni paesaggistici specificando che il titolare di tale responsabilità è la Repubblica, che altro non è che l’insieme delle pubbliche autorità statali e territoriali. Per quanto detto si può constatare che Convenzione e Costituzione possono coincidere.



Un ulteriore appunto merita di essere fatto sul tema della tutela che in buona parte dei testi normativi italiani viene considerata con due differenti accezioni. In senso lato, può essere considerata come l'insieme delle azioni che un pubblico soggetto realizza al fine di prendersi cura di un bene per la sua qualità. Tutela viene inoltre utilizzato per indicare in senso più ristretto una particolare tipologia di intervento, volta alla conservazione e mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici del bene. Per evitare dunque che tale termine possa essere fuorviante al fine della gestione del paesaggio, Priore propone di differenziare i termini all'interno della normativa per differenziare chiaramente. Egli propone rispettivamente il termine tutela per l'insieme delle attività finalizzate alla sua qualità, e conservazione attiva o salvaguardia per quel che riguarda la conservazione dei beni e dei loro caratteri e aspetti.

Un ulteriore riflessione riporta però quanto detto in una situazione di secondario interesse. Priore afferma infatti che una rinnovata interpretazione dell'articolo 9.2 della Costituzione non costituisce una base sufficiente per una corretta applicazione della Convenzione in Italia. Egli scrive: "Affinchè in questo paese il trattato in questione possa essere compiutamente attuato, è necessario sciogliere il nodo della ripartizione delle competenze legislative..."

E tale problema si enuncia perché la Costituzione da pieno potere gestionale e decisionale in materia di pianificazione del paesaggio allo Stato, organo al quale le Regioni devono uniformarsi, e tale affermazione si trova in contrasto con quanto contenuto nella Convenzione europea. Cosa differente si avrebbe se venisse gestita una politica del paesaggio a livello statale come organo che fornisce agli organi sottostanti orientamenti e strategie rispetto alla dimensione paesaggistica.

- RIFLESSIONI INTERPRETATIVE

Sulla base delle informazioni e considerazioni raccolte e sopra discusse, documentata da pubblicazioni e articoli relativi alla Cep e alla sua attuazione, si è delineato un quadro generale dei principi della Convenzione e delle problematiche incontrate nell'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio negli strumenti normativi e di pianificazione. A distanza di dieci anni dalla sua ratifica in Italia, si può affermare che ciò ha portato una ventata di innovazione nell'affrontare la tematica del paesaggio e della sua pianificazione, novità che il Paese necessitava per smuovere principi saldi dalla prima metà del secolo scorso forse non più consoni.

In quanto novità essa ha portato con sé una serie di concetti, alcuni di più facile interpretazione e implementazione con la normativa esistente, altri meno e che stanno tutt'ora coinvolgendo il nostro paese in una serie di riflessioni e adeguamenti importanti.

Il principio fondante la Convenzione, ossia in generale di porre al centro del dibattito contemporaneo il paesaggio, è un obbiettivo pienamente raggiunto e per il quale le va attribuito un grande merito. Il dibattito sul paesaggio porta con sé poi una serie di valutazioni su soggetti, azioni e oggetti che hanno meritato di essere trattate tutte per riuscire ad avere una restituzione in linea di massima completa dello stato delle cose.

A fronte delle difficoltà di tradurre i principi della Convenzione in decisioni pubbliche sul piano nazionale,



una cosa è certa, ossia che colpisce la rapidità con la quale la legislazione italiana si è evoluta negli ultimi anni al fine di tenere conto delle innovazioni introdotte dalla Convenzione. Tutti i documenti normativi infatti, a partire dal 2004 contengono una definizione del termine paesaggio, non presente nel Testo Unico del 1999 (il riferimento era allora ai Beni Paesaggistici, cap.II). Compresi i progressi realizzati attraverso il Codice, persistono tuttavia una serie di ambiguità, in primis quella legata alla nozione di paesaggio. Come abbiamo visto, i temi più recepiti dalla Convenzione riguardano il concetto di paesaggio, la gestione di tale risorsa anche avvalendosi del supporto dal basso delle popolazioni come elemento fondamentale per creare nuovi o proteggere paesaggi esistenti attraverso iniziative di pianificazione partecipata.

Ancora oggetto di discussione perché differente rispetto alla gestione della pianificazione del paesaggio in Italia è quello della sussidiarietà e del rapporto Stato – Regioni in materia di paesaggio e pianificazione. Ancora di difficile comprensione sono inoltre i punti della Convenzione europea che riguardano il paesaggio in senso lato. In Italia, così come in tutti i paesi mittel-europei per paesaggio si intende tradizionalmente una porzione di territorio che presenta particolari caratteristiche ed elementi di interesse tali da esserne promossa la loro tutela e valorizzazione; non ha ancora preso corpo del tutto la definizione di paesaggio della Convenzione che considera tali anche i paesaggi del quotidiano e degradati. Si fatica ad accettare di estendere la visione ed il concetto di territorio a tutta la nazione.

La Convenzione rappresenta un'occasione per cambiare strada, tentando di avviare una stagione nuova in Europa per quanto riguarda il rapporto che esiste tra i cittadini e i territori nei quali questi si rispecchiano e si riconoscono (o vorrebbero riconoscersi). Attraverso un'adeguata comunicazione, a livello sia pubblico che privato, si vuole far comprendere che il rispetto e la valorizzazione della qualità del paesaggio rappresenta un'occasione per accrescere, oltre al benessere quotidiano ed al senso di appartenenza a un territorio, anche la crescita economica delle comunità che vi sono insediate. In definitiva si parla di una crescita per definizione sostenibile, giacché fondata sulla preservazione di risorse naturali e culturali alla base della vita.

Dal dibattito culturale emerge che molto è stato fatto per invertire la rotta e porre le basi per una nuova visione del paesaggio nel nostro Paese.

Consapevoli che si tratta di un progetto che richiede anni di impegno civile, politico ed amministrativo e di un progetto che, rispetto alla questione del paesaggio, l'Italia necessitava di intraprendere, bisogna essere consapevoli che rimane molto ancora su cui lavorare per raggiungere l'obiettivo. Concludo il mio rapporto di seguito con un'affermazione che mi sembra esemplificare bene il motore del progetto, ossia "un impegno che deve partire dalla condivisione dell'idea che distruggere la dimensione paesaggistica del territorio, in molti casi, significa segare il ramo su cui si sta seduti. E questa immagine, considerate le risorse paesaggistiche di cui ancora dispone, ben si addice all'Italia."¹⁴

¹⁴ Priore R., 2009, *No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.





DEGRADO DEL PAESAGGIO. 1





Dell'influenza esercitata dalla Convenzione sul Codice circa la nozione di paesaggio è dunque noto che il paesaggio, inteso come entità giuridicamente rilevante, si è "ampliato" rispetto ai beni paesaggistici cui era stato tradizionalmente relegato, fino ad investire potenzialmente l'intero territorio del Paese. A tale dilatazione si è accompagnata una scomposizione dell'ordine dei concetti, dal paesaggio ai paesaggi che riflette i diversi valori paesaggistici caratterizzanti il territorio. Conseguentemente muta anche la funzione della pianificazione paesistica, che ormai va ben oltre la tradizionale e limitata tutela e valorizzazione dei soli beni paesaggistici e si estende ai paesaggi quotidiani, dismessi o degradati.

Occuparsi quindi di queste categorie di paesaggi, fino ad ora esclusi dall'essere considerati tali, è un'operazione che trova legittimazione nel fatto che la pianificazione paesistica è ormai chiamata ad occuparsi del "paesaggio/territorio che si manifesta in tutte le sue possibili forme, dall'eccezionalità al degrado."(CEP) L'estensione del concetto di paesaggio ai paesaggi degradati sarà l'oggetto della mia indagine e tema di tesi.

Ad un'analisi del significato di degrado paesaggistico, seguono riflessioni relative al modo in cui tale tema viene trattato all'interno degli strumenti di pianificazione attuale alle diverse scale. Segue una riflessione importante sulle teorie di intervento che si ravvisano nel dibattito culturale e una ricognizione di esperienze in merito al recupero di questi paesaggi.



RIFLESSIONE ORIZZONTALE SUL DEGRADO PAESAGGISTICO. PARTE A

1.1 DEGRADO PAESAGGISTICO. PER UNA DEFINIZIONE

1.1.1 Definizione del degrado paesaggistico

Come primo passo per analizzare il fenomeno del degrado paesaggistico si è ritenuto necessario analizzare la definizione del termine.

Per degrado si intende il “*Deterioramento subito da determinati contesti sociali urbani e ambientali per cause socio-economiche: il d. del centro storico; il d. urbano; il d. delle coste; vivere in condizioni di d.*” (Hoepli)
Viene definito degrado una “*Situazione di abbandono, di incuria:d. delle campagne*” ed in senso figurato “*Decadimento morale, culturale:d. dei valori*” (Il Sabatini Colletti)

Significa inoltre “*graduale passaggio da una condizione migliore a una peggiore:d. Ambientale*” (Treccani)
Sinonimo di degrado può essere *Deterioramento* (Il Sabatini Colletti), oppure *decadenza, decadimento, degradazione, deterioramento, scadimento*. (Treccani)

Analizzare il degrado del paesaggio significa quindi indagare sulle situazioni in cui il paesaggio ha subito deterioramenti dovuti a differenti cause, siano esse sociali, economiche, ambientali e/o manifestano abbandono ed incuria.

Secondo il profilo dello sviluppo sostenibile, i paesaggi degradati sono il frutto di usi impropri, spreco delle risorse naturali, di abnorme produzione di “scarti” e denunciano l’assenza di “progettualità paesaggistica” con il risultato di una perdita di identità dei paesaggi storici, il degrado della qualità ambientale, il mancato soddisfacimento delle esigenze sociali.¹⁵

Tali paesaggi, vengono definiti anche “paesaggi del rifiuto”, ossia porzioni di territorio che per effetto dei processi espansivi della città e della rapida trasformazione del territorio, hanno subito dismissioni, abbandoni, disgregazione del tessuto del territorio, processi di marginalizzazione e rifiuto.¹⁶

Un elenco delle diverse tipologie di paesaggi degradati presenti in varie Regioni italiane:

- aree interstiziali di piccole dimensioni
- contesti agricoli frammentati da reti infrastrutturali
- aree costiere e fasce fluviali private dei caratteri di naturalità diffusa
- aree industriali, produttive, ferroviarie, portuali dismesse
- cave abbandonate, aree fluviali di estrazioni inerti, discariche abusive
- Degrado e compromissione del paesaggio

¹⁵. Calcagno Maniglio A.,2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma., pag.7

¹⁶. *Ibidem*



1.1.2 Degrado e compromissione del paesaggio

In primo luogo si rende necessario precisare i concetti di degrado e compromissione.

Di seguito riporto due definizioni, le prime di Guido Ferrara: ¹⁷.

Degrado

Alterazione dei caratteri e della qualità di un paesaggio, ossia di quella configurazione distinta, riconoscibile e coerente di elementi che rende ogni paesaggio diverso da un altro, e della sua integrità dal punto di vista percettivo e funzionale.

Compromissione

Perdita definitiva dei caratteri e dei valori distintivi di un paesaggio, ossia scomparsa della sua integrità dal punto di vista percettivo, funzionale e dei significati attraverso cui la popolazione attribuisce valore e qualità collettiva al paesaggio stesso.

In sostanza un paesaggio degradato è modificato, ma ancora riconoscibile, per cui può essere oggetto di riqualificazione; un paesaggio compromesso ha invece definitivamente perso i suoi caratteri ed il valore che la popolazione gli attribuisce. Per assicurare il benessere e la qualità della vita dei cittadini sono necessari interventi finalizzati alla progettazione e creazione di nuovi paesaggi (politiche di pianificazione).

Il Piano Paesaggistico della Lombardia li definisce come segue : ¹⁸.

Degrado paesaggistico, che può essere inteso come “deterioramento” dei caratteri paesistici, determinato sia da fenomeni di abbandono, con conseguente diminuzione parziale o totale di cura e manutenzione verso una progressiva perdita di connotazione dei suoi elementi caratterizzanti (degrado del sottosuolo e del soprassuolo, della vegetazione, degli edifici, dei manufatti idraulici, ecc...) ma anche del tessuto sociale (quartieri degradati, a rischio...), sia da interventi di innovazione, laddove si inseriscono trasformazioni incoerenti con le caratteristiche del paesaggio preesistente, senza raggiungere la riconfigurazione di un nuovo quadro paesistico-insediativo ritenuto soddisfacente;

Compromissione paesaggistica, che può essere intesa come “distruzione, rovina, perdita definitiva e irreversibile della connotazione originaria” determinata da eventi naturali o interventi antropici di sostituzione, che modificano radicalmente i caratteri di identità e riconoscibilità dei luoghi, danneggiandone le risorse e i beni di tipo naturalistico o storico culturale senza attribuire loro nuovi valori in una prospettiva di sostenibilità e durevolezza. Il termine può essere dunque definito come contrario di “valorizzazione paesaggistica” intesa invece come processo in grado non solo di interpretare positivamente tali risorse senza sottrarre loro qualità ma anche di attribuire loro nuovi significati e nuovi usi, tenendo conto che il “concret-

¹⁷. Guido Ferrara, dapt seminario 21 settembre 2012

¹⁸. PTR della Regione Lombardia (Piano Territoriale Regionale) - Documento Preliminare di Piano, 31 ottobre 2006, p. 21



to di risorsa è dinamico, varia nel tempo e nello spazio e dipende fortemente dal contesto di riferimento :
ciò che viene considerato risorsa in un dato momento può non esserlo più in un altro”

E' così possibile affermare che le alterazioni del paesaggio determinano livelli di degrado o di compromissione più o meno significativi, in relazione al livello di rilevanza (intesa come “elevata e complessa qualità paesistica per somma e integrazione di componenti naturali e storico-culturali”) attribuito in base alla attuale condizione antropologica, e di integrità dei valori paesaggistici (intesa come “permanenza dei caratteri distintivi di sistemi naturali e di sistemi antropici storici, delle relazioni funzionali, visive, spaziali, simboliche etc. tra gli elementi costitutivi) attribuito in base alla possibilità di riconoscerne ancora le caratteristiche. ¹⁹.

Le aree e gli ambiti a maggior “rischio” di degrado e compromissione paesistica sono quindi quelle dove si determinano condizioni di maggiore “vulnerabilità “ (“condizione di facile alterazione e distruzione dei caratteri connotativi”), considerabili più rilevanti e maggiormente “integre” e dunque maggiormente “sensibili” (ovvero meno capaci di accogliere i cambiamenti, entro certi limiti, senza subire effetti di alterazione o diminuzione dei caratteri connotativi o degrado della qualità paesistica). ²⁰.

1.1.3 Spazi del degrado

“Gli spazi del degrado sono situazioni complesse e assai diffuse nelle città, periferie, territori urbanizzati dove sono stati alterati antichi equilibri tra elementi antropici e naturali che governavano le trasformazioni del paesaggio” ²¹.

Sono territori che a seguito della crescita urbana e di rapide trasformazioni che hanno interessato il territorio hanno manifestato:

- processi di frammentazione e disgregazione delle strutture territoriali
- prolungati abbandoni
- degrado dei caratteri fisici e funzionali
- alterazione e perdita di efficienza degli ecosistemi

Sono inoltre oggetto di fenomeni di esclusione e dismissione, difficile vivibilità, disordine e rifiuto sociale. Gli spazi del degrado rientrano a far parte di una categoria più ampia identificabile con l' espressione luoghi rifiutati che può essere definita il contenitore lessicale di una serie di espressioni ricorrenti nel dibattito socio-territoriale sui diversi luoghi e la loro specificità.

Ai luoghi abbandonati trattati da Gilles Clement, chiamati residui o friche, intesi come luoghi generati dall' abbandono di un terreno precedentemente sfruttato ed in attesa di una sua rifunzionalizzazione si ag-

¹⁹. DPCM 12 dicembre 2005 – Codice dei beni culturali e del paesaggio - relazione paesaggistica

²⁰. PTR della Regione Lombardia, Piano Paesaggistico, allegato 3.

²¹. Calcagno Maniglio A., 2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma. pag. 10



giungono i Paesaggi del rifiuto frutto di una concezione consumistica del territorio di origine anglosassone (rifiuti urbani, fognatura, impianti, luoghi di smaltimento, siti abbandonati o contaminati, spazi sovradimensionati rispetto alle funzioni in essi assediati e quindi abbandonati all' incuria, ad esempio parcheggi, aree sportive..). Luoghi "invisibili" perché dimenticati ed esclusi dalla memoria, luoghi sociofughi che si rivelano invivibili o impercorribili per la presenza di situazioni di pericolo e inciviltà elevata, luoghi del degrado come luoghi dell' incuria da parte di privati e amministrazioni pubbliche. La letteratura sociologica in merito a questi spazi del degrado ne definisce un elenco di situazioni, alcune delle quali riportate in seguito.²²

- Presenza di rifiuti, rottami, autoveicoli abbandonati
- Arredi urbani deturpati, recipienti bruciati o deturpati
- vecchie transenne e vecchi ponteggi, graffiti e scritte
- presenza di "disordine ambientale" (rami abbattuti, colture abbandonate, frane, ecomostri..)

I luoghi sopracitati sono chiaramente solo alcuni esempi, se ne potrebbero aggiungere una lista infinita se si analizzassero intere porzioni di territorio urbano e agricolo a campione su tutto il territorio nazionale. Le caratteristiche insite nel luogo, la storia, i processi evolutivi, le comunità e le tradizioni presenti sono un insieme di fattori determinante per poter comprendere i paesaggi rifiutati e degradati ed individuare situazioni nuove e differenti.

Analizzare i Piani Paesaggistici regionali e le indicazioni in essi contenute in merito al degrado del paesaggio potrebbe permettere di individuare per ciascun territorio delle categorie di degrado specifiche che in parte non corrispondono in tutte le Regioni per i fattori a cui precedentemente si faceva riferimento; Il condizionale utilizzato sta a sottolineare la questione importante della eterogeneità degli strumenti di pianificazione paesaggistica nel nostro Paese che ad oggi spesso non permette di porre a confronto i Piani delle diverse Regioni perché non tutti redatti a seguito della diffusione dei Principi della Convenzione Europea e con dei criteri nazionali omogenei di riferimento.

²² Calcagno Maniglio A., 2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma, pag. 13



1.2. PIANI PAESAGGISTICI E DEGRADO

1.2.1 Regione Lombardia: PTR e PTCP Mantova

IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Il tema del degrado paesaggistico è divenuto parte integrante del Piano paesaggistico della Regione Lombardia e viene ampliato trattato nel volume “Indirizzi di tutela” (Volume III) alla voce “*Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado*”.

Il Piano paesaggistico riporta una ricognizione generale di situazioni e strategie di intervento sulle aree degradate e compromesse ed elaborati grafici nei quali emergono gli ambiti di attenzione individuati dalla regione e particolari previsioni di contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica.

L'individuazione degli ambiti paesaggistici degradati e compromessi e a rischio di degrado e/o compromissione del territorio lombardo è stata condotta attraverso :

- la precisazione dei concetti di degrado/compromissione paesaggistica (vedi cap.2.1.1);
- l'individuazione dei principali fenomeni di degrado/compromissione paesaggistica che interessano il territorio regionale con riferimento alle cause che li determinano;
- la definizione di corrispondenti categorie di aree e ambiti di degrado/compromissione paesaggistica;
- la costruzione di un primo quadro cartografico della possibile localizzazione degli ambiti di degrado/compromissione paesaggistica in essere e potenziale, che dovrà essere meglio precisato attraverso gli atti a valenza paesistica di maggiore dettaglio a scala provinciale e locale.²²

La Regione Lombardia fornisce all' interno del piano paesaggistico regionale un elenco dei fattori provocanti degrado e compromissione nel paesaggio completo di riferimenti alle tavole di piano, indirizzi di riqualificazione e di contenimento e prevenzione del rischio. Per le aree e ambiti di degrado o compromissione paesaggistica vengono individuati cinque fattori, cause del degrado:

1. Dissesti idrogeologici e avvenimenti calamitosi e catastrofici

Essi si caratterizzano generalmente per un accentuato stato di desolazione, talvolta di devastazione, dove forti stravolgimenti, seppure con tempi più o meno rapidi e modalità diverse, lasciano sul campo residui casuali e incoerenti dell'ordine spaziale preesistente determinando rilevanti trasformazioni territoriali che richiedono altrettanto consistenti contromisure.

2. Aree e ambiti di degrado paesaggistico provocato da processi di Urbanizzazione, infrastrutturazione,

²² PPR della Regione Lombardia, *Principali fenomeni di degrado e compromissione, allegato 3.*



pratiche e usi urbani.

Tra i fenomeni conurbativi conseguenti ai recenti processi di espansione che hanno fortemente inciso sull'assetto paesistico lombardo, determinando condizioni di degrado/ compromissione. Riguarda le porzioni più o meno ampie e continue di territorio caratterizzate dalla presenza intrusiva di manufatti infrastrutturali, sia della mobilità che di trasporto e produzione dell'energia. Si tratta di centri e nuclei storici nei quali si determina una progressiva perdita di identità per la sistematica sottrazione irreversibile di elementi e caratteri storico/testimoniali e/o identitari a seguito di trasformazioni urbanistiche e sostituzioni edilizie significative...

3. Aree e ambiti di degrado e/o compromissione paesaggistica provocata dalle trasformazioni della produzione agricola e Zootecnica.

Sono connotati da una accentuata banalizzazione dei paesaggi agrari locali, non solo dal punto di vista estetico ma anche dal punto di vista ecosistemico e funzionale dovuta a:

- perdita della connotazione tradizionale di "equilibrio" tra attività agricole, ambiente naturale e insediativo rurale
- semplificazione (o cancellazione) degli elementi costitutivi naturali e antropici
- abbandono di manufatti ed opere
- introduzione di elementi nuovi e incoerenti in modo diffuso
- sensibile alterazione delle relazioni visuali

4. Aree e ambiti di degrado e/o compromissione paesaggistica provocata da sottoutilizzo, abbandono e dismissione

Essi sono connotati da una accentuata banalizzazione dei paesaggi agrari locali, non solo dal punto di vista estetico ma anche dal punto di vista ecosistemico e funzionale dovuta a:

- perdita della connotazione tradizionale di "equilibrio" tra attività agricole, ambiente naturale e insediativo rurale
- semplificazione (o cancellazione) degli elementi costitutivi naturali e antropici
- abbandono di manufatti ed opere e introduzione di elementi nuovi e incoerenti in modo diffuso
- sensibile alterazione delle relazioni visuali

5. Aree e ambiti di degrado paesaggistico provocato da criticità ambientali

Esse sono caratterizzate da un forte inquinamento (aria, acqua, suolo) che incidendo in modo negativo sulle condizioni di vita, determina rilevanti e persistenti trasformazioni del paesaggio sia per gli effetti diretti degli stessi agenti inquinanti, sia per gli effetti indotti dalle azioni messe in essere per contrastarli e/o mitigarli.

6. Elementi detrattori



Sono considerati detrattori tutti gli elementi intrusivi che alterano gli equilibri di un territorio di elevato valore paesaggistico senza determinarne una nuova condizione qualitativamente significativa. Essi possono avere effetti totalmente o parzialmente invasivi, essere reversibili o non reversibili.

a) detrattore assoluto:

ovvero elementi le cui proprie specifiche caratteristiche spaziali e funzionali provocano degrado/compromissione paesistica e/o ambientale sia dell'area su cui insistono, sia del contesto in cui si inseriscono che ne viene negativamente influenzato (in particolare il fenomeno riguarda quasi sempre le aree destinate ad escavazione, le discariche e le aree per il deposito, trattamento delle merci e dei rottami, molto spesso i complessi industriali e gli impianti tecnologici, più raramente le altre categorie di intervento);

b) detrattore relativo :

ovvero elementi che, indipendentemente dalla loro qualità intrinseca, che può essere anche per certi aspetti soddisfacente, contrastano fortemente con il contesto in cui si inseriscono, determinandone così una condizione di degrado (o di rischio di degrado) paesaggistico (in particolare il fenomeno riguarda spesso opere idrauliche e infrastrutturali, complessi edificati insularizzati, talvolta spazi aperti attrezzati) .

Riporto in seguito un elenco dei potenziali elementi detrattori a carattere puntuale ²³:

- Aree destinate alle attività di escavazione, coltivazione e trattamento inerti (cave e torbiere, trattamento inerti; miniere, cave di materiale litoide dall'alveo dei fiumi etc.);
- Discariche ed impianti di smaltimento rifiuti; ecc.
- Aree per il deposito, trattamento e stoccaggio di merci, rottami, ecc.
- Complessi industriali e relativi spazi aperti di pertinenza (in particolare quelli ad elevato impatto e quelli a rischio di incidente rilevante) ;
- impianti per la produzione energetica, termovalorizzazione, stoccaggio;
- impianti per la produzione agricola, zootecnica, acquacoltura;
- opere idrauliche (dighe, sbarramenti, invasi);
- infrastrutture portuali e aeroportuali;
- complessi edificati "insularizzati";
- spazi aperti attrezzati (complessi sportivi, campi da golf, parchi tematici, campeggi, parcheggi, ecc);
- potenziale elementi detrattori a rete :
- Opere ed infrastrutture stradali e ferroviarie;
- reti infrastrutturali;

²³. *Piano Paesaggistico della Lombardia, Indirizzi di tutela, Principi Generali, vol. 3*



- torri, tralicci e ripetitori per la telecomunicazione;

FATTORI PROVOCANTI DEGRADO E COMPROMISSIONE PAESAGGISTICA	Dissesti idrogeologici e avvenimenti calamitosi e catastrofici (naturali o provocati)	<ul style="list-style-type: none"> • impianti di risalita; interventi per la sistemazione idrogeologica; impianti eolici; ecc. EVENTI SISMICI FENOMENI FRANOSI FORTE EROSIONE EVENTUALI ALLUVIONI INCENDI DI RILEVANTE ENTITA' FENOMENI SICCIOSI
	Processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, pratiche e usi urbani	AREE DI FRANGIA DESTRUZZURATE CONURBAZIONI TERRITORI CONTERMINI A RETI INFRASTRUTTURALI CENTRI E NUCLEI STORICI SOGGETTI A PERDITA DI IDENTITA' E RICONOSCIBILITA' AREE INDUSTRIALI - LOGISTICHE AMBITI SCIABILI AMBITI ESTRATTIVI IN ATTIVITA' IMPIANTI DI SMALTIMENTO E RECUPERO RIFIUTI AREE DI CANTIERE DI GRANDI OPERE
	Trasformazioni della produzione agricola e zootecnica	AREE A MONOCULTURA AREE A COLTURE INTENSIVE SU PICCOLA SCALA (SERRE, COLTURE ORTICOLE..) AREE A COLTURE SPECIALIZZATE (OLIVETI, FRUTTETI ..) E RISAIA FORTE PRESENZA DI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI INTENSIVI
	Sotto-utilizzo, abbandono, dismissione	CAVE ABBANDONATE DISCARICHE ABBANDONATE e/o ABUSIVE AREE URBANE SOTTOUTILIZZATE EDIFICATO (CON PARTICOL.RIFER. A EDIL.RURALE) IN ABBANDONO AREE INUSTRIALI DISMESSE COMPLESSI IMPIANTISTICI DISMESSI AREE AGRO-FORESTALI INCOLTE AREE AGRICOLE DISMESSE
	Criticità ambientali	INQUINAMENTO ATMOSFERICO ELEVATO CORSI E SPECCHI D'ACQUA FORTEMENTE INQUINATI AREE AGRICOLE CONTAMINATE AREE INDUSTRIALI DISMESSE
	Elementi detrattori	A CARATTERE PUNTUALE A RETE

Tabella 1. Fattori di degrado e compromissione paesaggistica (PPR Lombardia)



STRATEGIE DI INTERVENTO SUL DEGRADO

Per quanto riguarda le situazioni di degrado e compromissioni in essere sulla base di una valutazione del grado di reversibilità/irreversibilità è possibile definire (alle diverse scale e in relazione ai diversi strumenti) interventi di :

- MITIGAZIONE
- RIMOZIONE (di manufatti), DELOCALIZZAZIONE (di funzioni);
- RIPARAZIONE/RIPRISTINO/RESTAURO dei caratteri originari
- SOSTITUZIONE ELEMENTI INCONGRUENTI
- RICOMPOSIZIONE/RICONTESTUALIZZAZIONE paesaggistica
- TRASFORMAZIONE, reinterpretazione, creazione di nuovi paesaggi

Le informazioni fin qui riportate, contenute nell'Allegato Paesaggistico del Piano Regionale sono integrate da alcuni elaborati cartografici evidenziano alcuni ambiti e aree che necessitano prioritariamente di attenzione in quanto indicative a livello regionale di situazioni potenzialmente interessate da fenomeni di degrado o a rischio di degrado paesaggistico.

- Tavola F “Riqualficazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale”
- Tavola G “Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di

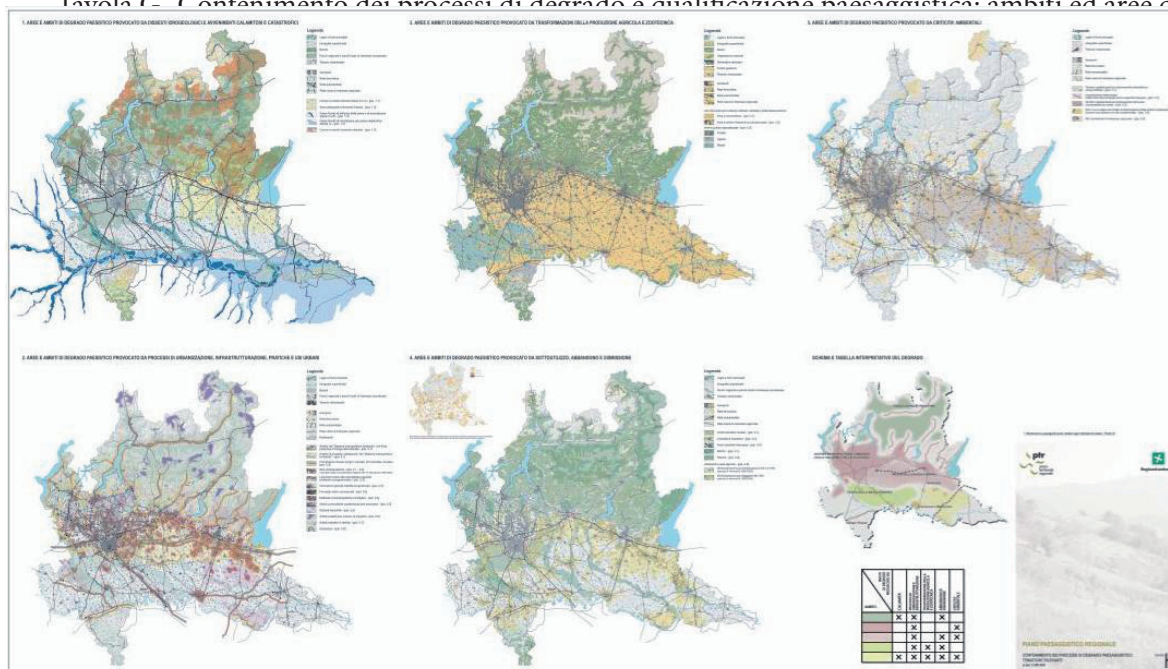


Figura 1. Tavola H, PPR Lombardia



Figura 2: Legenda Tavola F, G, PPR Lombardia



La Regione Lombardia ha individuato una serie di azioni volte al contrasto del fenomeno del degrado e compromissione, al recupero delle aree degradate, alla valorizzazione del territorio.

In primo luogo, è necessario intervenire sul contenimento dei processi di progressivo degrado e compromissione paesaggistica. Agire il più possibile sulle cause che li determinano, evitando che necessità trasformative altre portino inconsapevolmente verso una graduale alterazione dei valori paesaggistici preesistenti, al fine di contrastare il progressivo azzeramento delle differenti caratterizzazioni paesaggistiche del territorio, oggi riconosciute come una ricchezza (anche in termini economici) da salvaguardare.

In questa prospettiva è necessario puntare sulla costruzione di una volontà collettiva di valorizzazione dei caratteri identitari del paesaggio che con adeguate risorse umane, finanziarie e progettuali potrà garantire l'inversione delle tendenze al degrado paesistico-ambientale rilevate.

Significative in tale direzione sono le iniziative di processi partecipati di riqualificazione paesaggistica e ambientale che formulano quadri strategici multiscalari e multisettoriali (“scenari di riqualificazione”, “vision”) come ad es. Contratti di fiume, Contratti di Quartiere, etc., l'elaborazione di “Linee guida” e l'individuazione e pubblicizzazione di “Buone pratiche”.

In sostanza si tratta di agire su più fronti :

1. Intervenire nelle situazioni di degrado e compromissione paesaggistica in essere considerando le azioni di riqualificazione paesaggistica come una risorsa fondamentale e prioritaria su cui far confluire investimenti pubblici e privati; esse quindi costituiscono ambiti di intervento prioritari ;
2. Mettere in atto misure di prevenzione del rischio di degrado e compromissione paesaggistica, estendendo il concetto di “manutenzione” agli aspetti paesaggistici di tutto il territorio con tre possibili declinazioni: cura, monitoraggio, dialogo transettoriale; (Principi generali...)



LO STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE PROVINCIALE: il PTCP di MANTOVA

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Mantova risulta essere conforme con quanto disposto in materia di paesaggi degradati nel Piano Regionale.

Elenco elaborati contenenti prescrizioni o indicazioni su paesaggio e relativo degrado.

A. Elaborati di carattere normativo – prescrittivo: ²⁴

Tavole di piano, in cui sono rappresentati sia i temi del quadro conoscitivo e ricognitivo sia i temi del quadro dispositivo e progettuale del PTCP, articolati per sistemi tematici e proposti a due scale di rappresentazione:

Tavola 3. SISTEMA DEL RISCHIO, DEGRADO E COMPROMISSIONE PAESAGGISTICA

- Scala 1:75.000 per cogliere le relazioni sovracomunali
- Scala 1:25.000 per cogliere le indicazioni puntuali

Tavola 1, circD_Nord, Sistema del rischio, degrado e compromissione paesaggistica

Tavola TAV_1_circD_Sud, Sistema del rischio, degrado e compromissione paesaggistica

B. Documenti di carattere analitico – metodologico:

- Allegati – Documenti Informativi ²⁵
- Relazione illustrativa ²⁶

Nella relazione illustrativa per le aree e ambiti degradati o compromessi e a rischio di degrado e/o compromissione sono previsti interventi volti a:

- a) favorire gli **interventi di recupero e riqualificazione** ai fini di reintegrare o reinterpretare i valori paesistici preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici correlati con questi;
- b) **mettere in atto misure di prevenzione e di contenimento** dei processi che lo determinano;
- c) **concentrare prioritariamente gli interventi di compensazione** in tali aree ed ambiti ai fini del perseguimento delle finalità sopraindicate.

²⁴ PTCP MN ,Documento di carattere normativo- prescrittivo, Tavola di Piano, Sistema del rischio, degrado e compromissione paesaggistica, Tav. 3.

²⁵ PTCP MN ,Documento di carattere analitico-metodologico:allegati c, Repertorio C3, Repertorio degli elementi di degrado e compromissione

²⁶ PTCP MN ,Documento di carattere analitico-metodologico:Relazione Illustrativa



1.2.2.Regione Lombardia: PTRC e PTCP Verona IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Il Piano paesaggistico della Regione Veneto appartiene al gruppo dei Piani di ultima generazione che devono ancora essere terminati ed approvati; per questo mi limito all'analisi delle indicazioni in materia di degrado del paesaggio contenute nel PTRC vigente risalente al 2004.

Il tema del degrado nello strumento di pianificazione approvato dalla Regione Veneto viene presentato con un' approccio differente rispetto a quanto visto per la Regione Lombardia.

Le aree oggetto di degrado e compromissione descritte nel Piano lombardo non compaiono nel Piano veneto nei principi generali o negli elaborati cartografici. Il degrado paesaggistico emerge con la dicitura di **elemento o ambito di fragilità** nella duplice origine, naturale o antropica nelle cartografie relative agli ambiti di paesaggio identificati.

Premessa ²⁷.

A seguito dei monitoraggi condotti da ARPAV vi sono alcuni ambiti territoriali della Regione Veneto in cui si evidenziano particolari criticità ambientali.

Tali evidenze sono da ritenersi una sintesi di quanto riportato, in modo più esaustivo, nel documento "L'ambiente nel nuovo PTRC" in cui, per diversi temi sviluppati (cambiamenti climatici, aria, acque interne, suolo, radon e rifiuti) è stata riportata una descrizione dello stato ambientale, individuate le principali criticità ambientali e i principali obiettivi di tutela che potranno essere raggiunti attraverso il PTRC.

La Struttura e contenuti della scheda ricognitiva degli ambiti di Paesaggio contengono una sezione dedicata alle dinamiche di trasformazione, nelle quali sono contenute le indicazioni sulle criticità paesaggistiche.

Le dinamiche di trasformazione trattano:

- **Integrità naturalistico-ambientali e storico culturale**
- **Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità**
- **Frammentazione delle matrici rurali e semi-naturali del paesaggio**

La tavola degli Ambiti strutturali di paesaggio che rappresenta il raccordo tra la fase descrittiva-interpretativa e quella valutativa, preliminare alla definizione degli ambiti omogenei, si fonda sui criteri di rilevanza, intesa come importanza dei "valori paesaggistici" e integrità, prossimità a condizioni quali-quantitative di equilibrio alle quali è riferibile l'espressione di caratteristiche positive di rilevanza

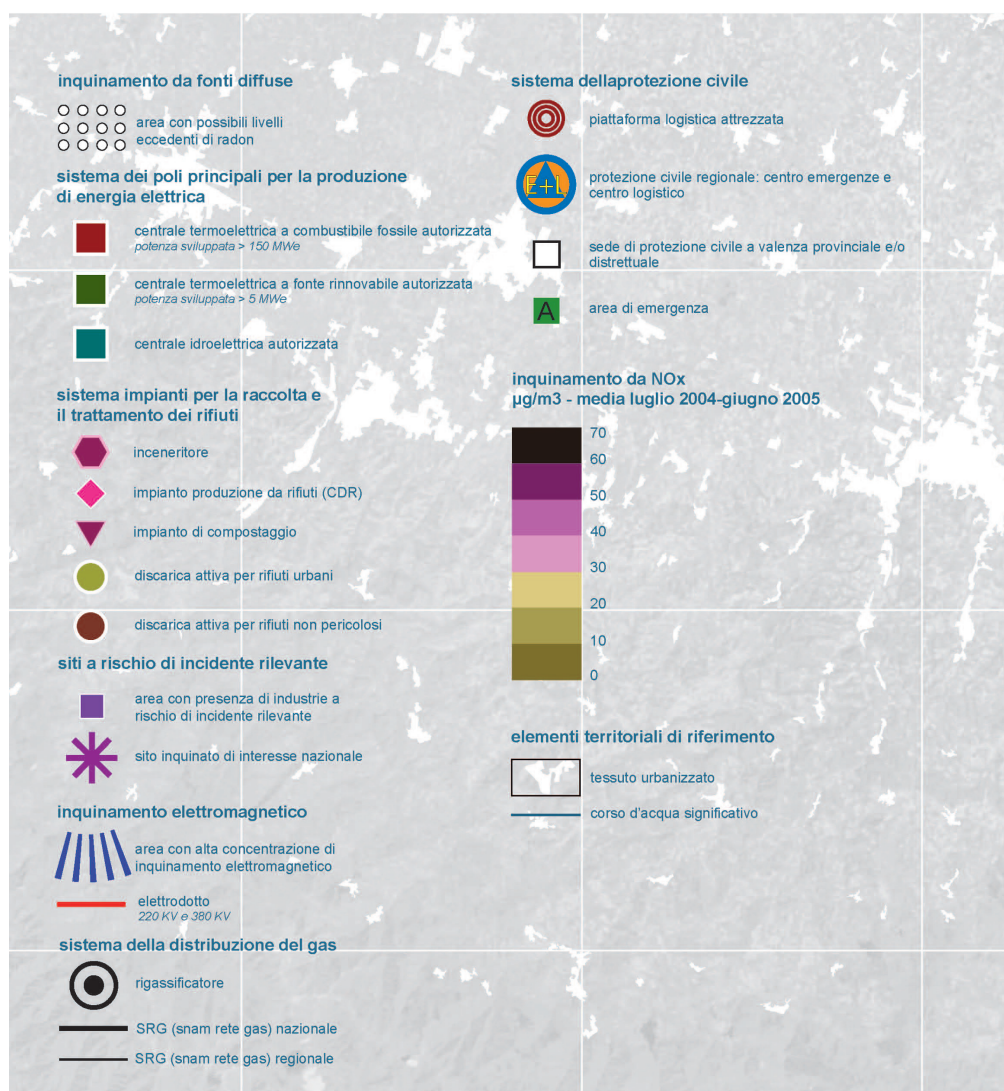
²⁷. PTRC della Regione Veneto, Relazione illustrativa, L'ambiente e ambiti di criticità ambientale, Premessa.



secondo quanto previsto dal D. Lgs. 42/04

Il Piano risulta essere carente nello stato di recepimento delle istanze della Convenzione Europea del paesaggio; sebbene sia condivisa la definizione di paesaggio contenuta nella Cep non sono poste all'attenzione le tematiche relative all'estensione del concetto di paesaggio ai paesaggi del quotidiano e degradati ed alla percezione del paesaggio da parte della popolazione. Le cartografie relative agli ambiti di paesaggio individuati contengono informazioni in merito a sistema dei beni e delle aree di interesse storico, naturalistico-ambientale, sistema insediativo-infrastrutturale.

Emerge una concezione di paesaggio ancora legata alla tradizione vincolistica italiana e del "bel paesaggio" come unico elemento considerabile paesaggio a tutti gli effetti, non ancora coinvolta nella rivoluzione apportata dalla Cep.²⁸



28. Figura 3. PTFR Regione Veneto, Energia e ambiente, Tavola 03, Legenda PTFR della Regione Veneto, Documento preliminare, Allegato A5, Verso il nuovo PTFR, PTFR: piano paesaggistico territoriale, Metodologia ai sensi del D. Lgs 42/2004,)









SISTEMA DEI BENI E DELLE AREE DI INTERESSE STORICO

AMBITI DI INTERESSE STORICO DA ASSOGGETTARE A VALORIZZAZIONE E "RESTAURO FUNZIONALE"


-  Centri storici
-  Città Murate

BENI, E LORO CONTESTI, DI INTERESSE STORICO-CULTURALE DA SALVAGUARDARE E VALORIZZARE


-  Ville di Andrea Palladio
-  Ville Venete
-  Manufatti di archeologia industriale
-  Manufatti di architettura moderna
-  Siti archeologici
-  Tracciati viari storici
-  Itinerari di interesse storico-ambientale di PTRC confermati

SISTEMA DEGLI ELEMENTI E DELLE AREE DI INTERESSE NATURALISTICO – AMBIENTALE


AMBITI A VALENZA ECOLOGICO-NATURALISTICA TUTELATI

-  Siti Rete Natura 2000
-  Parco Naturale Regionale del Fiume Sile
-  Aree protette di interesse locale




AMBITI A VALENZA ECOLOGICO-PAESAGGISTICA DI PTRC CONFERMATI

-  Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali




AMBITI INTERESSATI DA PIANO DI AREA REGIONALE

-  Ambiti interessati da Piani di Area
 - 1 - Piano di Area delle Fontane Bianche (approvato con DCR n. 19 del 09/03/1999)
 - 2 - Piano di Area del Montello (approvato con DCR n. 36 del 31/07/2003)
 - 3 - Piano di Area del Medio Corso del Piave (in corso di elaborazione ai sensi della L.R. 11/04, art. 48)

AMBITI DEL SISTEMA IDROGEOLOGICO DI NOTEVOLE IMPORTANZA PER L'EQUILIBRIO ECOLOGICO DA TUTELARE E/O RIQUALIFICARE

-  Fascia delle risorgive
-  Punti di risorgiva
-  Aste fluviali di interesse naturalistico

AMBITI DI VALENZA ECOLOGICO-NATURALISTICA DA TUTELARE E VALORIZZARE

-  Ambiti pratici
-  Formazioni forestali di pregio
-  Aree con funzione di riconnessione ecologica come indicate nella proposta di Rete Ecologica Regionale (corridoi ecologici)

AMBITO CON PRESENZA DI CAVE SENILI E ATTIVE DA ASSOGGETTARE A PROGETTO DI RICOMPOSIZIONE PAESISTICO-AMBIENTALE

-  Aree interessate da attività di cava

SISTEMA INSEDIATIVO-INFRASTRUTTURALE







-  AMBITO DELL'INSEDIAMENTO DIFFUSO CON PRESENZA FRAMMISTA DI FUNZIONI RESIDENZIALI, COMMERCIALI E PRODUTTIVO ARTIGIANALI DA RI-GENERARE
-  ASSE INFRASTRUTTURALE DA RIORGANIZZARE
-  ASSE INFRASTRUTTURALE DI PROGETTO COME OCCASIONE PER LA RICOMPOSIZIONE PAESAGGISTICA
-  SFMR – ELEMENTO STRATEGICO PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLE RETI DI CITTÀ
-  NODO INFRASTRUTTURALE DA RI-PROGETTARE
-  CORRIDOI ENERGIA – ELETRODOTTI – DA ASSOGGETTARE A INTERVENTI DI RIORDINO

Figura 4. PTRC Veneto, Carta delle criticità, Tavola 2, Legenda



L'analisi è proseguita poi nell'analisi dei Piani d'area per comprendere se a scala minore sono state aggiunte integrazioni e specifiche in merito ai paesaggi del degrado e alle criticità in esso presenti.

In legenda sono riportati gli ambiti e gli elementi di fragilità differenziando la loro origine antropica o naturale e gli ambiti interessati da fenomeni di inquinamento



Figura 5. PTTC Veneto, Carta delle fragilità 1:20.000, Piano d'area delle pianure e delle grandi valli veronesi, Legenda .

Dal confronto con la Regione Lombardia è possibile notare la differente nomenclatura utilizzata per indicare gli elementi di criticità del territorio. Mentre il Piano lombardo utilizza i termini Degrado e Compromissione, il Piano veneto fa riferimento a Fattori di criticità ambientale. Alla differenza di vocaboli segue poi da una effettiva diversità di contenuti.



LO STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE PROVINCIALE: il PTCP di VERONA

La Carta delle Fragilità contenuta nel Piano Provinciale non riporta parimenti le diciture contenute nella Carta delle Fragilità dei Piani d'Area. La differenza tra ambiti di criticità di origine antropica e naturale o fenomeno di inquinamento si tramuta in:

- Aree soggette a dissesto idrogeologico
- Fragilità ambientale

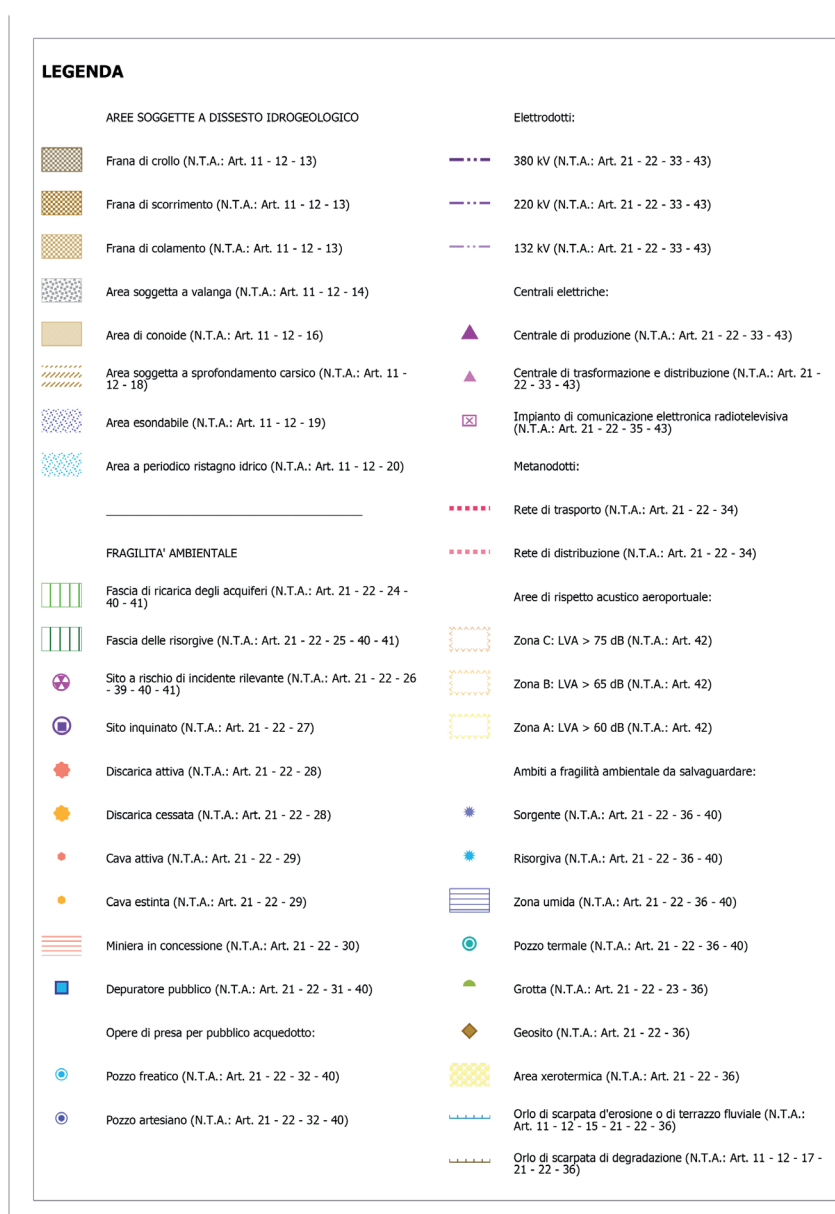


Figura 6. PTCP Provincia di Verona, Carta delle fragilità, Progetto di Piano, Tavola 2



1.2.3 Regione Emilia Romagna: PTR IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Un contributo importante in materia di paesaggi degradati e compromessi viene dato dalla ricerca del DAPT (Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale) dell'Università di Bologna per la lettura e l'interpretazione dei paesaggi regionali. Sulla base di questa ricerca gli enti locali potranno confrontarsi nell'impostare le proprie politiche di governo del territorio *al fine di mettere in atto azioni di prevenzione da fenomeni di degrado e compromissione paesaggistica ed attivare progetti efficaci di riqualificazione e di valorizzazione dei paesaggi locali.*

L'elaborazione del Piano Paesaggistico si è fatta carico di analizzare le dinamiche di trasformazione del territorio che hanno caratterizzato l'evoluzione degli usi del suolo, allo scopo di fornire una base conoscitiva per l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio regionale. Inoltre in esso sono contenute delle individuazioni degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela (art. 143, comma 1, lettera g), anche con l'ausilio di linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione di aree regionali.²⁹

La strutturazione del lavoro è così suddivisa:

1. **Analisi delle dinamiche territoriali**

Territori artificializzati

Territori agricoli

Territori boscati e ambienti seminaturali

Ambienti umidi

2. **Tipologie di degrado e/o compromissione**

Degrado

Alterazione dei caratteri e della qualità di un paesaggio, ossia di quella configurazione distinta, riconoscibile e coerente di elementi che rende ogni paesaggio diverso da un altro, e della sua integrità dal punto di vista percettivo e funzionale.

Compromissione

Perdita definitiva dei caratteri e dei valori distintivi di un paesaggio, ossia scomparsa della sua integrità dal punto di vista percettivo, funzionale e dei significati attraverso cui la popolazione attribuisce valore e qualità collettiva al paesaggio stesso

3. **Analisi delle trasformazioni**

Mappatura a scala regionale dei fenomeni di potenziale degrado e/o compromissione e delle relative

²⁹ Tondelli S., Conticelli E., *Paesaggi degradati o compromessi. DAPT, Alma mater studio rum, Università degli studi di Bologna.*



intensità, individuate in riferimento alle aggregazioni di ambiti.

Interessante è notare le tipologie di degrado e compromissione individuate da questo lavoro (specificate nel punto 2), differenti da quelle individuate per esempio dalla Regione Lombardia.³⁰

Inserimento puntuale

Inserimento di elementi incongrui rispetto ai caratteri paesaggistici preesistenti che creano alterazioni paesaggistiche puntuali causate da:

- elementi con rilevante caratterizzazione tipologica e dimensionale
- edifici o gruppi di edifici con effetto complessivo di dispersione nel paesaggio
- elementi che alterano la percezione del paesaggio
- nuovi edifici con caratteristiche tipologiche, cromatismi, allineamenti, materiali in contrasto con il sistema insediativo storico e/o con le trame ed i caratteri paesaggistici consolidati
- Pratiche colturali o di interventi in contrasto con il contesto paesaggistico esistente

Frammentazione

Alterazione paesaggistica dovuta principalmente alla realizzazione di elementi o infrastrutture lineari continue ed estese che producono una sorta di frattura della matrice paesaggistica originaria, sia in termini di organizzazione planimetrica, sia in termini di possibilità di fruizione di visuali lontane.

Riduzione

Diminuzione della diversità e della varietà dei caratteri del paesaggio (riduzione del territorio agricolo per aumento dei territori artificiali, avanzamento del bosco...)

Progressiva eliminazione o perdita di valori

Alterazioni di varia natura che tendono a cancellare elementi peculiari del paesaggio a tal punto da mettere in crisi il rapporto tra i luoghi e le comunità locali.

Sono alterazioni riconducibili a fenomeni di frammentazione, riduzione, inserimento puntuale, in particolare, interventi che si pongono in contrasto con emergenze storico-culturali o che si collocano in luoghi con forte valenza simbolica.

La metodologia utilizzata per lo svolgimento delle indagini sui fenomeni di degrado e compromissione alla scala regionale ed i risultati evidenziati può costituire uno strumento utile a cui fare riferimento per i successivi approfondimenti da effettuare a scala provinciale e comunale.

Ad una prima ipotesi gli interventi sulle aree compromesse o degradate potrebbe avvenire sulla base del grado di priorità d'intervento che dipende dal valore paesaggistico del contesto specifico e dalla complessità delle situazioni di degrado e compromissione esistente.

^{30.} *Ibidem*



In particolare, sono stati individuati tre criteri di intervento basati su:

Urgenza, sulla situazione di reversibilità o meno del fenomeno individuato

Efficacia, possibilità dell' intervento di ottenere benefici dal punto di vista economico, sociale, oltre che paesaggistico.

Efficienza, capacità di giungere ad un obiettivo con il dispendio contenuto di risorse ed in sinergia con altre politiche.

Individuati i criteri di intervento, l' analisi propone delle modalità di intervento volte a considerare il contesto specifico e lo specifico degrado secondo azioni di prevenzione, riqualificazione e creazione.^{31.}

1.2.4 Riflessioni interpretative: il contributo dei Piani

A fronte dei documenti analizzati, riguardanti i piani regionali di Lombardia e Veneto ed i rispettivi piani provinciali di Mantova e Verona, è possibile confermare l' eterogeneità dei Piani Paesaggistici o Piani territoriali avente valore paesaggistico.

Dall' analisi è emerso che:

– La regione Lombardia ha adottato nei propri strumenti di Piano (sia a livello regionale che provinciale) i principi della CEP riguardanti il paesaggio. Nello specifico sono state redatte tavole relative al degrado e compromissione paesaggistica con individuazione e categorizzazione dei fenomeni di degrado, riferimenti alle tavole di piano, indirizzi di riqualificazione, contenimento e prevenzione del rischio per ciascuna categoria di degrado.

Obbiettivo ultimo, il recupero ed il raggiungimento della qualità paesaggistica nel progetto di nuovo paesaggio.

– La regione Veneto, che sta elaborando un nuovo Piano paesaggistico regionale, allo stato di fatto non tratta negli strumenti di pianificazione, ne alla scala territoriale, ne conseguentemente a quella provinciale i principi introdotti dalla CEP sul paesaggio. Un unico punto viene ripreso dai documenti relativamente al paesaggio e riguarda la valorizzazione di paesaggi ed elementi identitari del paesaggio non includendo i paesaggi quotidiani, degradati o compromessi. Il Piano non riporta analisi generali e individuazione di possibili elementi di degrado e compromissione sul territorio; la cartografia relativa agli ambiti di paesaggio riporta la presenza di elementi o aree definite di fragilità, individuandone una caratterizzazione differente secondo l' origine naturale o antropica.

^{31.} *Ibidem*



Il contributo apportato dagli studi dell' Università di Bologna sul degrado e la compromissione paesaggistica dell' Emilia Romagna propongono un ulteriore punto di vista in merito ai criteri e alle metodologie di intervento. Obiettivi finale rimangono la prevenzione e la riqualificazioni, uniti ad un concetto che già si ritrova nella Regione Lombardia di creazione di nuovi paesaggi.

Similitudini e divergenze tra i Piani Paesaggistici confermano nuovamente l' eterogeneità di applicazioni in materia di paesaggio che caratterizzano le Regioni italiane.

Analizzando i contenuti dell' allegato paesaggistico della Regione Lombardia è possibile estrapolare alcune strategie di intervento generali da applicare alle differenti situazioni di degrado e compromissione presenti sul territorio, interessante abaco da considerare in fase di elaborazione di un progetto per il territorio, anche opportunamente integrato.

STRATEGIE DI INTERVENTO SUL PAESAGGIO DEGRADATO e/o COMPROMESSO, MITIGAZIONE/MASCHERAMENTO ³².

- RIMOZIONE/ DELOCALIZZAZIONE
- RIPRISTINO CARATTERI ORIGINALI
- SOSTITUZIONE ELEMENTI INCONGRUENTI
- RICOMPOSIZIONE/RICONTESTUALIZZAZIONE PAESAGGISTICA
- TRASFORMAZIONE/REINTERPRETAZIONE IN NUOVI PAESAGGI
- SOSTITUZIONE ELEMENTI INCONGRUENTI

Le strategie elencate costituiscono delle essenziali linee guida di intervento sul territorio che dovrebbero essere riprese e applicate nei Piani Provinciali e Locali, nei quali saranno oggetto di integrazioni e specificazioni oltre che corredate da una cartografia di maggior dettaglio con le specifiche caratteristiche del contesto cui fanno riferimento. L'analisi delle situazioni degrado che il mio lavoro di tesi propone, relativa ad un territorio caratterizzato dalla presenza di una storica infrastruttura lineare, giunge alla indicazioni di linee guida di progetto per gli spazi degradati considerando queste strategie come possibili azioni da applicare singolarmente o congiuntamente per intervenire sul territorio.

³². PTR Regione Lombardia , *Principi Generali*, vol. 3, *Indirizzi di tutela*.



1.3 DIBATTITO CULTURALE. APPROCCI INNOVATIVI AL PAESAGGIO.

La riflessione sugli spazi del degrado, oggetto di interesse di più discipline, essendosi inserita in maniera estremamente innovativa e dinamica ha acquisito notevole importanza nel dibattito culturale odierno. Tra i possibili approcci al tema emergono alcune correnti di pensiero innovative che guardano al paesaggio degradato alle differenti scale, dalle aree estese ai micro-spazi, urbani e non, come spazi rappresentanti un'opportunità e di conseguenza da ricomprendere e rivalorizzare.

Ciò che li accomuna è l'occuparsi di spazi degradati, marginali, dismessi, residuali, solitamente considerati spazi indefiniti, spazi "altro" o "luoghi rifiuto" dalla collettività. La loro situazione di spazi non più utilizzati ma non ancora rifunzionalizzati viene descritta anche come situazione paesaggistica terza, perchè indefinita o indefinibile.

Dalle riflessioni di Gilles Clement, paesaggista, agronomo, botanico francese, si possono trovare nuovi spunti per affrontare questi paesaggi residuali, oggetto di studio di altre filoni di pensiero per certi versi antitetici, per altri complementari, quali Il Terzo Paesaggio promosso da Guido Ferrara e I Paesaggi Minimi di Ferlinghetti. Non è possibile considerare distintamente le tre linee di pensiero perché rispetto alla problematica del degrado offrono diverse tipologie di intervento che riguardano luoghi differenti ed a scala diversa ma presentano anche intenzione comuni.

I contributi da loro apportati offrono lo spunto per una riflessione sulla pluralità di paesaggi presenti e non considerati e sulle tecniche di governo e pianificazione. Si fanno portatori dei principi innovativi della Convenzione Europea del Paesaggio traducendoli in iniziative e progetti di paesaggio controcorrente. Negli ultimi anni sono stati proposti questi nuovi concetti e punti di vista che tendono a superare gli steccati delle maglie delle reti e si rivolgono a tutto il territorio con una scala di lettura dettagliata. Alcuni di questi sono il Terzo paesaggio, il paesaggio terzo, il paesaggio invisibile e i paesaggi minimi...



1.3.1 GILLES CLEMENT ed IL TERZO PAESAGGIO

“Gilles Clement riferendosi alle periferie urbane, alle aree marginali periurbane, alle fasce di transizione lungo le strade e le linee ferroviarie, ha sviluppato il concetto di Terzo Paesaggio”³³.

Gilles Clement definisce “terzo paesaggio” tutti i luoghi abbandonati dall’uomo, i parchi e le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta, ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili, le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie, le erbacce al centro di un’autostrada spartita dal traffico...

“Spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest’insieme non appartiene né al territorio dell’ombra, né a quello della luce. Si situa ai margini. Dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano.”⁴

Questi frammenti di paesaggio, apparentemente privi di somiglianze di forma, presentano un unico punto in comune, ossia che tutti “costituiscono un territorio diffuso per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata. Il Terzo paesaggio, in quanto luogo dell’indecisione e rovescio del mondo organizzato, offre lo spunto per una critica pertinente alle tecniche di pianificazione. A questi spazi, abitualmente considerati come trascurabili e rifiutati, Clement volge la sua attenzione considerando le caratteristiche botaniche che li caratterizzano e le potenzialità biologiche come potenzialità che entrate a far parte di un progetto possono essere utili alla valorizzazione degli spazi e al miglioramento della vita degli esseri viventi.

Il termine Terzo Paesaggio è identificativo di uno stato di indefinitezza nel quale questi spazi si trovano, né luce, né ombra, né potere, né sottomissione...altro. La sua situazione è riassumibile in tre domande che la esplicitano straordinariamente.

*“Cos’è il Terzo stato? - Tutto
Cosa ha fatto finora? - Niente
Cosa aspira a diventare? - Qualcosa.”³⁵*

³³. Calcagno Maniglio A., 2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma, pag. 7

³⁴. Clément G., 2005, *Manifesto del Terzo paesaggio*. Quodlibet, Macerata, pag. 10

³⁵. *Pamphlet di Seyès del 1789*, in Clément G., 2005, *Manifesto del Terzo paesaggio*. Quodlibet, Macerata, pag. 11



I luoghi abbandonati vengono identificati dal paesaggista francese come residui o friches. Mentre il termine francese friche “esclude contemporaneamente la natura e l’agricoltura”, si parla infatti di friche urbana, dismessa, industriale, turistica,³⁶ il termine “Residuo” è inteso come “*abbandono di un terreno precedentemente sfruttato (...) I residui riguardano tutti gli spazi*”.³⁷

La città, l’industria, il turismo, così come l’agricoltura, l’allevamento incrementano i residui, ogni organizzazione razionale del territorio ne produce.

Clement, pur non considerando netta la divisione tra rurale e urbano applica una distinzione tra residui in ambito urbano o in ambito rurale.

1. In ambito urbano i residui corrispondono a terreni in attesa di una destinazione o in attesa dell’esecuzione di progetti sospesi che spesso vengono invasi da un manto forestale
2. In ambito rurale corrispondono a “rilievi accidentati, incompatibili con le macchine per lo sfruttamento agricolo e tutti gli spazi risulta legati alla organizzazione del territorio; confini dei campi, siepi, margini, bordi delle strade...”

Essi sono più numerosi tanto più il tessuto si fa rado quindi mentre in città sono piccoli e scarsi, in periferia sono numerosi e sono rispettivamente strettamente legati alla possibilità di occupare e sfruttare il suolo. Da ciò ne deriva che “il rilievo contribuisce alla diffusione della diversità e dunque del Terzo Paesaggio”. I residui rappresentano la mescolanza planetaria, spazi per di eccellenza.

Clement identifica un’ulteriore categoria di spazi dell’abbandono, gli insiemi primari, spazi che provengono da un’origine diversa dai residui che derivano dall’abbandono di un’attività. Sono spazi che evolvono lentamente o addirittura quasi stabili che presentano caratteri ottimali per le condizioni dell’ambiente. (climax) Sono spazi più rari rispetto ai residui che possono essere identificati con foreste primarie ecc

I concetti di degrado e compromissione sono propri anche del pensiero di Clement il quale sostiene che alla produzione di un residuo si accompagna una perdita di diversità di specie stabili che spesso risulta essere irreversibile e quindi lo spazio ne risulta compromesso. Clement scrive che “Ogni alterazione non reversibile del Terzo Paesaggio compromette le possibilità di invenzione biologica”.³⁸

^{36.} Calcagno Maniglio A.,2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma.pag. 13

^{37.} *Ibidem*

^{38.} *Ibidem*



Si può inoltre scorgere un parallelo tra gli obiettivi della pianificazione paesaggistica odierna (post Convenzione Europea) e le sfide poste dal Terzo Paesaggio della diversità, legata a quantità di specie e varietà dei loro comportamenti. Come la pianificazione del paesaggio pone al centro i paesaggi degradati ed il loro recupero quali luoghi di nuove possibilità, allo stesso tempo il Terzo Paesaggio pone al centro dell'attenzione i territori del rifiuto quali luoghi dell'invenzione possibile.

L'evoluzione dei territori del Terzo Paesaggio accompagna l'evoluzione dell'organizzazione territoriale, un esempio è individuabile nella affermazione del francesce "la crescita delle città e degli assi di comunicazione induce una crescita del numero dei residui."³⁹

Sorge dunque spontaneo interrogarsi sulla scala del Terzo Paesaggio. Clement afferma che il Terzo Paesaggio non ha scala e di conseguenza gli strumenti di osservazione sono vari a seconda della dimensione del luogo. I limiti dei residui possono essere identificati con i limiti geografici oppure quelli che emergono dall'accostamento con i territori sottoposti a sfruttamento, ad esempio:

- confine foresta/agricoltura o città
- confine macchia/agricoltura o città
- confine incolto/agricoltura o città

Gli spazi terzi evolvono nella dipendenza biologica la cui complessità risulta essere proporzionale alla presenza di esseri viventi. Gli eventi avvengono dunque in maniera imprevedibile e non identificabile con un arco di tempo certo. Forma e calendario non possono essere definiti con precisione, la regola generatrice è quindi l'adeguamento all'ambiente.

La prestazione di un essere vivente corrisponde alla durata della sua vita; il Terzo Paesaggio evolve dunque in modo non lineare, secondo le modalità biologiche dell'ambiente ed è "l'incostanza dei sistemi biologici la garanzia della sua durata nel tempo".⁴⁰

Eterogeneità, inconsistenza e smisuratezza dal punto di vista temporale caratterizzano Il Terzo Paesaggio, territorio dell'invenzione biologica.

Il rapporto con la società spiegato da Clement fa comprendere come la volontà, spesso presente, della comunità di innalzare a patrimonio e quindi modello uno spazio condanni il Terzo Paesaggio alla sparizione. Il disinteresse della società per questi spazi permette il loro mantenimento e l'evolversi della diversità. Clement ricorda che l'uso non istituzionale del territorio è da annoverare tra gli suoi più antichi del territorio. Schema dei contenuti del punto XI, Rapporto con la società⁴¹.

³⁹. *Ibidem*

⁴⁰. *Ibidem*, (pag. 49?)

⁴¹. *Ibidem*



TERZO PAESAGGIO E SOCIETA'

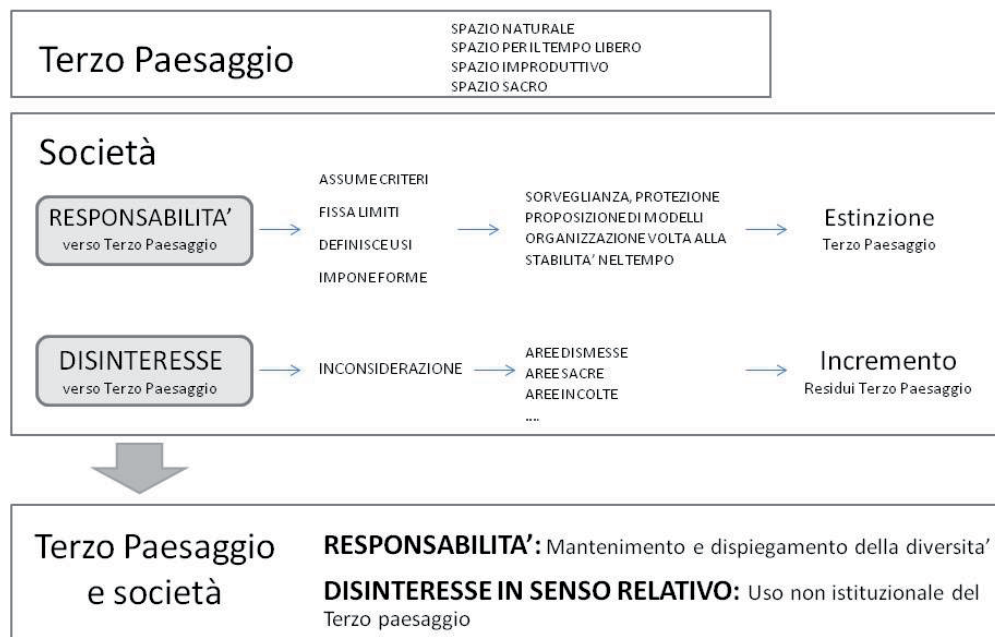


Figura 7. Schema Terzo Paesaggio e Società

I luoghi del Terzo Paesaggio possono dunque essere luoghi di interesse della collettività sui quali essa interviene. Questo passaggio è fondamentale per comprendere la filosofia di Clement e gli interrogativi che essa propone per riflettere sulla gestione del paesaggio.

RAGIONI DEL DISINTERESSE

- Sfruttamento impossibile o razionale
- Sfruttamento non redditizio
- Spazio non strutturato, impraticabile
- Spazio di risulta, scarto, margine
- Spazio d'insicurezza
- Spazio non rivendicabile, privo di speranza

RAGIONI DELLA ASSUNZIONE

- L o spazio può essere oggetto di un progetto?
- Il progetto risulta economicamente realizzabile?
- Vi è un futuro di crescita e sviluppo?

In quanto a crescita e sviluppo, i principi di evoluzione biologica ed economica risultano non sovrapponibili. Il Terzo Paesaggio favorisce l'evoluzione volta all'invenzione, legata all'evoluzione biologica, mentre si oppone al principio economico dell'accumulazione.

Per il suo contenuto, per le questioni poste dalla diversità, per la necessità di conservarla, di favorirne la dinamica, il Terzo paesaggio acquista una dimensione politica.

Nel riconoscerlo bisogna fermarsi e non intaccare il suo naturale sviluppo, imponendo regole ad esso estranee ma valorizzare la crescita e lo sviluppo biologici, in opposizione alla crescita e allo sviluppo economici.



“Il Terzo Paesaggio può essere considerato come frammento condiviso di una coscienza collettiva a patto di situare la condivisione nell’ambito di una stessa cultura. Da un punto di vista culturale, si manifesta in riferimento al territorio organizzato e in opposizione a quest’ultimo.”⁴²

Esso è parte del nostro inconscio, al quale si affidano gli spazi di vita che si accumulano in modo apparentemente disordinato/indeciso.

I PUNTI PRINCIPALI DEL MANIFESTO⁴³

- Istituire lo spirito del non fare così come si istruisce lo spirito del fare
- Elevare l’ indecisione fino a conferirle dignità politica. Porla in equilibrio con il potere.
- Immaginare il progetto come uno spazio che comprende riserve, domande da porre.
- Considerare la non organizzazione come un principio vitale grazie al quale ogni organizzazione si lascia attraversare dai lampi della vita.
- Avvicinarsi alla diversità con stupore.

INDIRIZZI DI METODO

- Presentare il Terzo Paesaggio come spazio comune del futuro nel quale va difesa l’ assenza di regolamentazione, sia essa morale, sociale o politica ed incentivare le pratiche di non organizzazione per conservare e far crescere la diversità. Il tutto troverebbe la sua realizzazione se le politiche territoriali puntassero a non diminuire ma ad aumentare le porzioni di Terzo Paesaggio esistenti.
- “Facilitare le dinamiche di scambio tra gli ambienti antropizzati ed il Terzo Paesaggio” attraverso la riorganizzazione del territorio per maglie larghe e permeabili che consentano la comunicazione fra i frammenti e considerare le fasce di limite come territorio di ricerca con le ricchezze in esso contenute frutto dell’ incontro di ambienti diversi.
- Difendere e elevare gli spazi dell’ improduttività in cui favorire crescita e sviluppo biologici e non economici.

OBBIETTIVO

Rovesciare a livello culturale lo sguardo sul Paesaggio assunto in Occidente conferendo al Terzo Paesaggio, luogo privilegiato dell’ intelligenza ed evoluzione biologica, il ruolo di matrice di un paesaggio in un’ottica di completa fusione tra uomo e natura.

⁴². *Ibidem*

⁴³. *Ibidem*, (pag. 59)





Figura. 8
Gilles Clement. Parc Matisse, Lillé



Figura 9.
Gilles Clement. La Vallee

Figura 10.
Gilles Clement, altri progetti.



1.3.2. PAESAGGI MINIMI : RENATO FERLINGHETTI

Parallelo alle riflessioni del francese Clement sul Terzo Paesaggio vi è una corrente di pensiero forse meno nota e relativa a spazi di minori dimensioni chiamata “*Paesaggi Minimi*”.

Ferlinghetti indaga sulle aree costituite da superfici esigue, frutto della trasformazione umana, inseriti in contesti ad elevata antropizzazione e caratterizzati da originalità, specificità geografica, valore storico-paesistico e identitario, habitat di biocenosi di pregio naturalistico poco diffuse nell’ambito territoriale contermine.

*“Ho definito paesaggi minimi le tessere territoriali, costituite da superfici esigue, frutto della trasformazione umana, inserite in contesti ad elevata antropizzazione e caratterizzate da originalità, specificità geografica, valore storico-paesistico e identitario, habitat di biocenosi di pregio naturalistico poco diffuse nei contesti contermini.”*⁴⁴

Il contributo che Ferlinghetti vuole dare è quello di illustrare i loro caratteri e le loro potenzialità nei contesti della proliferazione insediativa e la potenzialità che rappresentano perlopiù nei contesti di maggiore criticità.

Questi contenuti sono parte del Piano Paesaggistico della Regione Lombardia che sottolinea come molte singole testimonianze del passato siano state in parte o del tutto annullate, ed insieme a loro sia anche andato perduto il contesto in cui si inserivano e nel quale le popolazioni del passato trovavano i motivi della propria appartenenza e identità.

Carattere distintivo dei paesaggi minimi e l’essere oggetto della trasformazione umana e dunque di non costituire elemento della matrice originale del luogo, ma di essere frutto della sua reificazione antropica in stretto collegamento con il contesto tradizionale, dotato di particolari caratteri, per le tecniche esecutive. Nella complessa relazione tra vecchio e nuovo nei contesti a maggior criticità, i paesaggi minimi rappresentano degli elementi di ancoraggio sui quali basare il ridisegno, la ricomposizione del luogo, capaci di accogliere il nuovo e di porlo in relazione con le preesistenze. Essi sono caratterizzati da una lunga persistenza e da forme di gestione costanti, aspetti che hanno determinato la stabilizzazione del popolamento biologico, normalmente costituito da specie d’interesse naturalistico, in continuità con le biocenosi degli ambienti tradizionali, in forte contrazione nei grandi territori urbanizzati.

Paesaggi minimi possono essere i muri e i selciati tradizionali, le siepi interpoderali, l’equipaggiamento vegetale del reticolo idrografico minore (rogge, canali, fontanili), i numerosi manufatti tradizionali disseminati nel paesaggio rurale ed urbano ed altro ancora.⁴⁵

⁴⁴ Ferlinghetti R., 2008. *Paesaggi minimi nel contesto lacustre: fonti di naturalità e d’identità. Università degli studi di Bergamo. Centro studi sul territorio “Lelio Pagani”, Lovere. Pag. 277*

⁴⁵ *Ibidem. Pag. 288*



Nei paesaggi minimi gli accostamenti naturalità e artificialità dimostrano che la contrapposizione natura-cultura, società-ambiente era già stata ampiamente superata nella storia del paesaggio.

E' opportuno ricordare che Paesaggi minimi fu un termine già utilizzato nella seconda metà del Novecento da Mario Sturani, scrittore ed entomologo che scrisse una pubblicazione in merito. La concezione di Paesaggio minimo riportata da Ferlinghetti si discosta da quella entomologa e naturalistica di Sturani e assume un significato più ampio ad indicare contesti di scala territoriale e a una dimensione geografica.

L'origine dei paesaggi minimi è data dal fondersi e confondersi di attività umane e natura, un sinergico connubio che contribuisce a definire l'armatura storico-paesistica locale ed è proprio da questo rapporto società-ambiente che acquisiscono valore patrimoniale e identitario.

*“Un paesaggio minimo scaturisce dal fondersi e confondersi della razionale progettualità umana con l'imprevedibile azione della natura. L'attività antropica è quindi capace di generare paesaggi minimi, quando non pretende di esaurire la totalità della progettualità, ma, più o meno consciamente, lascia che la natura partecipi liberamente completando l'opera dell'uomo, arricchendola e caratterizzandola.”*⁴⁶

In definitiva i Paesaggi minimi rispondono a logiche di accumulo ed in essi si sedimentano le testimonianze del paesaggio tradizionale e peculiari espressioni della diversità biologica.

L'innovativa chiave di lettura di questi spazi non è stata ancora fatta propria dalla prassi territoriale; si verificano spesso interventi di manutenzione straordinaria o realizzazioni di nuovi paesaggi minimi effettuati con materiali e tecniche che eliminano la possibilità di insediamento dei preziosi popolamenti vegetali e che non dialogano, e non fanno proprie alcuni dei caratteri materici o delle tecniche locali; di conseguenza divengono elementi neutri, delocalizzati e incapaci di ospitare le fitocenosi.

Risulta necessario sviluppare una sensibilità progettuale anche per i paesaggi minimi, acquisire nuovi sguardi nei loro confronti e dalle suggestioni che essi ci forniscono *“ri-imparare a realizzare manufatti che oltre alle necessarie qualità tecniche sappiano inserirsi con maggior garbo nel portato storico-paesaggistico e naturalistico dei luoghi al fine di implementarne i tratti caratteristici distintivi e la funzionalità ecologica.”*⁴⁷

Far sì che la progettazione e la gestione territoriale presti attenzione ai paesaggi minimi potrà permettere di avvalersi di un importante strumento sia per mantenere la trama storico-paesaggistica dei luoghi e il recupero del 'racconto identitario' ad essi intrecciato, sia per permeare capillarmente il tessuto urbano di una infrastruttura ambientale sottile e leggera, in contesti quali quelli dell'urbanizzato denso dove, per mancanza di superfici e contesti adeguati, difficilmente si possono stendere le infrastrutture ambientali come aree protette e reti ecologiche.

^{46.} *Ibidem.* Pag. 290

^{47.} *Ibidem.*



Al fine di evitare che l'esito di progettazione e interventi volti alla riqualificazione ambientale indeboliscano i paesaggi minimi preesistenti perché non supportate da un'adeguata cultura dei luoghi, si rende necessario intervenire su questi paesaggi con un cambiamento di scala d'attenzione e una crescita di sensibilità al fine di muoverci nella comprensione dei valori per seguire e guidare i cambiamenti, per agire responsabilmente e adeguatamente dentro i luoghi.

In sintesi i paesaggi minimi:

- sono frutto di un'originale e specifica relazione società-ambiente;
- sono habitat di biocenosi di pregio naturalistico spesso poco diffuse nei contesti urbanizzati contermini;
- sono di immediata lettura, fruibilità e riconoscibilità perché attrattivi e distribuiti nell'interfaccia tra spazio pubblico fruibile e aree riservate;
- presentano elevata capacità penetrativa nei tessuti urbani densi, esercitando un rilevante ruolo di continuità e connettività tra sistemi seminaturali, rurali e urbani;
- sollecitano un recupero del rapporto visivo ed esplorativo invece della prospettiva zenitale;
- necessitano di un'elevata cultura dei luoghi;
- possono essere oggetto di percorsi di restauro e risignificazione attenti alla valorizzazione di pratiche di reificazione territoriale autocentrante, rivitalizzando economie di nicchia a basso impatto ambientale;
- non godono di forme di protezione e/o salvaguardia.

Per un'approfondita comprensione del concetto di paesaggio minimo può essere di particolare utilità la sua comparazione con il concetto di Terzo paesaggio proposto da G. Clement ed in particolare con la sua declinazione nei tessuti urbanizzati da tre punti di vista biologico, dinamico-territoriale, culturale.

Dalla comparazione emergono alcune peculiarità che accomunano i due approcci; In particolare: ⁴⁸

- la creazione e la persistenza dei paesaggi minimi e dei residui del terzo paesaggio sono legate alle pratiche messe in opera dall'uomo;
- la trasformazione territoriale determina l'evoluzione dei paesaggi minimi e del Terzo paesaggio;
- entrambi sono più diffusi nei contesti territoriali morfologicamente mossi;
- la proliferazione insediativa e la crescita degli assi di comunicazione induce un aumento della funzione di serbatoio e di connettività esercitata dai Paesaggi minimi e dal Terzo paesaggio;
- la moltiplicazione e la salvaguardia dei paesaggi minimi e del Terzo paesaggio nei tessuti urbani densi permette di conservare rifugi per la diversità biologica e direttrici di permeabilità ecologica;
- la loro ricchezza biologica e, nei contesti urbani densi, superiore a quella degli ambienti contigui;
- raramente sono considerati nella pianificazione e nella progettazione territoriale.

⁴⁸. *Ibidem.* Pag. 296



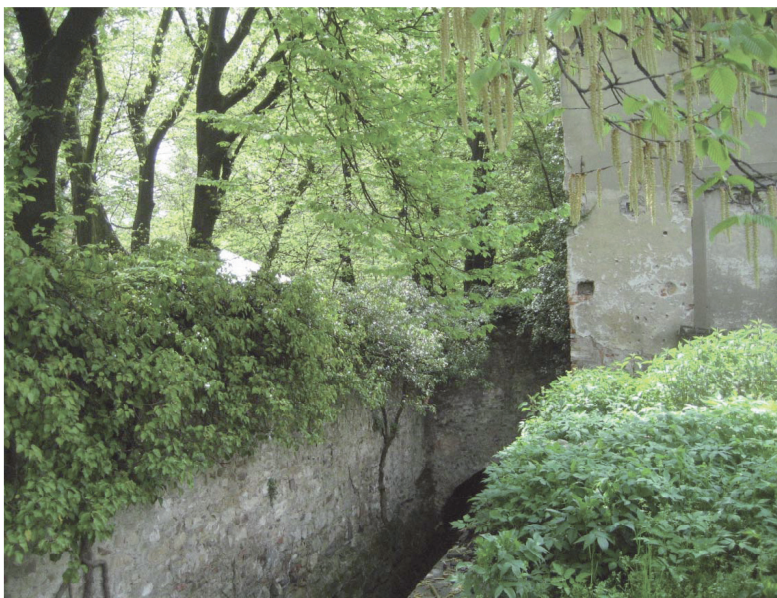


Figura 11.
Bergamo, cavo della roggia Nuova

Figura 12.
Bergamo, Parapetto su argine del fossato.
I materiali costituenti il parapetto non dialogano con i materiali tipici del luogo e la vegetazione



Figura 13.
Bergamo, muri in pietra
con siepi polispecifiche

Figura 14.
Specie tipiche su selciati tradizionali



1.3.3 PAESAGGIO TERZO di GUIDO FERRARA

Il Paesaggio Terzo proposto da Guido Ferrara si contrappone per certi versi al Terzo Paesaggio proposto da Gilles Clement e ai Paesaggi minimi ma persegue un obiettivo generale comune, interrogarsi sugli spazi rifiutati, degradati o residuali.

Il “*paesaggio terzo*” è un paesaggio dinamico, *voluto, cercato, pensato*, in una parola “*progettato*”, rispondente a tre criteri guida “Salvaguardia”, “Equilibrio”, “Dinamicità”, contrapposto al paesaggio “altro” che risponde a esigenze di settore e parziali, caratterizzato da un approccio statico.

Ferrara sostiene che “*al bel Paesaggio che scompare, come nel caso del “paesaggio altro”, si possa supplire con la creazione di nuovi paesaggi, definiti appunto “Paesaggi Terzi”, ancora belli ma in modo diverso, perchè rispondenti maggiormente ai nuovi bisogni, e certamente più rispondenti di quelli che si creano naturalmente rinunciando del tutto ad operare*”, o ancora peggio, “*operando a posteriori*”.⁴⁹

Indagare i paesaggi con i principi del Paesaggio Terzo significa dunque analizzare il loro ruolo all’ interno della pianificazione alle diverse scale in termini di opportunità e occasione per il territorio di elevare la propria condizione ambientale.

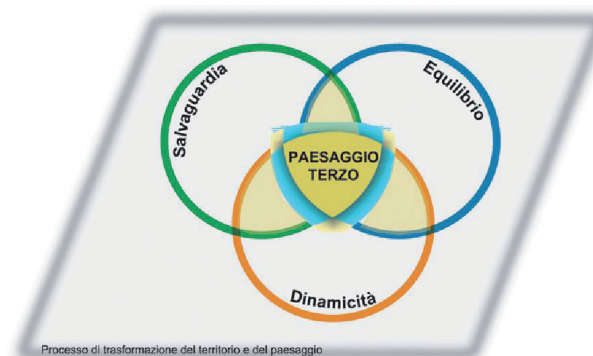


Figura 15. Il “paesaggio terzo” come risultato di un processo di trasformazione fondato su tre criteri guida: “Salvaguardia”, “Equilibrio” e “Dinamicità”.

Salvaguardia intesa come “restituzione delle attenzioni” e volontà di recuperare l’ insieme delle conoscenze che sono andate via via disperse con l’ aumentare del degrado dei fiumi.

Equilibrio come obiettivo da perseguire di fronte al quadro di “che cosa è stato fatto” e della domanda “che cosa si può fare”, come si può agire.

L’obiettivo da perseguire deve allora coincidere con la ricerca di un (ritrovato) equilibrio tra le esigenze, talvolta contrapposte

(Ri)trovare, in sostanza, un comune terreno di confronto tra i diversi attori coinvolti, proponendo soluzioni in grado di mediare le diverse esigenze, senza trascurare le problematiche.

Dinamicità naturale o culturale, considerazione della componente dinamica come elemento di opportunità.⁵⁰

⁴⁹ Ferrara Guido, *Per una fondazione disciplinare*, in “Architettura del Paesaggio”, Atti del Convegno dell’ Istituto italo-britannico, Bagni di Lucca Aprile 1973, La Nuova Italia, Firenze 1974, pag.138

⁵⁰ Ercolini M., 2006. *Dalle esigenze alle opportunità. La difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di paesaggio terzo.*

Paesaggio Terzo significa paesaggio sostenibile, coerentemente con questi principi l'entità delle alterazioni apportate dall'uomo per rispondere a determinate necessità è contenuta in modo tale da non danneggiare irrimediabilmente il sistema delle risorse naturali e culturali. L'obiettivo ultimo del fare Paesaggio Terzo si spinge tuttavia oltre la sostenibilità per giungere a considerare le trasformazioni come opportunità per progettare nuovi paesaggi composti da "nuovi luoghi", "nuove creatività", valori ambientali e paesaggistici ritrovati.⁵¹


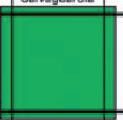
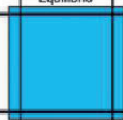
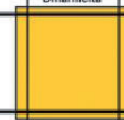





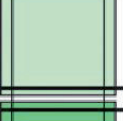

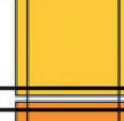





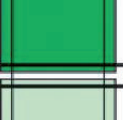



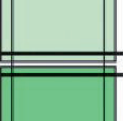



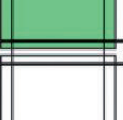






		Salvaguardia	Equilibrio	Dinamicità
	Zero			
	Tagliamento			
	Reno			
	Skjern			
	Drava			
	Flaz			
	Skjerve e Colib			
	Sangro			

Figura 16. Abaco: "interfaccia" tra il "sistema dei casi studio"⁵²

51. Ercolini M., 2006. *Dalle esigenze alle opportunità. La difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di paesaggio terzo.* Pag. 135

52. *Ibidem*





Figura 16. Cave di Saint Hostal, Minorca.



Figura 17. Parco Valle d'En Joan



Figura 18. Spazi urbani a Saragozza



Figura 19. Cataste caratteristiche a Trento



1.3.4. Riflessioni interpretative: Il contributo alla pianificazione

Le tre teorie concorrono a designare uno scenario di riflessioni sulla geografia dei paesaggi minori in Italia, riassumibili come segue.

- Terzo Paesaggio (G. Clément, 2004) insieme degli spazi non più oggetto dell'attività umana, privi di funzioni antropiche, rifugio per la biodiversità.
- Paesaggi minimi (M. Sturani, 1943 s.l.; Ferlinghetti, 2007) aree costituite da superfici esigue, frutto della trasformazione umana, inseriti in contesti ad elevata antropizzazione e caratterizzati da originalità, specificità geografica, valore storico-paesistico e identitario, habitat di biocenosi di pregio naturalistico poco diffuse nell'ambito territoriale contermina.
- Paesaggio terzo (G. Ferrara, 1973), è un paesaggio nuovo, voluto, cercato, pensato, in una parola progettato, rispondente a tre criteri guida "Salvaguardia", "Equilibrio", "Dinamicità", contrapposto al paesaggio "altro" che risponde a esigenze di settore e parziali.

Alla luce delle analisi dei contributi apportati dalle tre correnti di pensiero in materia di paesaggi degradati e loro recupero mi pare possibile poter sostenere che i progetti di Terzo paesaggio per gli spazi residuali con attenzione alla componente della diversità negli spazi urbani e in quelli rurali, insieme ai progetti per i paesaggi minimi fortemente antropizzati concorrano alla realizzazione di paesaggi nuovi e di qualità. Le tre teorie espresse possono apportare un contributo interessante alla pianificazione e progettazione dei paesaggi del degrado e dell'abbandono. Tuttavia pochi sono ancora gli esempi di iniziative applicate che avvalorano tali filosofie, in quanto minori. Risulta interessante poter analizzare come possano essere tra loro compatibili per ciascun campione di territorio identificato al fine di individuare delle linee di intervento per un progetto di recupero idoneo per ciascun paesaggio. Intervenire sul paesaggio con progetti di paesaggi terzi sembra essere una possibile strada da percorrere per il governo del territorio e della sua dimensione paesaggistica. Letti in chiave del Trattato Europeo, i progetti di paesaggio terzo risultano essere coerenti con il nuovo concetto di paesaggio. È fatto proprio nel loro progetto il concetto di paesaggio come "parte di territorio così come definita dalla popolazione".

L'elogio degli spazi sociali residui, intersettoriali, presente da tempo negli studi sociali, viene tradotto da Clément in un filone ecologico. Il suo linguaggio iconografico, vicino all'urbanistica funzionalista, in realtà vi si allontana tanto da essere concettualmente distantissimo. La sfida che gli scritti di Clément pongono è di trovare il modo di riavvicinarvisi.



1.4 RIFLESSIONI. PAESAGGI DEGRADATI E TRALASCIATI...POTENZIALI SPAZI FUTURI?

L'attualità e la centralità della riflessione attorno ai paesaggi del degrado e tralasciati porta con sé la consapevolezza che in quanto tema innovativo e stra-ordinario, soprattutto per Nazioni come l'Italia che giunge da una cultura del paesaggio radicata nel vincolismo dei beni e paesaggi eccellenti, necessita di continue e nuove riflessioni che definiscano modalità e strategie di intervento.

Prova ne sono i principi della Cep che, come precedentemente emerso, trovano parecchie difficoltà ancora oggi ad essere tradotti e integrati negli strumenti di pianificazione, oltre che normativi e che spesso si limitano ad individuare le situazioni di degrado o compromissione senza promuovere strategie o azioni di intervento, se non con linee guida a livello regionale che non trovano integrazione ai piani di successiva generazione e quindi non sono spendibili in progetti.

In quanto paesaggi dimenticati o tralasciati essi scontano la pena, per loro definizione, di non essere oggetto di una casistica ampia di studi, di mancare dunque di indicazioni modello o di riferimento. Situazione differente si verifica invece per il recupero dei paesaggi degradati per i quali esistono molte esperienze di interventi di recupero volti alla riqualificazione e rifunzionalizzazione (si pensi alle esperienze di recupero di cave dismesse, discariche abbandonate, aree industriali dismesse..)

Alcune esperienze condotte dalle Università italiane possono essere erette a casi-studio per l'intervento su questi paesaggi. Il contributo da essi apportato riguarda la definizione di metodologie e strategie di intervento volte ad un progetto di paesaggio innovativo, che punti alla connessione con il contesto e alla rivalorizzazione e rifunzionalizzazione di queste aree, superando la logica dell'intervento di pura mitigazione. Un contributo importante in merito è dato dai tre approcci che recentemente hanno caratterizzato il dibattito culturale relativo ai paesaggi del degrado, abbandonati, rifiutati. Mentre famosi sono gli interventi del botanico Gilles Clement, meno conosciuti e diffusi sono gli interventi di paesaggi minimi.

Alcune riflessioni:

- Che cosa significa intervenire sui paesaggi del degrado e tralasciati?
Ri-pensare gli spazi del degrado in chiave di paesaggi terzi, luoghi indefiniti in attesa di diventare "qualcosa" (Clement) è la sfida che il progetto del paesaggio deve porsi per elevare la qualità paesaggistica. Ragionare su spazi del degrado applicando i concetti apportati dai tre approcci può permettere di giungere a strategie importanti in merito al recupero dei paesaggi degradati da luoghi di rifiuto a paesaggi del futuro.
- Dato atto che la pianificazione di area vasta fornisce linee guida generali e che progettare gli spazi del degrado appartiene alla scala di intervento locale, che tuttavia raramente pone attenzione a questioni in merito, sorge spontaneo chiedersi: Operativamente come si traducono alla scala locale gli indirizzi generali?



Individuare ed analizzare i fenomeni di degrado alla scala locale è ciò di cui maggiormente si necessita per poter intervenire sulle criticità e pervenire ad una qualità paesaggistica diffusa. L'indagine in loco con tasonometria degli spazi "terzi" diviene uno strumento utile per procedere alla definizione di categorie sulle quali ragionare e successivamente intervenire.

- In cosa consiste il contributo delle tre filosofie di pensiero in merito ai paesaggi terzi?
Intervenire lavorando nella complementarità dei tre approcci permette di giungere ad una qualità paesaggistica diffusa che nasce da e nel paesaggio. Gli spazi "terzi" vanno pensati come componenti del paesaggio, quali effettivamente sono, invertendo la tendenza alla loro esclusione dal concetto di paesaggio, come punto di partenza per porre la basi per un progetto, che sia volto alla diversità del Terzo Paesaggio di Clement, come ai minimi spazi di Ferlinghetti o altro.
- Paesaggi terzi: opportunità o criticità da risolvere?
Non più considerabili elementi di criticità da risolvere, ma spazi "altri" che necessitano di una ricomprensione. Intervenire sulle criticità presuppone solitamente un intervento volto alla riduzione, eliminazione, emarginazione delle cause o degli elementi; gli spazi terzi, in quanto abbandonati, dismessi, degradati, ed in tutte le altre connotazioni possibili divengono invece spazi da ripensare nella loro totalità, comprendendone cioè tutti elementi per farli confluire in una nuova visione dello spazio.
Paesaggi degradati o compromessi sono destinati a divenire i paesaggi del futuro ed il loro recupero rappresenta una potenzialità, non più una problematicità da risolvere.



INTERVENIRE SUGLI ELEMENTI DEL DEGRADO PAESAGGISTICO. Parte B

Sovente il fenomeno del degrado del paesaggio si manifesta in territori che coinvolgono spazi strategici per avviare processi di rigenerazione ecologica, di promozione di attività per il tempo libero, di miglioramento delle qualità percettive. I paesaggi degradati, o “rifiutati” caratterizzano l’intero territorio presentandosi sotto diversi aspetti nei contesti urbani, industriali e rurali. L’attenzione al loro recupero nasce anche dal presupposto che è un’ esigenza ormai diffusa intervenire su questi spazi che costituiscono per molte persone i luoghi della vita quotidiana.

Ma cosa può significare intervenire sugli spazi del degrado, quali strategie devono essere attuate? E’ fondamentale la presa di coscienza della necessità di intervenire in modo nuovo su questi spazi spesso privi di identità e considerati “altro” rispetto al paesaggio. La ricerca è volta all’ individuazione e definizione di nuove metodologie di analisi e ipotesi progettuali, capaci di superare le nozioni fin qui adottate di “risarcimento” e “restauro” del paesaggio derivanti da operazioni di sola “mitigazione ambientale” e che propongano progetti di paesaggio capaci di stabilire relazioni.

Franco Zagari li definisce progetti di paesaggio fondati sulla “*capacità di stabilire relazioni fra elementi di varia natura, materiali e immateriali, piuttosto che fra oggetti definiti in sé, fra caratteri fisici e psicologici, in cui una comunità può rappresentarsi in una unità di tempo e luogo*” (Zagari, 2006)⁵³.

L’ approccio è da considerarsi in completa sintonia sul tema del recupero dei paesaggi del degrado e tralasciati con la Convenzione Europea, dal momento che rivolge maggior attenzione ai processi e non più singoli oggetti e predilige l’ aspetto relazionale individuando il contesto come il legante per le azioni di progettazione del paesaggio.

L’obbiettivo ultimo di un intervento paesaggio del degrado non è più il recupero della porzione di territorio interessato al fine di ripristinare la situazione originaria ma la creazione di un nuovo paesaggio capace di integrare elementi tradizionali del luogo e nuovi valori ed esso attribuiti.

1.5 ELEMENTI PER IL RECUPERO

1.5.1 La percezione

La percezione è uno degli elementi fondamentali per individuare gli elementi di degrado nel paesaggio. Data la sua componente soggettiva, è indubbio che la percezione non può essere un elemento scientifico di acquisizione delle informazioni ma rimane fondamentale per una completa tassonomia degli spazi. Duplice è la dimensione di percezione di un paesaggio che si può focalizzare sulla individuazione di ele-

⁵³. Calcagno Maniglio A., *Paesaggi del rifiuto in Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*. pag. 7



menti di sfondo, quinte o scenari paesaggistici, ed è il caso dei paesaggi percepiti dalla strada, una consequenzialità di stanze che si aprono l'una dopo l'altra⁵⁴ oppure sugli elementi che fungono da contenitori visivi verso questi scenari. Mentre nel primo caso è il panorama lontano ed indefinito ad attirare la percezione alla ricerca di particolari elementi polarizzanti, nel secondo caso sono gli elementi che rispetto all'insieme delle componenti paesaggistiche sembrano trascurabili a carpire l'attenzione ed essere percepiti. Singoli edifici, piccoli nuclei, tratti di strada, opere di contenimento, isole prative...

Di conseguenza, la percezione degli elementi del degrado paesaggistico può riguardare spazi ed oggetti vicini al fruitore-osservatore, visuali sul paesaggio e quinte lontane. Ciò si traduce nella necessità di osservare il paesaggio dalla strada e la strada dal paesaggio per scorgere le relazioni che li legano.

1.5.2 La conoscenza del luogo

Dal punto di vista del progetto è necessario e doveroso ragionare in questi termini dunque:

Il progetto nasce dal luogo ed il luogo è il punto di partenza di ogni progetto. Lo si può esprimere in molti modi: come "analisi inventiva" (Bernard Lassus), ricerca dell'essenza del luogo (Paolo Burgi), comprensione del luogo (Andreas Kipar), come analisi delle interfacce fra luogo e progetto (Maria Aubock e Janos Karasz).⁵⁵

Bernard Lassus propone l'analisi inventiva come metodo di avvicinamento al paesaggio. Il progettista deve tentare di incrementare la conoscenza sui luoghi in cui deve lavorare e sui suoi abitanti. L'analisi inventiva consiste nel superamento dell'ignoranza iniziale e nell'avvicinamento ai luoghi, alla luce della loro singolarità e delle loro potenzialità.

Innanzitutto adottando una modalità di attenzione fluttuante, impregnandosene cioè, nel corso di lunghe visite del luogo e dei dintorni effettuate a diverse ore e in tutte le condizioni meteorologiche, imbevendosi di tutti gli elementi e le impressioni possibili, fino quasi alla noia. Successivamente, cercando i punti di vista preferenziali, scoprendo i micropaesaggi e le prospettive che li legano, individuando e, quindi, verificando le scale naturali e tattili...il tutto consultando i propri ricordi, le località, le narrazioni, e le leggende locali, le storie e la storia. Analizzare l'esistente significa anche scoprire nell'utilizzo dei luoghi quello che è stato cancellato dall'usura del quotidiano e che sta scomparendo. Ed è poi necessario riportare alla luce le tracce dei nuovi usi, non ancora identificate; trasformare l'invisibile prima in visibile, poi in evidente.

Esso è visto come il momento di inflessione di un processo. Gli elementi del processo, fissati o rivelati dall'analisi "inventiva", vengono flessi e orientati verso le direttrici che l'analisi ha suggerito e i nuovi elementi si intrecciano progressivamente in un movimento sempre nuovo, quasi evolutivo. Si tratta di un iter che produce l'inflessione del processo di normale evoluzione dei luoghi, definito intervento paesaggistico.

⁵⁶.

⁵⁴. Clementi A., 2002, *Interpretazioni di paesaggio: Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Maltemi editore srl, Roma

⁵⁵. CITRAC, 2003, *Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi*, Skira, Milano.

⁵⁶. Cit Bernard Lassus, CITRAC, 2003, *Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi*, Skira, Milano.



1.6 ESPERIENZE A CONFRONTO

Una serie di casi studio applicati su differenti tipologie di paesaggi degradati in Italia individuati dalle Università di Ricerca delle Università di Genova, Trento, Venezia, Napoli e Reggio Calabria si propongono come propulsori di queste nuove metodologie.⁵⁷

Gli obiettivi perseguiti nei loro progetti che spaziano da aree di lavoro urbane e rurali a territori montani e costieri sparsi in tutto il territorio nazionale consistono in:

- RIANNODARE le connessioni perdute attraverso il recupero di potenziali di rigenerazione, attitudini ricreative, nuovi usi
- INDIVIDUARE i caratteri identitari di maggior rilievo
- AVVIARE processi di progettazione integrata con l'ecologia del paesaggio considerando le variabili spazio-temporali che influiscono sul paesaggio.

Obiettivo primario della ricerca è individuare nuovi indirizzi di metodo e nuove modalità progettuali per il progetto di un paesaggio nuovo e di qualità che sappia integrarsi e relazionarsi con il contesto e trovi nel passato le sue radici. Sanare e risolvere i fenomeni di degrado ed esclusione è possibile se si lavora nella direzione della ricostruzione del legame tra collettività e spazi disponibili ma rifiutati.

Superata quindi una visione del recupero, riqualificazione, valorizzazione del paesaggio che pone attenzione solo agli ambiti di valenza naturalistica o ai valori identitari attribuiti da una popolazione a determinati luoghi che ne risultano così privilegiati, spesso ricordi del passato che non rispondono alle necessità del presente, si ricercano metodologie nuove per progetti più attenti alla complessità del territorio. Progettare la riqualificazione del degrado significa allora fondere le esperienze del passato con le attese per il futuro anche attraverso l'integrazione di tradizione e innovazione. Azione che presuppone l'incontro di più competenze scientifiche che contribuiscano con il loro apporto ad un'analisi multidisciplinare per tendere ad una comprensione quanto più olistica possibile. Le modalità di lettura e di indagine adottate possono essere di carattere oggettivo, ossia scientifico-naturalistiche, semiologiche, storico-culturali, socio-economiche o di carattere soggettivo, cioè basate sulle modalità di lettura visivo-percettiva dei fruitori e sull'apprezzamento estetico.

Fondamentale risulta quindi l'analisi del contesto e l'individuazione degli elementi del degrado/ compromissione. Le esperienze successivamente riportate confermano quanto appena sostenuto e permettono di comprendere l'importanza della conoscenza del contesto e dell'osservazione per poter cogliere relazioni, carpire quando vengono a mancare, individuare gli spazi considerati residuali e promuovere quelli identitari e caratteristici. Osservare il contesto diviene una condizione sine-qua-non per il riprogetto degli spazi e maggiormente per gli spazi tralasciati e soggetti a fenomeni di degrado. Condizione indispensabile per integrare le strategie di intervento con gli approcci di paesaggio "terzo" precedentemente introdotti.

⁵⁷. Calcagno Maniglio A., *Paesaggi del rifiuto in Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*.



SCARTO ED INVISIBILITA' . Trento Nord

Il fenomeno dei paesaggi rifiutati in Trentino- Alto Adige è riconducibile ad una serie di fattori economico-turistici che si rispecchiano sul territorio; le logiche legate all' economia e al turismo conducono allo sviluppo di determinate porzioni di territorio e alla loro percezione come valore paesaggistico collettivo o come possibilità turistico-economica contribuendo alla negazione di altre che risultano essere luoghi di scarto che in quanto tali contribuiscono ad affermare i valori e privilegi delle prime.

Lo scarto di questi paesaggi come conseguenza dell' evoluzione delle attività economiche si nota maggiormente se si analizzano i luoghi esclusi e negati. Vi fanno parte infatti brandelli di territorio relitti di una economia tradizionale legata alla terra, tuttora luoghi in cui sono insediate comunità agricole locali che già in difficoltà per la conformazione orografica dei terreni si trovano ulteriormente a rischio per la vicinanza con i luoghi del consumo e dei processi di infrastrutturazione che generano ulteriori scarti. Questi nuovi scarti, inizialmente individuati come paesaggi temporaneamente sacrificabili⁵⁸ perdono questo loro carattere di provvisorietà consolidandosi e diventando permanenti. Sembrano subire una eliminazione del punto di vista percettivo che li rende invisibili, caratteristica che accomuna la totalità degli spazi rifiutati. Il progetto si è sviluppato quindi sulle aree cosiddette "invisibili" della bassa e media montagna.

Ad una esplorazione dei luoghi, fisici e mentali, considerati ignoti perchè inconsciamente ignorati dalla popolazione, è seguita la trasposizione sul territorio oggetto di studio di due categorie analitiche di studi urbani, una di origine sociologica, legata alla nascita di aree degradate o di scarto come esito dell' evoluzione delle aree urbane e del costruito, ed una legata ai processi di produzione di scarti come conseguenza delle attività industriali.

Molti sono le tipologie di paesaggi negati presenti nella bassa e media montagna , enclave rifiutate ma da concepire come risorse e opportunità da reimmettere nel contesto per recuperare l' identità locale e permettere la riappropriazione del valore del bene comune da governare.

Gli spazi in questione non presentano situazioni di elevato degrado o compromissione, aree inaccessibili o dismesse di notevoli dimensioni quali possono essere strutture militari o aree industriali dismesse, ma sono spazi di risulta o invisibili, non considerati perché altro rispetto alle località più amene e attrattive dal punto di vista estetico-percettivo o fruitivo.

I paesaggi definiti in questo caso studio "invisibili", privi di identità, esclusi dall' appartenenza ai luoghi del paesaggio sono stati riassunti in alcune classi tipologiche.

CLASSI TIPOLOGICHE DEI PAESAGGI DEL RIFIUTO ⁵⁹.

Paesaggio di frontiera

Paesaggio intercluso

Paesaggio fotificato

Paesaggio estrattivo

Paesaggio produttivo agricolo

Paesaggio della mobilità

Paesaggio eolico

⁵⁸ , ⁵⁹. Ibidem



Interessante, anche ai fini del mio lavoro di tesi, è stato il lavoro relativo ai paesaggi della mobilità condotta in ambito extra-urbano nella Regione Trentino-Alto Adige. L'indagine condotta a Trento, prende in considerazione due principali forme di rifiuto generato dalla realizzazione di nodi infrastrutturali:

1. Gli spazi e le superfici di scarto generati dalla grande mobilità.
Spazi interclusi nei vincoli stradali, rampe in rilevato, spazi di risulta difficili da integrare e che rappresentano una frattura con il paesaggio del quale essi stesse sono parte.
2. Spazi di scarto tra nostro stradale e suolo nelle infrastrutture per la mobilità.
Elementi propri dell'infrastruttura quali ponti, sottopassi, elementi tecnici del progetto ma anche semplicemente cartelli, inerbimenti artificiali, manufatti tecnici.

La questione affrontata si trova a dover risolvere conflitti presenti sul territorio che nascono da una mancata progettazione del paesaggio complementare alla progettazione ingegneristica delle infrastrutture. I tracciati stradali, gli svincoli e l'infrastruttura in tutte le sue componenti determinano l'esclusione di porzioni di territorio, l'interruzione di relazioni, rifiuti non riciclabili in senso geografico, culturale ma anche fisico; ingenti sono infatti le quantità di materiali di risulta derivanti dal movimento terra e dagli scavi che tali opere comportano e vanno a modificare il paesaggio che li accoglie.

Le criticità sopra riportate sono fenomeni di degrado generalmente già conosciuti, quel che non risulta innovativo in questo caso studio è l'approccio non sperimentato prima, di trattare questa rete di luoghi del rifiuto come un'insieme di opportunità per il paesaggio del futuro.

Maggiormente complesso risulta intervenire come in questo caso sui sistemi infrastrutturali per la mobilità, dove il divario ingegneria-paesaggio sembra una voragine ancora estremamente aperta che tuttavia sta cercando di essere ricucita nell'ottica di una progettazione innovativa che ragioni in termini di "paesaggio infrastrutturale".

- INDAGINE DIRETTA SUL CAMPO

Partendo dallo studio di territorio e infrastruttura, temi da sempre connessi alla progettazione stradale, il lavoro ha visto lo svolgersi di una indagine diretta sul campo secondo una chiave di lettura nuova. L'obiettivo era indagare su ciò che normalmente non si coglie percorrendo un'infrastruttura o osservando i paesaggi dalla stessa: Lo scarto d'area.

Rientrano tra gli elementi scartati dalla visuale umana piccoli e grandi frammenti disseminati lungo il tracciato generati da manufatti, utilizzati o abbandonati, spazi residuali che non appartengono a nessun tessuto, sia esso infrastrutturale, produttivo agricolo o industriale, insediativo...

Tali spazi, denominati anche superfici bianche⁶⁰, dopo un attento esame, possono diventare oggetto di classificazione, trasformazione, reinvenzione, al fine di manifestare categorie di luoghi inespresi e ridisegnarli con significati nuovi e differenti dal loro valore originario per renderli invece operativi per un loro riciclo.



I luoghi scartati diventano potenzialità e non più problemi per la loro presenza perchè in essi si nasconde la potenzialità del riciclo del rifiuto.

L' utilizzo dello strumento fotografico è fondamentale perchè permette di captare angolature che il nostro occhio non è in grado di cogliere e quindi possibili paesaggi che le trasformazioni tendono a celare dal nostro sguardo per la presenza di meticolose opere di mitigazione che ne impediscono la percezione. Quest' ultima affermazione pone in evidenza l' aspetto principale degli spazi dello scarto, la loro capacità di "mimetizzarsi" che li porta a sfuggire allo sguardo umano ma che sono presenti e in grande quantità soprattutto lungo un' infrastruttura. E' necessario quindi procedere con un intervento analitico e poi progettuale.

Considerazioni operative applicate agli interventi:

RIPENSARE IL PROGETTO DI INFRASTRUTTURA PER LA MOBILITA'

attraverso una progettualità che permetta il superamento di lacerazioni e tagli nel territorio, per riconsiderarlo nella sua integrità. (Pineta di Laives

RIDISEGNARE LE AREE OGGETTO DEPAUPERATE DAL VALORE ORIGINARIO

attraverso la reinvenzione e ricontestualizzazione di tali aree nel paesaggio al fine di riscrivere e innestare nuovi usi e funzioni (Trento Nord)

RISCOPRIRE LA DIMENSIONE NARRATIVA E PERCETTIVA DEL PAESAGGIO

attraverso la riproposizione del tracciato come una serie di ambienti in cui anche i paesaggi rifiutati, in quanto paesaggi della sovrapposizione di sistemi e ostacolati allo sguardo, possano trovare la loro parte nella complessità degli elementi che costituiscono il territorio.⁶¹

In tale ottica viene messa in discussione la discontinuità tra tracciato stradale e contesto circostante valorizzando le aree di scarto come frammenti potenziali di una rete comunicativa di connessioni e considerabili nuovi spazi della modernità. Ripensare tali aree, anche secondo nuovi o completamente differenti punti di vista, mutando funzionalità e delineando altri potenziali paesaggi è la sfida che si pone. Il paesagista Clement li definirebbe come "una quantità di spazi indecisi, privi di funzione", che aspirano a diventare "qualcosa".

^{60.} Ibidem

^{61.} Calcagno Maniglio A., *Paesaggi del rifiuto in Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*. Pag. 67



Dall' indagine...al progetto degli spazi tralasciati

Svincolo Strada Statale 12 - Trento Nord



Figura 20.
Accostamento di elementi omogenei

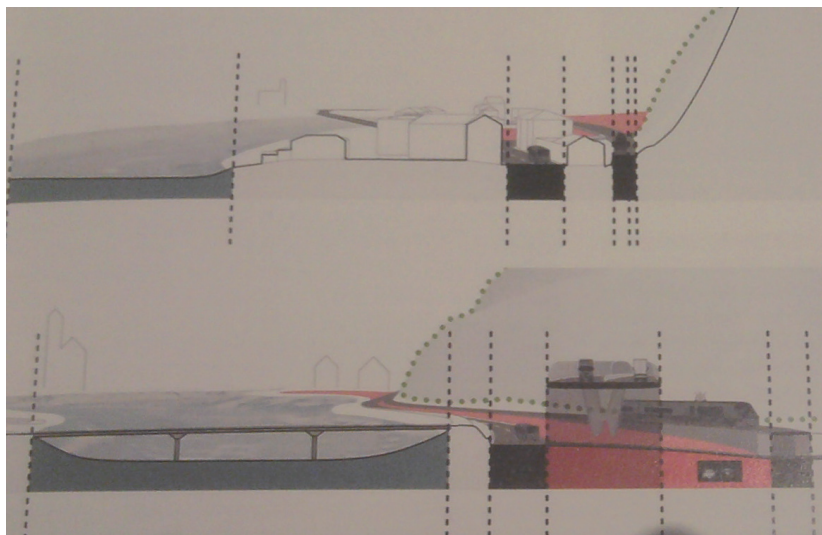


Figura 21.
Infrastrutture di soglia, interventi.



Figura 22. Innesto forzato svicolo- tessuto urbano



Figura 23. Pineta di Laives. Barriere antirumore

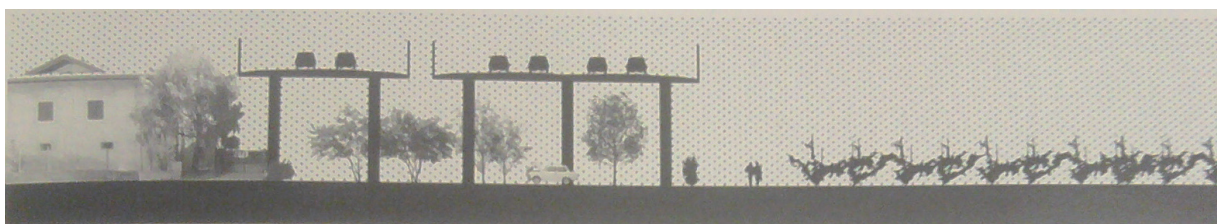


Figura 24. Accostamento materiali di diversa natura



LA VIA EMILIA

Dall'individuazione del contesto...alle linee guida di intervento

LE GEOGRAFIE DELLA VIA EMILIA:

- I CONTESTI
- I PAESAGGI
- LE COMPONENTI

Metodologia applicata per rappresentare un territorio regionale complesso e mutevole, strumento di indagine per successivi interventi di valorizzazione paesaggistica della Via Emilia.

Di seguito riporto la schematizzazione della metodologia.

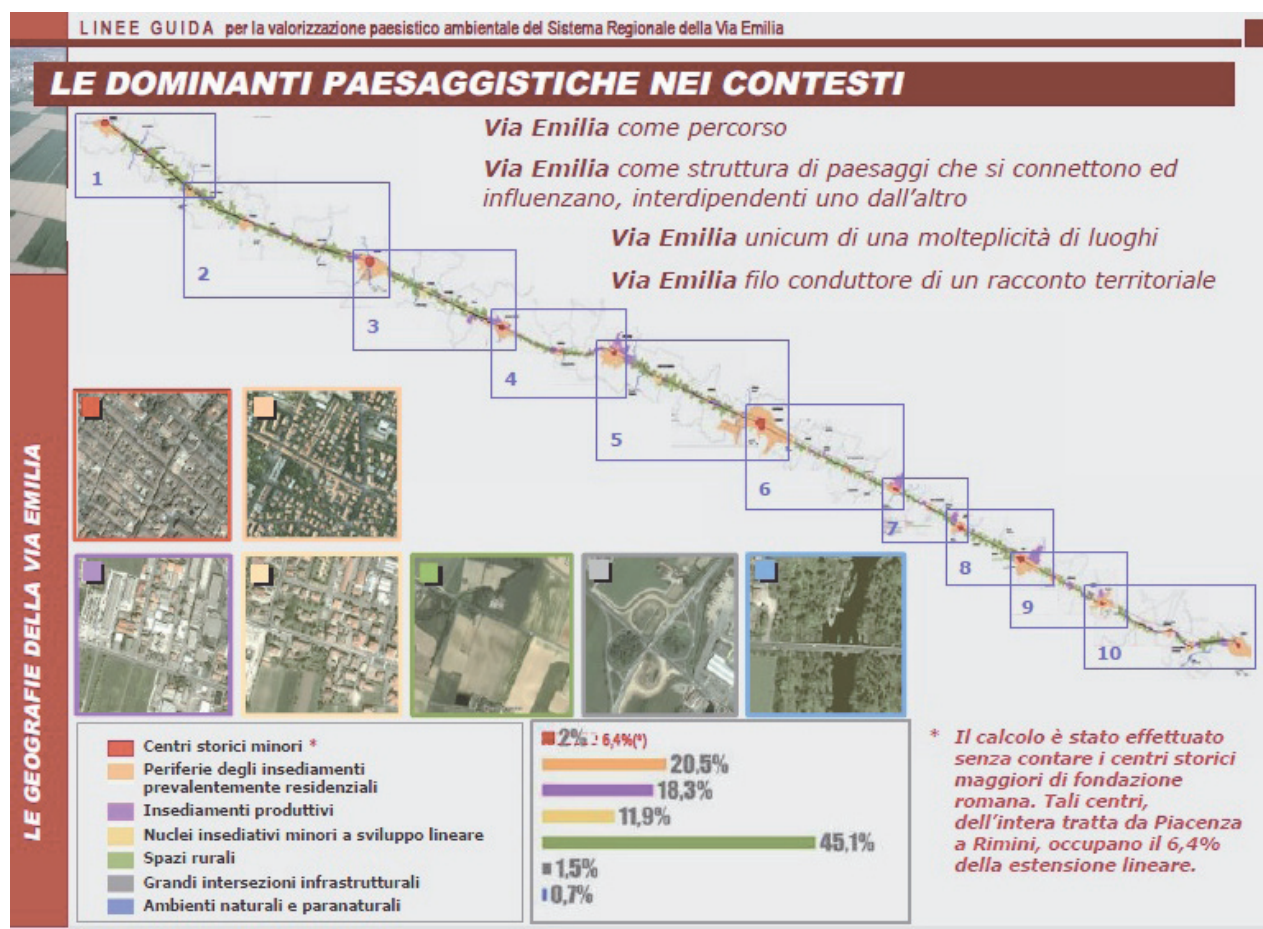


Figura 25. La Via Emilia. Dominanti paesaggistiche e contesto





Figura 26 La Via Emilia. I paesaggi



Figura 27 La Via Emilia. Linee guida

1.7 DEGRADO PAESAGGISTICO. UN ESIGENZA DI VERIFICA: LA VIABILITA'

Le esperienze di recupero del degrado dimostrano che molto è stato fatto per tematiche di intervento quali il recupero di cave dismesse, discariche abbandonate, aree industriali abbandonate, infrastrutture fluviali principali, mentre poche sono le iniziative relative alla viabilità.

Gli studi sull' impatto ambientale delle nuove infrastrutture sono diffusi e discendono da un filone di indagine più ampio che guarda alla definizione di un nuovo rapporto infrastrutture-territorio. Per quanto riguarda le infrastrutture esistenti, iniziative volte alla mitigazione degli impatti ambientali di autostrade stanno pendendo piedi anche in Italia, ma solo qualche iniziativa si è verificata nel tentativo di ridare identità a tracciati storico-identitari come la Via Emilia.

Lo studio effettuato dalla Regione Emilia-Romagna è volto alla valorizzazione dei paesaggi lungo il tracciato emiliano. La metodologia applicata vede l' individuazione di contesti con le relative dominanti paesaggistiche, paesaggi e progetti da applicarvi.

La ricerca ha dimostrato come non esistano casistiche eccellenti a cui fare riferimento perchè la verifica degli spazi del degrado lungo la viabilità esistente è un ramo di ricerca ancora da esplorare completamente. Gli esempi riportati, volontariamente ricercati in Italia per similitudine di caratteristiche e situazioni, dimostrano come sia possibile lavorare sul tema con un doppio sguardo. A partire dalla pianificazione di scala vasta si giunge alla definizione di contesti, paesaggi e tematiche di lavoro alla scala locale, come dimostrato dall' esperienza emiliano-romagnola, oppure a partire dall' indagine in loco, in un territorio limitato, si procede alla ricerca di strategie di intervento puntuali.

Le modalità di intervento volte alla creazione di relazioni tra paesaggio urbano e infrastrutture dispiegata nel progetto per Trento Nord mostra come sia possibili intervenire sui paesaggi tralasciati e di scarto con tecniche alternative ai tradizionali interventi di mitigazione.





CONOSCENZA DEI LUOGHI 2



LA STRADA ED IL PAESAGGIO. IL CONTESTO. Parte A

2.1 RIPARTIRE DAL PAESAGGIO, PAESAGGIO CHE E' INFRASTRUTTURA

Ripartire dal paesaggio può divenire dunque la parola d'ordine per impostare la revisione degli ambiti di degrado e per ripensare le attuali infrastrutture e la qualità dei paesaggi che attraversano, così come lo è stato per la Provincia autonoma di Trento (Vedi cap. 1.b).

Nonostante oggi siamo in possesso di strumenti, norme e conoscenze, e perfino della sensibilità per leggere il paesaggio, comprenderlo, modificarlo, spesso questo non accade o avviene con mancata coerenza e responsabilità degli interventi e proseguono le trasformazioni del paesaggio, ignorandolo.

A lungo ci si è interrogati sul rapporto infrastruttura e paesaggio e le relazioni che li legano, giungendo ripetutamente alla conclusione che paesaggio e infrastruttura non sono elementi opposti ma entrambi concorrono alla costituzione del territorio.

Se si considera il paesaggio esso stesso come un'infrastruttura, non hanno più ragione di esistere priorità di valore e considerazione. Strade e paesaggio divengono quindi parte di un unico disegno, il paesaggio, che costituisce infatti una rete di segni ed in quanto tale è la prima delle infrastrutture. Acquistano quindi importanza non i singoli oggetti ma le relazioni che li legano, non gli spazi ma le relazioni di qualità che questi spazi possono offrire e diviene importante avere una strategia di progetto che li valorizzi.

2.1.1 Infra-spazi, infra-struttura e comunicazione

“porsi nel mezzo”... dei luoghi, delle discipline..assumere una visione differente nei confronti delle cose ponendosi al centro e non osservando dall'esterno. Questa è forse la sfida che ci viene posta dal paesaggio per comprendere ogni elemento che lo costituisce ed acquisire competenze per gestirlo. Il fine ultimo del porsi nel mezzo delle cose deve rimanere la comunicazione.⁶³

Una posizione che può portare a contaminare più campi e a tradurre queste ibridazioni di sapere in segni e spazi, come in una sorta di scrittura multilinguistica che ha lo scopo principale nella comunicazione. L'attenzione a rivedere il rapporto uomo e spazio aperto è volta a considerare entrambi i termini del rapporto allo stesso modo: persone e ambiente dove le persone vivono. Comunicare in questo caso significa stabilire dei contatti, delle relazioni, rivolgersi all'esterno.

INFRA-STRUTTURA sta tra noi e la natura.⁶⁴

⁶³. CITRAC, 2003, *Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi*, Skira, Milano.

⁶⁴. Cit. Andreas Kipar in *Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi*,



Paesaggio e infrastruttura sono entrambi luoghi di relazione, strutture che stanno tra noi e le cose. Pensare questi due elementi in funzione di ciò che fanno e non di ciò che sono permette di pensarli entrambi come reti che hanno il medesimo scopo di sostenere, strutturare, alimentare qualcos'altro.⁵³

“Il paesaggio è un’infrastruttura e l’infrastruttura è un paesaggio.”⁵⁴

Infrastruttura ed infra-spazi che stanno tra essa e il paesaggio, sia esso costruito o agrario. Il degrado del paesaggio pone come necessità una verifica di questi spazi tralasciati che per loro definizione sono esclusi dalla comunicazione degli altri elementi del paesaggio.

INFRA-SPAZI

Infra-spazi dell’ infrastruttura possono essere elementi alla micro-scala, quali:

- aree di a margine del tracciato stradale
- isole verdi nei nodi infrastrutturali
- argini e fossati a bordo strada
- spazi interposti tra tracciato e fronte degli edifici
- percorsi ciclo-pedonali a margine del tracciato

La loro presenza risulta spesso un elemento di degrado ambientale perchè privi di progettazione, forma, caratteristiche o elementi identitari che gli conferiscano valore. Sono spazi spesso poco fruiti quando non del tutto inaccessibili, luoghi indecisi (cit. Clement)

Oppure possono essere elementi di scala maggiore , edificati o aree di dimensioni importanti, quali aree industriali dismesse, edifici rurali in abbandono, aree di nuova urbanizzazione non concluse.

Infra-spazi perchè elementi e spazi che si pongono tra l’ infrastruttura ed il territorio.



Figura 28. Infra-spazi della Strada Statale 62

2.1.2 Partire dall' infrastruttura per comprendere le caratteristiche del territorio: La SS 62

L' infrastruttura rappresentata dalla Strada Statale 62, nel tratto tra Mantova e Verona, diviene quindi il campo di applicazione della mia ricerca.

Le motivazioni per le quali ho scelto di porre la mia attenzione e analisi su questo tratto di strada statale sono legate in primis al carattere di storicità del tracciato, antico asse di collegamento delle città di Mantova e Verona e tutt' ora infrastruttura di connessione delle due centralità urbane oltre che elemento ordinatore derivante dalla centuriazione.

Il carattere di direttrice strutturante diviene un elemento importante da cui partire per comprendere le caratteristiche del territorio circostante e la sua evoluzione; essa infatti può essere paragonata ad un filo conduttore delle trasformazioni del territorio e nell' ottica di interrogarsi sui paesaggi tralasciati e degradati risulta che sono proprio gli spazi da essa attraversati che hanno subito le maggiori alterazioni.

Inoltre la moltitudine di situazioni (urbane, agricole...) che si riscontrano lungo il tracciato ben si prestano ad essere analizzate allo scopo di redimere una tassonomia il più possibile completa degli spazi tralasciati e degradati. Verrà infatti restituita un' analisi di dettaglio nel campo paesaggistico degli spazi lungo l' infrastruttura. Non da ultimo va sottolineata la volontà di considerare un tracciato che non sia di particolare eccellenza paesaggistica ma che attraversi i paesaggi della quotidianità, compresi anche gli spazi abbandonati o degradati.

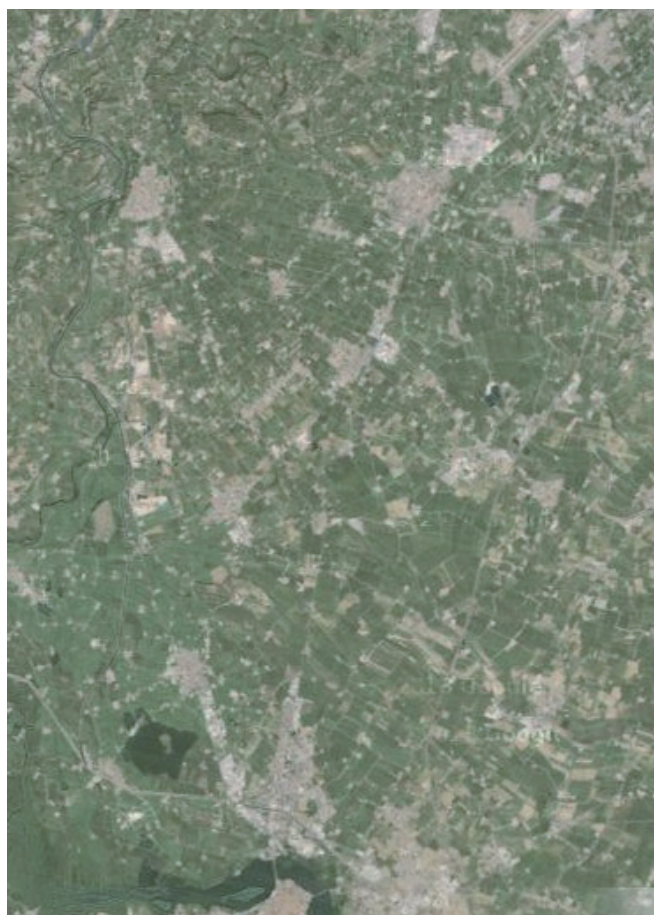


Figura 29.

Vista aerea del territorio interessato dal tracciato della strada statale 62.



2.1.3 Accenni alla storia. Strada come elemento ordinatore del territorio



Figura 30. Pianta topografica di Mantova e dei dintorni disegnata da Giuseppe Pinchetti, Milano 1976.

Vi è chiaramente ravvisabile la trama del territorio centuriato, caratteristica del territorio strettamente connessa alla viabilità romana. Tra le direttrici principali del territorio mantovano (strada statale per Brescia, 236; strada statale 10 per Legnago-casteld' Ario; la strada per Verona passante da Castelbelforte, Trevenzuolo; la strada statale 482 per Ostiglia) viene assegnata ai Romani anche la realizzazione della via Postumia, parte dell' attuale strada statale 62 della Cisa, direttrice di collegamento Mantova Verona e passante per i comuni di Porto Mantovano, Castiglione Mantovano, Villafranca.

A seguito di una serie di studi archeologici e documentari la strada statale 62 odierna risulta essere stata una delle numerose "bretelle" di collegamento tra Mantova e la Via Postumia, il cui punto di incontro è identificabile a sud di Verona, nell' edificato di Villafranca. (Calzolari, 1992)

^{65.} Quilici L., Quilici Gigli S., 2001. *Urbanizzazione delle campagne nell' Italia antica*. Psg 55



Il tracciato in uscita da Mantova parte dal Ponte diga dei Mulini, costruito dal Pitentino sul finire del XII secolo, sulle tracce di un manufatto più antico, probabilmente romano. L'ipotesi che la strada in questione in epoca romana prendesse le mosse dal ponte a nord della città, allineato quasi sullo stesso asse, e poi affiancasse il porto mantovano, induce a ritenere che essa avesse un'importanza commerciale primaria come direttrice di traffico tra Mantova e Verona.⁶⁶

Documenti di origine medievale farebbero supporre che tale tracciato fosse stato realizzato su un argine rialzato, sul quale ancora corre. Notizie certe in merito risalgono al 1199 e mettono in evidenza il ponte dei Mulini, specificandone la sua terminazione a Verona. Ritrovamenti avvenuti affianco il tracciato nel tratto tra la città di Mantova e Castiglione Mantovano potrebbero rappresentare una prova dell'origine romana del percorso. Numerosi sono i resti archeologici di ville e corti presenti sul percorso, nelle località di Bancole (corte Cristo), villa della corte giarella a Santa Lucia e gli affioramenti di una corte Ballarini di fronte al castello di Castiglione Mantovano.

Superato l'edificato di Castiglione il tracciato svolta e si pone parallelo alla via Postumia fino all'ingresso di Villafranca. Nel tratto intermedio tra Castiglione e San Zeno l'originale percorso del quale si è attestato che esistesse già nel 1200 viene ad oggi a mancare ed è difficilmente ricostruibile. La deviazione del tracciato potrebbe essersi resa necessaria in seguito all'impaludamento dovuto alla natura fragile dei terreni acquitrinosi.

All'altezza di Castiglione, il tracciato svolta a sinistra per un allineamento con le mura del castello la cui ultima ricostruzione pare risalire al 1370.

In seguito vengono inserite le analisi storiche eseguite sulla cartografia I.G.M e le basi cartografiche attuali.

⁶⁶. *Ibidem*



DEFINIZIONE DI UNA METODOLOGIA. PARTE B

2.2 DEFINIRE UN CONTESTO

2.2.1 Analisi della cartografia storica: Evoluzioni ed elementi permanenti del tracciato

Osservando la prima tavoletta IGM si può osservare una modifica del tracciato; la strada oggi devia dopo Castiglione secondo una deviazione più recente, che al 1885 non viene rappresentata. Al 1885 il tracciato non attraversava la ferrovia per immettersi nella direttrice parallela alla postumia ma rimaneva a sud di questa fino all' altezza di San Zeno. La strada riprendeva il tracciato parallelo alla Postumia all' altezza di Mozzecane, superando la ferrovia all' altezza di San Faustino. Le deviazioni presenti alle soglie IGM successive potrebbero essere state realizzate in seguito alla realizzazione di un tratto della ferrovia tra san Faustino e San Faustino e san Zeno, che sembra ricalcare un precedente percorso stradale. (pag 56)

Il confronto tra le soglie 1912 e 1935 evidenzia le modifiche del tracciato. (metti sezione carta)

La strada statale non subisce altre alterazioni fino agli anni 2000, nei quali vengono realizzate le rotonde maggiori nel tratto tra Castiglione e Porto Mantovano. (metti sezione carta)

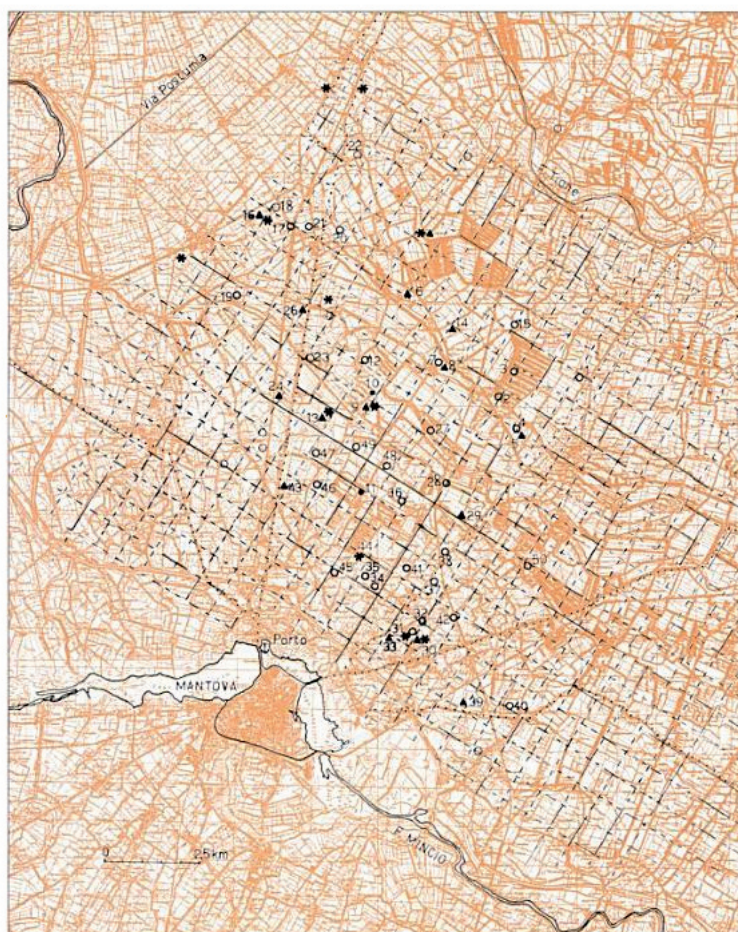


Figura 31.

Carta del popolamento di età romana nel settore nord-orientale dell' Ager Mantuanus in rapporto al reticolo centuriale e ai tracciati ipotizzati



I limiti della maglia della centuriazione meglio conservati sono rinvenibili nella porzione di pianura compresa tra Porto Mantovano e Roverbella, dove si trovano meglio conservati i tracciati dei cardines, per la loro funzione di vie di comunicazione con la città vicina e sono invece pochissimi i tratti di decumani rimasti come vie campestri. Le più chiare sono due strade, una parallela al fosso Tartagliona ed il rettifilo che dalla corte Dosso si immette sulla strada della Cisa. La maggior parte dei decumani si è tramandata a noi sottoforma di canali ⁶⁷.

Il tratto stradale in cui poter osservare maggiormente la centuriazione si trova lungo la strada statale 62 nel tratto Mantovano rimane all' altezza di Bancole di Porto Mantovano. Più a Nord è possibile osservare anche in territorio veronese tracce della maglia centuriale nel tratto a Nord di Porto Mantovano, tra la vecchia statale della Cisa e la Provinciale di Mantova.



Figura 32 . Relitto di decumano affianco alla strada statale della Cisa

⁶⁷. *Ibidem*



2.2.2 Osservazione ed analisi del contesto attuale. Individuazione di ambiti e relazioni

Analizzare il territorio risulta essere un'operazione tutt'altro che semplice e immediata per la complessità degli ambiti e delle componenti che li caratterizzano. Per una prima analisi del contesto di riferimento finalizzata all'individuazione di relazioni tra asse stradale e situazioni territoriali che vi si interfacciano sono stati individuati cinque ambiti nei quali suddividere il territorio, che sembrano poter esemplificare gli elementi caratterizzanti il contesto di riferimento.

I cinque ambiti sono così individuabili:



Porre a matrice tali ambiti significa elaborare uno schema di relazioni esistenti tra gli elementi che strutturano lo scenario, in questo caso l'infrastruttura, e che vanno a caratterizzare il sistema relazionale medesimo. Il complesso sistema di relazioni struttura uno scenario in cui gli ambiti entrano in relazione anche in funzione delle peculiarità del contesto indagato. (vedi Pag. 98..Abaco dei sistemi relazionali, Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni)

Per un medesimo scenario possono presentarsi casi di relazioni ripetute in funzione delle caratteristiche del luogo, elementi che permettono di intuire schematicamente le peculiarità del contesto di riferimento.

Tali ambiti risultano particolarmente interessanti da analizzare e porre a matrice considerando la loro relazione con l'elemento stradale.

Osservando le letture e analisi della carta degli ambiti del territorio (tavola2) è possibile individuare tali ambiti e le relazioni che essi instaurano con l'infrastruttura.

In particolare, per il contesto di riferimento sono state rilevate essere presenti la quasi totalità delle relazioni generate dalla matrice degli ambiti.



Individuare sistemi di relazioni permette di poter analizzare poi all' interno delle singole casistiche, gli elementi che più interessano. Tale matrice si può considerare come punto di partenza per numerose analisi e può essere applicata, variandone se necessario gli ambiti, a più contesti specifici.

Io mi focalizzerò sull' analisi di paesaggi e degli elementi di degrado paesaggistico presenti.

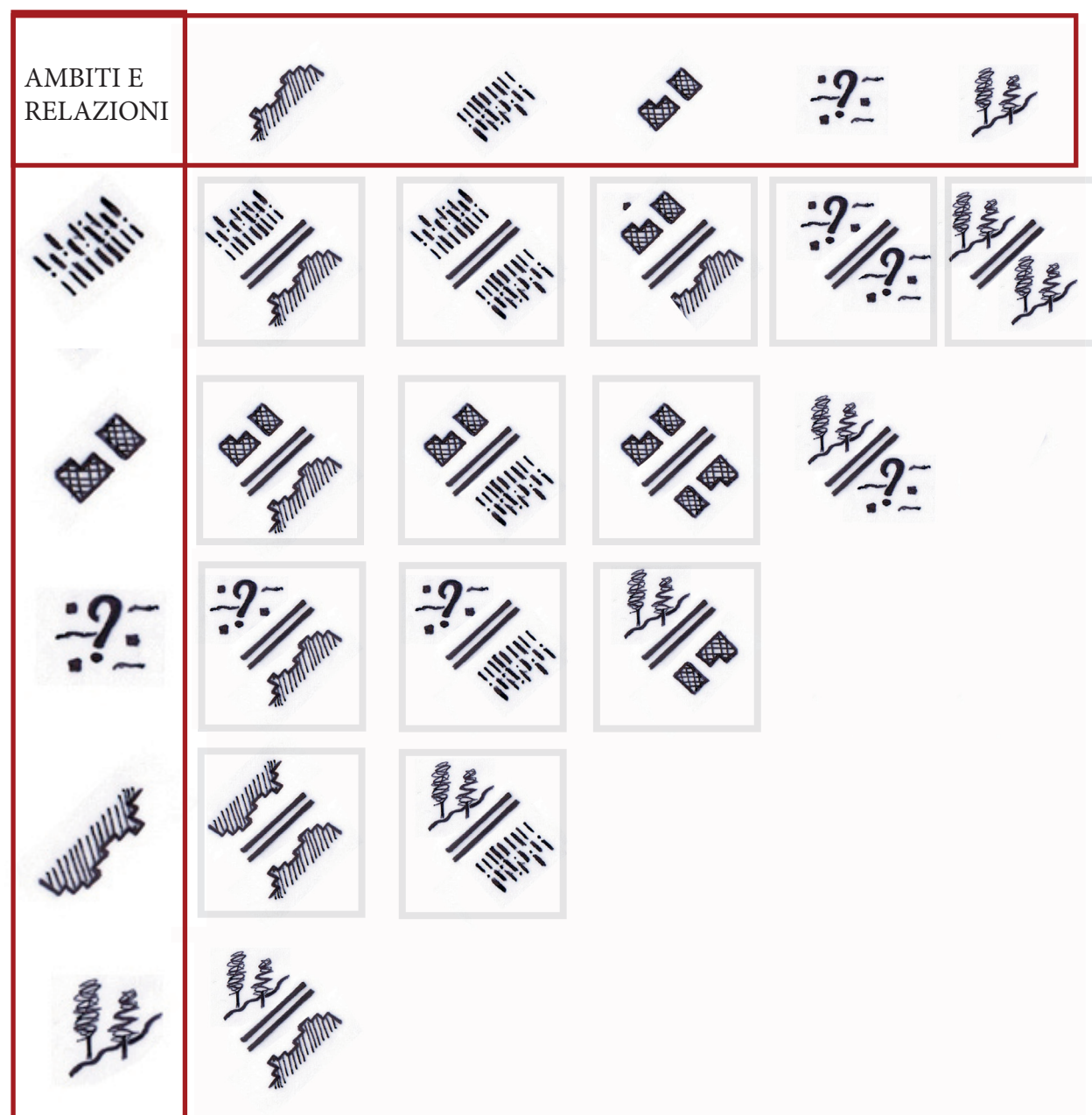


Figura 33. Matrice delle relazioni tra gli ambiti con individuazione degli ambiti presenti sul tracciato oggetto di studio.



2.3 INDIVIDUARE PAESAGGI

All' interno del contesto di riferimento si sono individuati differenti paesaggi della strada, a seconda dalle relazioni che li caratterizzano, relazioni di tipo morfologico-ambientali, insediativo-infrastrutturale.

Gli stra-paesaggi,⁶⁸ così sono anche chiamati, riconosciuti nel contesto di riferimento sono *Nove*, da considerarsi una parziale ricognizione delle sequenze spaziali costitutive i rapporti strada.-paesaggio in generale e che si potrebbero individuare analizzando altri tracciati stradali.

1. La strada come VIALE URBANO
Si intende il tratto di strada statale che attraversa grandi centri abitati o città e che ne costituisce la via principale sulla quale si affacciano cortine continue di edifici di carattere storico-culturale.
2. La strada come SPAZIO PUBBLICO (nei centri minori)
Si intende il tratto di strada che attraversa i centri abitati minori e che ne costituisce la “spina dorsale” oltre che spazio pubblico per eccellenza sul quale si affacciano i principali edifici e spazi urbani (piazze, slarghi)
3. La strada come MARGINE INFORMALE
Per strada di margine informale si intende il tratto di strada che corre marginale ai centri abitati.
4. La strada nel PAESAGGIO AGRARIO
Si intende il tracciato stradale che attraversa il paesaggio agrario caratterizzato da complessi di edilizia rurale (spesso dismessi), antiche corti e ville, strade interpoderali ed elementi del sistema idrico principale e minore.
5. La strada come SPAZIO DELL' INFRASTRUTTURA
Si intende il tratto di infrastruttura che incrocia altri tracciati in nodi infrastrutturali a raso o elevati, siano essi stradali, ferroviari..
6. La strada come SPAZIO DI SERVIZIO
Si intendono i tratti stradali in cui sono presenti frequenti aree di servizio (benzinai, autolavaggi)
7. La strada PRODUTTIVA
Si intende il tratto di strada che attraversa o è tangente ad aree produttivo-industriali che spesso sono dotate di una controstrada parallela alla direttrice principale.
8. La strada VETRINA
Si intende il tratto di strada interessato dalla presenza di strutture di vendita consequenziali
9. La strada come OPPORTUNITA' PAESAGGISTICA
Si intendono i tratti di strada che attraversano particolari situazioni paesaggistiche che rappresentano un'eccellenza. (es. Laghi, pinete, viali alberati)

⁶⁸ Caravaggi L., Menichini S., Pavia r., 2004, *Strade paesaggi*, Maltemi editore srl, Roma. Pag. 34





Figura 34. Metodologia delineata per il contesto della strada Statale 62



2.4 INDIVIDUARE TEMI DI PROGETTO.

MATRICE DI VERIFICA PER INTERVENTI DI PAESAGGIO “ TERZO”

“...non tanto dall’ alto dei nostri saperi occorre muovere” per formare strategie culturali e strumenti efficaci a progettare e costruire paesaggi, ma forse prima di tutto dalla consapevolezza ed evidenza della loro “indigenza e debolezza”, per procedere su terreni incerti e continuamente infondati nel confronto diretto con i paesaggi violenti dei nostri territori e delle nostre città.”⁶⁹

Nel palinsesto italiano è emersa dunque la necessità di promuovere le azioni progettuali per sperimentare nuovi paesaggi con innovativi brani di cultura da proporre.

Occorre ridurre il terrain vague che separa ricerca e pratiche operative sulle questioni del paesaggio attraverso la sperimentazione progettuale sui temi di ricerca più che la realizzazione di manuali, metodi certi, apparati operativi.

I temi di lavoro che fanno riferimento ad una progettualità diffusa interessano spazi urbani, periurbani, terreni agricoli, nei quali si pongono in evidenza a seguito delle trasformazioni le tematiche di risemantizzazione, qualificazione ambientale dei paesaggi, sia che si tratti di grandi vuoti industriali, sia che si tratti di filamenti di nuova urbanizzazione diffusa lungo le direttrici regionali.

Lo spazio esteso alla grande scala può rappresentare un’ occasione operativa e costituire un laboratorio di ricerca sul tema dei paesaggi delle trasformazioni sui quali applicare indagini innovative e una progettualità diffusa.

Svolta quindi una consistente analisi a scala territoriale diviene interessante mostrare alcune possibili, tra le tante e differenti, azioni progettuali sui temi di progetto individuati che tengano conto delle strategie di intervento e degli approcci che emergono dalla matrice delle situazioni e strategie di intervento.

2.4.1 Progettare secondo matrice situazioni-strategie

L’ acquisizione di una matrice di situazioni e strategie di intervento permette di generare output di progetto per ciascuna situazione o elemento di degrado individuati a seguito di un’ analisi condotta sul territorio degli spazi a margine dell’ infrastruttura.

A verifica della matrice degli interventi viene individuata ex-post la natura degli interventi secondo i tre approcci di paesaggi terzi.

⁶⁹. A.A. V.V., Linee nel paesaggio. Esplorazione nei territori della trasformazione, 1999, Utet libreria, Torino, pag. 53,.



		SITUAZIONI DI DEGRADO						
		Fabbricati dismessi	Perdita identità asse	Mancata progettazione percorso ciclabile	Spazio residuale con vecchia pesa	Spazi lineari indefiniti	Aree residuali a margine	Inquinamento dell' ambiente
STRATEGIE DI INTERVENTO	VALORIZZAZIONE		Principale		Secondario			Grado minore
	RIQUALIFICAZIONE	Grado minore		Principale		Principale		
	CONSERVAZIONE		Grado minore					Secondario
	MITIGAZIONE	Grado minore			Grado minore	Secondario	Secondario	
	RICONTESTUALIZZAZIONE		Grado minore					
	RICOMPOSIZIONE	Grado minore					Principale	
	RIMOZIONE-SOSTITUZIONE	Principale						Principale
	RINATURALIZZAZIONE	Principale						
	RIDISEGNO			Secondario	Principale	Principale		
	APPROCCI	Terzo Paesaggio	Principale	Secondario				Secondario
Paesaggio terzo		Grado minore	Principale	Grado minore	Principale	Secondario	Principale	
Paesaggi minimi			Secondario					Secondario

Figura 35, Matrice degli interventi e verifica degli approcci applicati

Le componenti della matrice:

2.4.2. Tassonomia delle situazioni di degrado

Le situazioni di degrado individuate sono la sintesi dei principale fenomeni di degrado e compromissione paesaggistica (rif) indicate sommariamente nel Piano Regionale della Regione Lombardia, nelle specifiche rilevate sul territorio e le situazioni emerse dall' indagine sul territorio e non indicati negli strumenti urbanistici. ⁷⁰

⁷⁰. PTR Regione Lombardia, Principali fenomeni di degrado e compromissione paesaggistica



2.4.3. Strategie di intervento

Le strategie di intervento proposte risultano essere la sintesi di indicazioni fornite dal piano paesaggistico regionale integrate con strategie di intervento, esito di ricerche recenti per il governo delle trasformazioni del territorio periurbano.^{71.}

L'individuazione di nove strategie di intervento, integrabili con ulteriori azioni qualora si verificano non esaustive in seguito alla rilevazione di nuove situazioni di degrado, è volta alla definizione di una concreta individuazione di interventi da applicare a ciascun elemento di degrado del territorio e del paesaggio.

L'esito della matrice è definire un quadro di interventi per un determinato paesaggio al fine di arginare o eliminare le cause di degrado negli spazi dell'infrastruttura e ad essa contigue e migliorare la qualità paesaggistica.

Lo strumento individuato permette di tradurre le linee guida di intervento contenute nei piani regionali in azioni concrete da applicare alla scala locale riducendo la dimensione del tanto discusso terrain vague che separa ricerca e pratiche operative.

1. RIQUALIFICAZIONE ^{72.}

Il tema progettuale sottolinea l'obiettivo finale, ossia il raggiungimento di una qualità degli spazi e risorse naturali e storico-culturali esistenti, ottenibile attraverso la riduzione o annullamento dei fattori di criticità esistenti. Il raggiungimento dell'obiettivo può conseguire da un potenziamento degli elementi di qualità esistenti ma non sufficientemente emergenti, a discapito degli elementi di criticità, oppure attraverso un intervento omogeneo che conferisca una nuova identità agli elementi del paesaggio.

2. VALORIZZAZIONE ^{73.}

Il tema progettuale del valorizzare mette in evidenza la necessità di predisporre efficaci strategie di potenziamento delle risorse naturali e storico-culturali esistenti, ottenibile attraverso la loro progressiva messa a sistema mediante interventi mirati e attraverso un'organica pianificazione e programmazione generale. Tale pianificazione deve essere mirata alla connessione in un sistema integrato di elementi, eccellenti ed ordinari, al fine della valorizzazione del paesaggio.

La valorizzazione può avvenire anche con il recupero di elementi in disuso, sottoutilizzati o degradati perseguendone la migliore connessione ai nodi funzionali dei tessuti urbani ed in questo senso il progetto di valorizzazione risulta promotore di forme di ri-generazione del territorio. Relativamente alle aree con formazioni urbane e agrarie caratterizzate dalla permanenza di ordinamenti storici di apprezzabile peso identitario, le politiche di valorizzazione concorrono alla loro promozione attraverso la distinzione di queste situazioni associate allo sviluppo di configurazioni in grado di connotare spazialmente gli spazi.

^{71.} Peraboni C., *Cento parole per i diciotto temi di progetto. Un approccio differenziato per il governo delle trasformazioni del territorio periurbano. Agricoltura e interazioni urbane, elementi di analisi e temi di progetto.*

^{72., 73.} *Ibidem*



3. CONSERVAZIONE ⁷⁴.

Il tema progettuale del conservare richiama l'esigenza del mantenere l'identità del territorio evitando lo smarrirsi delle sue componenti strutturali. La conservazione in questo senso interessa i caratteri fondativi delle identità dei luoghi, ossia quegli elementi che strutturano il territorio e che costituiscono il "patrimonio territoriale" di un luogo. Questi caratteri identitari devono essere assunti dal progetto per definire espliciti obiettivi prestazionali riferiti alla sostenibilità della trasformazione. Tuttavia non si tratta di agire secondo rigidi schemi di intervento conservativo-vincolistici prevalentemente orientati al riconoscere l'inevitabilità del degrado. Questi spesso risultano limitati al preservare artificialmente tracce di un passato non recuperabile, se non in forma di testimonianza, bensì di porre le basi per una riconsiderazione meditata dei luoghi che non si limiti al loro mantenimento in chiave museale o turistica. Conservare il paesaggio dei margini significa allora innanzitutto coinvolgerlo nella contemporaneità, attualizzare la conservazione delle funzioni proprie dell'identità locale.

4. MITIGAZIONE E MASCHERAMENTO, INSERIMENTO PAESAGGISTICO

Il tema progettuale del mitigare rimanda alla adozione di efficaci e idonee misure di inserimento paesistico, concorrendo alla formazione di configurazioni caratterizzate ed equilibrate, attraverso la riduzione dell'impatto ambientale e miglioramento dell'inserimento paesaggistico di opere o interventi. Si pensi ad esempio ai tessuti degli spazi aperti delle lottizzazioni per edifici produttivi e/o abitativi dove la mitigazione contribuisce alla riduzione delle interferenze paesistiche dei tessuti insediativi di margine e di frangia. L'obiettivo del mitigare (che lo differenzia dall'azione di rinaturalizzazione) è quello di limitare, con idonee forme di inserimento, gli impatti sull'ambiente di infrastrutture, strutture e siti di produzione, predisponendo le migliori localizzazioni e prevenendo l'insorgenza di conflitti. Tali azioni sono particolarmente urgenti e difficoltose rispetto agli impatti in essere anche in relazione agli effetti di squilibrio aggravato che essi inducono negli scenari paesistici fragili e congestionati delle aree urbane e periurbane.

5. RICONTESTUALIZZAZIONE ⁷⁵.

Il tema progettuale della ricontestualizzazione sottende alla necessità di riconsiderare un problema rapportandolo al contesto nel quale è maturato e si è manifestato. La ricontestualizzazione ambientale di elementi puntuali o gruppi di elementi rimanda alla necessità di essere nuovamente inseriti nel contesto attraverso l'identificazione di nuove relazioni volte a modificare e ridefinire il contesto.

6. RICOMPOSIZIONE PAESAGGISTICA ⁷⁶.

Il tema progettuale del ricomporre rimanda alla necessità di approntare, anche attraverso uno specifico lavoro alla scala minuta del tessuto degli spazi aperti, un efficace controllo delle condizioni di conflitto tra usi del suolo. Ricomporre significa rimettere in una composizione coerente elementi che in virtù di un processo di scomposizione hanno perduto un senso logico di relazione. Il ricomporre pone allora il tema della figurabilità di una immagine originaria a cui riferire la ricomposizione. La caratterizzazione dinamica di questi spazi impone una approfondita



7. SOSTITUZIONE/RIMOZIONE

Il tema progettuale della sostituzione o rimozione degli elementi incongruenti rimanda alla necessità di intervenire, anche attraverso uno specifico lavoro di discernimento alla scala minuta, per rimuovere gli elementi in conflitto con la potenzialità di recupero e ricomposizione degli spazi interessati. Si parla di rimozione di edifici, o altri elementi del paesaggio, mentre per sostituzione si fa riferimento ad attività o funzioni insediate o dismesse. In generale si attuano processi di rimozione – sostituzione quando non sono possibili altre soluzioni di intervento al fine di rendere fruibili, utilizzabili, vivibili gli spazi interessati.

8. RINATURALIZZAZIONE

L'ipotesi di rinaturalizzazione dell'area è intesa come l'insieme degli interventi e delle azioni atte a ripristinare le caratteristiche ambientali e la funzionalità ecologica di un ecosistema in relazione alle sue condizioni potenziali, determinate dalla sua ubicazione geografica, dal clima, dalle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del sito e dalla sua storia naturale pregressa. Una sua promozione trova ragione d'essere in una prospettiva di sviluppo sostenibile. La rinaturalizzazione può essere spinta fino a ripristinare le condizioni naturali preesistenti di un'area.

Non va confusa con le tecniche di mitigazione ambientale o d'inserimento paesaggistico, in quanto ciò che la differenzia sostanzialmente da quest'ultima è l'obiettivo principale. Se, infatti, nella rinaturazione, l'obiettivo è il ripristino di caratteristiche ambientali (riqualificazione di un bosco o, come in questo caso, di una zona umida, reintroduzioni di specie, interventi su habitat o specie rare, azioni di contenimento di specie alloctone infestanti...) o della funzionalità ecologica (ripristino della continuità ecologica, recupero della capacità autodepurativa di un corso d'acqua...), nelle tecniche di mitigazione ambientale (soluzioni di vario genere per l'inserimento paesaggistico) è soprattutto la riduzione dell'impatto ambientale o il miglioramento dell'inserimento paesaggistico di opere o interventi che hanno finalità diverse.

9. RIDISEGNO ⁷⁷

Il tema progettuale del ridisegnare gli elementi del paesaggio rimanda alla adozione di interventi volti delineare e tracciare nuovi segni sul paesaggio. Ridisegnare significa intervenire attraverso la realizzazione di una rappresentazione, la definizione di una nuova immagine con linee, segni e simboli, secondo un duplice criterio, il primo che tenga conto dei segni esistenti e li reinserisca nel nuovo disegno, il secondo attraverso una completa ridelineazione degli spazi.

Ridisegnare rimanda inoltre alla prefigurazione di nuovi disegni prodotti con il pensiero o descritti e delineati a parole che rimandano a previsioni di intervento volte a conferire una nuova veste e figurabilità agli elementi del paesaggio.

⁷¹ Peraboni C., *Cento parole per i diciotto temi di progetto. Un approccio differenziato per il governo delle trasformazioni del territorio perturbato. Agricoltura e interazioni urbane, elementi di analisi e temi di progetto.*

⁷⁴, ⁷⁵, ⁷⁶, ⁷⁷. *Ibidem*



2.5 CONCLUSIONI

La classificazione del territorio in ambiti di riferimento (urbano, periurbano...) permette di determinare una corrispondenza tra le caratteristiche morfologiche e naturali con gli aspetti paesaggistici e l'uso del suolo. La differenziazione del territorio in ambiti consente di poter contestualizzare le problematiche principali indotte da un progetto viario e conseguentemente operare delle proposte correttive rispetto agli specifici contesti.

Gli elementi di degrado individuati costituiranno una casistica, relativa all' infrastruttura regionale in territorio tra Province di Verona e Mantova che potrà essere oggetto di incremento e fungere da modello per una via via crescente tassonomia delle situazioni di degrado.

Le situazioni di degrado individuate si ripetono in maniera simile lungo il tracciato, in alcuni casi sono caratteristiche degli spazi urbani così come degli spazi extraurbani. Individuare strategie di intervento che possano essere integrazioni delle prescrizioni generali indicate nei Piani necessita un duplice approccio.

Alle prescrizioni di carattere territoriale, opportunamente integrate dalla ricerca in loco, vengono applicate strategie di intervento capaci di tradurre le linee guida generali in azioni progettuali, spendibili alla scala locale.

La verifica, che si potrebbe definire attuata ex-post, effettuata attraverso i tre approcci consente di analizzare le modalità di intervento alla luce di uno sguardo innovativo, che guarda alla qualità paesaggistica diffusa.



PROGETTO DEGLI
ELEMENTI DEL DEGRADO 3



3.1 INTERVENTI DI PAESAGGIO TERZO PER CASTIGLIONE MANTOVANO

3.1.1 Dalla matrice al progetto

Analizzando i risultati della matrice è possibile individuare ex post la natura degli interventi, così riassumibili

SITUAZIONI E STRATEGIE DI INTERVENTO

		SITUAZIONI DI DEGRADO						
		Grado di intervento:						
		 Principale Secondario Grado minore						
		Fabbricati dismessi	Perdita identità asse	Mancata progettazione percorso ciclabile	Spazio residuale con vecchia pesa	Spazi lineari indefiniti	Aree residuali a margine	Inquinamento dell'ambiente
STRATEGIE DI INTERVENTO	VALORIZZAZIONE							
	RIQUALIFICAZIONE							
	CONSERVAZIONE							
	MITIGAZIONE							
	RICONTESTUALIZZAZIONE							
	RICOMPOSIZIONE							
	RIMOZIONE-SOSTITUZIONE							
	RINATURALIZZAZIONE							
	RIDISEGNO							
APPROCCI	Terzo Paesaggio							
	Paesaggio terzo							
	Paesaggi minimi							

Figura 36

Matrice degli interventi e verifica degli approcci applicati

TERZO PAESAGGIO : Recupero area fabbricati dismessi e verde circostante
Intervento di ripristino delle qualità ambientali negli spazi dell' incuria

PAESAGGIO TERZO: Mancata progettazione del percorso ciclo-pedonale
Spazio residuale con vecchia pesa
Spazi lineari indefiniti
Area residuale a margine

PAESAGGIO MINIMO : Perdita di identità dell' asse e degli spazi vicini al castello



3.1.2 Da spazi tralasciati... a luoghi futuri

PROGETTO DI TERZO PAESAGGIO E
PAESAGGIO TERZO :
SPAZI VERDI PER FABBRICATI DISMESSI

La presenza del castello di Castiglione Mantovano, percepibile percorrendo l'infrastruttura, rappresenta un landmark nel paesaggio. Tuttavia la sua presenza viene sminuita da una mancata attenzione per il paesaggio circostante ed in primo luogo per la presenza di una fabbrica semi-dismessa che si pone tra la strada ed il manufatto.

L'area oggetto di intervento si pone come una questione di infra-spazio da riadattare alle esigenze del quotidiano. Vi è una questione ambientale che richiede di porre attenzione agli spazi naturali presenti oggetto di incurie e terreni di deposito degli scarti e che necessita di essere riportata a spazio della natura, con nuove funzioni per la collettività. Vi è inoltre una questione legata agli edifici dismessi che attende una soluzione che muti questi infra-spazi del delgrado tra infrastruttura e paesaggio in spazi di una nuova qualità paesaggistica.



Castiglione Mantovano

Figura 37. Fabbricati dismessi. Vista dalla strada

Figura 38. Spazi verdi. Vista dalla strada

Figura 39. Spazi verdi. Vista dal castello.

Figura 40. Spazi verdi. Vista dal castello.

PROGETTO DI PAESAGGIO TERZO : LA “PESA”, UNO SPAZIO PER LA COLLETTIVITA’

Una “pesa” in disuso al margine della strada statale rappresenta un’ opportunità per la riconversione dello spazio tra-lasciato. Esso si presenta infatti come “vuoto” tra il tracciato stradale e gli edifici, luogo privo di funzioni insediate e destinazione d’ uso indefinita. Per essere maggiormente corretti, si potrebbe sostenere che la piastra adibita a pesa non ha una funzione, ma si adatta a più usi che ne vengono fatti, ossia una parte è fisicamente inclusa in un tracciato viario secondario, che la divide dalla parte antistante un edificio residenziale.

La “pesa” occupa inoltre uno spazio di margine che funge da sosta per i mezzi del trasporto pubblico extraurbano ed è adiacente ad un percorso ciclo-pedonale che corre a margine dell’ infrastruttura principale. Ripensare lo spazio tralasciato della pesa diviene un’ opportunità per intervenire anche su ulteriori elementi del degrado individuati, quali la presenza di un percorso ciclo-pedonale non progettato e gli spazi lineari indefiniti lungo l’ asse stradale.

Le strategie di intervento individuate nella matrice indirizzano verso la progettazione degli spazi, strategie che corrispondono ad un approccio di paesaggio terzo.

DA INFRA-SPAZIO A :

SPAZIO DI AGGREGAZIONE SOCIALE

FERMATA DEL TRASPORTO PUBBLICO

SPAZIO DI SOSTA LUNGO IL PERCORSO-CICLOPEDONALE

SPAZIO SIMBOLO, “NOTO” ALLA COLLETTIVITA’



Figura 41. Vecchia pesa

Il progetto prevede di restituire una nuova identità allo spazio tralasciato della pesa attraverso il ridisegno dello spazio della strada che vi transita per ricreare uno spazio accessibile e fruibile e la sua valorizzazione come spazio per la collettività. La sua collocazione risulta infatti essere strategica perchè può fungere da spazio per la fermata dell’ autobus, spazio di sosta sul percorso ciclo-pedonale e luogo di incontro della comunità nei luoghi esterni, tralasciati in questo caso per la vicinanza all’ infrastruttura. La volontà di ricreare uno spazio pubblico attorno alla pesa acquista particolare valore se si pensa che la sola presenza della pesa può diventare un elemento identitario del luogo, noto a ciascun abitante e di facile individuazione. La pesa diviene quindi un nuovo spazio identitario del paese, che riacquista uno spazio pubblico “rubato” alla collettività dall’ infrastruttura, come luogo di aggregazione sociale.

Gli interventi proposti conferiscono inoltre maggior qualità paesaggistica agli spazi percepibili dalla strada aggiungendo così un tassello di qualità al paesaggio.



Figura 42. La pesa e la strada. Relazione diretta



Figura 43. La pesa e gli edifici circostanti



Figura 45. Spazi residui a margine del tracciato

Figura 44. Percorso ciclo-pedonale e infrastruttura



Figura 46. Scorci verdi sul paesaggio tra gli edifici



Figura 47. Vista sul castello da uno spazio di margine



IL CONTRIBUTO DEI PAESAGGI MINIMI : NATURALITA' E CASTELLO

- Valorizzazione degli spazi minimi, conservazione del monumento.

La presenza di una naturalità diffusa caratterizza la zona del castello e del suo terrapieno con fossato. Luoghi caratterizzati dalle rovine del monumento e una natura rigogliosa, essi si caratterizzano per un'elevata compenetrazione e convivenza tra elementi naturali e artificiali. Paesaggi alla piccola scala o formati da singoli elementi diventano paesaggi unici e singolari, un esempio ne sono le rovine del muro d'ingresso colonizzate da elementi vegetali che vi nascono tra i mattoni o che si arrampicano sulla superficie della torre del castello.

Questi paesaggi minimi, così come definiti da Ferlinghetti, arricchiscono il manufatto storico conferendogli valore anche dal punto di vista paesaggistico. La salvaguardia dei paesaggi minimi in questione contribuirebbe anche al mantenimento e alla conservazione del monumento.

Valorizzare i paesaggi minimi attraverso la loro individuazione e segnalazione alla comunità permette di accrescere la consapevolezza del paesaggio e del suo valore identitario.



48. Spazi di interrelazione manufatti storici e vegetazione.



3.1.3 Altri paesaggi e situazioni di degrado

La mia tesi ha indagato nove contesti e ha cercato di intervenire con un progetto unitario per Castiglione Mantovano pur tuttavia essendo tutti i contesti interessanti e che meritano di essere approfonditi alla stessa maniera. Interessante è fare un parallelo tra situazioni di degrado individuate nelle differenti sezioni di paesaggio individuate sulla Strada Statale.

Per un confronto pratico tra più contesti ritengo possa essere interessante fare un parallelo tra gli ambiti costruiti e gli ambiti naturali e agricoli.

In seguito riporto alcuni spunti per sviluppare in altri contesti riflessioni di paesaggi terzi che per certi versi ripetono alcune tematiche affrontate per il caso di Castiglione ma interessanti da sviluppare progettualmente per trovare possibili analogie tra i contesti.

MOZZECANE

La sezione stradale nel tratto analizzato per il paese di Mozzecane offre una serie di infra-spazi tra infrastruttura e edificato che si presentano in alcuni casi come veri e propri paesaggi minimi. La percezione del paesaggio viene spesso ostruita da tali elementi che si trovano lungo il margine stradale.

Mozzecane



PAESAGGIO AGRARIO TRA MOZZECANE E CASTIGLIONE MANTOVANO



51, 52. Spazi della natura, luoghi per un Paesaggio Terzo.

53,54. Edifici abbandonati ed in disuso..paesaggi terzi



3.1.4 Riflessioni interpretative

Intervenire sugli elementi degradati e tralasciati del paesaggio con gli approcci proposti si delinea come una azione composta di interventi puntuali, sulla base di situazioni e strategie precedentemente individuate, che nella loro complementarità divengono un progetto unico di valorizzazione del paesaggio e degli elementi che lo costituiscono per una percezione nuova e di qualità.

La qualità paesaggistica lungo un tracciato stradale risulta quindi raggiungibile operando sui singoli spazi non dimenticando il contesto in cui si trovano. Progettare gli spazi per relazioni diviene il primo passo per la qualità paesaggistica diffusa.

Obiettivo qualità paesaggistica raggiunto???

Sulla carta degli interventi sembrerebbe possibile affermare che la qualità del paesaggio lungo una direttrice regionale a seguito di interventi proposti potrebbe migliorare. Occorre ricordare tuttavia che un elemento fondamentale per comprendere la qualità o la mancata qualità di un paesaggio è la percezione. Nel tentativo di raggiungerla, si è cercato di cogliere le maggiori relazioni possibili presenti sul territorio e includerle negli interventi apportati, tuttavia la sola fruizione dei luoghi e degli spazi ad oggi tralasciati, e la loro percezione nell'atto di percorrere l'infrastruttura potrà dare esito positivo o negativo al tentativo di ridarvi identità e funzione .





CONCLUSIONI

La volontà di analizzare la situazione del degrado degli spazi lungo una direttrice storica del territorio al fine di proporre interventi di paesaggio “terzo” per una migliore qualità paesaggistica, ha condotto all’individuazione di una metodologia di indagine che ha come risultato l’individuazione di strategie di intervento per un’intera tassonomia di situazioni di progetto.

L’approccio dato dalle strategie di Clement, Ferrara e Ferlinghetti permette di guardare con occhio nuovo ai paesaggi degradati e rifiutati e di apportare nuove idee di intervento che si distinguono dalle semplici e ormai superate tecniche di pura mitigazione e occultamento ambientale. L’esito raggiunto è quello di aver trovato una metodologia capace di tradurre alla scala locale le previsioni sommarie contenute nei piani con indicazioni operative utili per il progetto.

Un tentativo di applicazione di queste strategie è stato fatto per gli elementi di degrado individuati dalla strada nel paesaggio di Castiglione Mantovano. Il risultato ottenuto permette di affermare che la metodologia individuata si applica e conduca al progetto degli spazi degradati. Essa apporta un contributo alla pianificazione alla scala locale in merito ai paesaggi oggetto di degrado, traslata in contesti differenti dal tracciato stradale essa potrebbe trovare ugualmente applicazione nell’indagare ulteriori spazi tralasciati e oggetti di degrado.





Indice delle immagini

Pagine	
38	Figura 1. Tavola H, PPR Lombardia
39	Figura 2: Legenda Tavola F, G, PPR Lombardia
43	Figura 3. PTRC Regione Veneto, Energia e ambiente, Tavola 03, Legenda PTRC della Regione Veneto ,Documento preliminare, Allegato A5, Verso il nuovo PTRC, PTRC: piano paesaggistico territoriale
44	Figura 4. PTRC Veneto, Carta delle criticità, Tavola 2, Legenda
45	Figura 5. PTRC Veneto, Carta delle fragilità 1:20.000, Piano d'area delle pianure e delle grandi valli veronesi, Legenda .
46	Figura 6.PTCP Provincia di Verona, Carta delle fragilità, Progetto di Piano, Tavola 2
55	Figura 7. Schema Terzo Paesaggio e Società
57	Figura. 8 Gilles Clement. Parc Matisse, Lillé Figura 9. Gilles Clement. La Vallee Figura 10. Gilles Clement, altri progetti.
61	Figura 11. Bergamo, cavo della roggia Nuova Figura 12. Bergamo, Parapetto su argine del fossato. I materiali costituenti il para petto non dialogano con i materiali tipici del luogo e la vegetazione Figura 13. Bergamo, muri in pietra con siepi polispecifiche Figura 14. Specie tipiche su selciati tradizionali
62	Figura 15. Il “paesaggio terzo” come risultato di un processo di trasformazione fondato su tre criteri guida: “Salvaguardia”, “Equilibrio” e “Dinamicità”.
63	Figura 16. Abaco: “interfaccia” tra il “sistema dei casi studio”.
64	Figura 16, Cave di Saint Hostal, Minorca. Figura 17. Parco Valle d' En Joan Figura 18. Spazi urbani a Saragozza Figura 19. Cataste caratteristiche a Trento
74	Figura 20. Accostamento di elementi omogenei Figura 21. Infrastrutture di soglia, interventi. Figura 22. Innesto forzato svincolo- tessuto urbano Figura 23. Pineta di Laives. Barriere antirumore Figura 24. Accostamento materiali di diversa natura
75	Figura 25. La Via Emilia. Dominanti paesaggistiche e contesto
76	Figura 26 La Via Emilia. I paesaggi Figura 27 La Via Emilia. Linee guida
81	Figura 28. Infra-spazi della Strada Statale 62
83	Figura 30. Pianta topografica di Mantova e dei dintorni disegnata da Giuseppe Pinchetti, Milano 1976.
85	Figura 31. Carta del popolamento di età romana nel settore nord-orientale dell' Ager Mantuanus in rapporto al reticolo centuriale e ai tracciati ipotizzati
86	Figura 32 . Relitto di decumano affianco alla strada statale della Cisa
88	Figura 33. Matrice delle relazioni tra gli ambiti con individuazione degli ambiti presenti sul tracciato og-getto di studio.
90	Figura 34. Metodologia delineata per il contesto della strada Statale 62
92	Figura 35, Matrice degli interventi e verifica degli approcci applicati
98	Figura 36. Matrice degli interventi e verifica degli approcci applicati



Castiglione Mantovano

- 99 Figura 37. Fabbricati dismessi. Vista dalla strada
 Figura 38. Spazi verdi. Vista dalla strada
 Figura 39. Spazi verdi. Vista dal castello.
 Figura 40. Spazi verdi. Vista dal castello.
- 100 Figura 41. Vecchia pesa
- 101 Figura 42. La pesa e la strada. Relazione diretta
 Figura 43. La pesa e gli edifici circostanti
 Figura 44. Percorso ciclo-pedonale e infrastruttura
 Figura 45. Spazi residuali a margine del tracciato
 Figura 46. Scorci verdi sul paesaggio tra gli edifici
 Figura 47. Vista sul castello da uno spazio di margine
 Figura 48. Spazi di interrelazione manufatti storici e vegetazione.
- 103 Figura 49. Paesaggi minimi lungo il travviato
 Figura 50. Immagini infra-spazi
- 104 Figura 51-52. Spazi della natura, luoghi per un Paesaggio Terzo.
 Figura 53-54. Edifici abbandonati ed in disuso..paesaggi terzi



Bibliografia generale

Testi

- A.A.V.V., 1999. *Linee nel paesaggio. Esplorazione nei territori della trasformazione*. Utet libreria, Torino.
- AA.VV., 1974, *Architettura del paesaggio : atti del Convegno di Bagni di Lucca, aprile 1973*, La nuova Italia, Firenze.
- Appleyard D., Lynch K., Myer. J.R., 1964, *The view from the road* - Cambridge (Mass.) : MIT.
- Baldini Ugo, *Linee guida per la valorizzazione paesistico ambientale del Sistema Regionale della Via Emilia*
- Brighi E., 2011. *Spazi pubblici come motore delle trasformazioni*. Università di Bologna, Alma mater studio rum.
- Calcagno Maniglio A., 2010, *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, Gangemi Editore, Roma.
- Campus E., Ercolini M., 2011. *Progettare il paesaggio per sistemi di relazioni*. Regione autonoma della Sardegna, Editore Taphros.
- Caravaggi L., Menichini S., Pavia r., 2004, *Strade paesaggi*, Maltemi editore srl, Roma.
- Cascatella C., Dall'Ara E. Storti M., 2007. *L'opportunità dell'innovazione*. Firenze University Press, Firenze.
- CITRAC, 2003, *Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi*, Skira, Milano.
- Clément G., 2005, *Manifesto del Terzo paesaggio*. Quodlibet, Macerata.
- Clementi A., 2002, *Interpretazioni di paesaggio: Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Maltemi editore srl, Roma.
- *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*.
- *Convenzione Europea del Paesaggio* - 20 maggio 2000, Firenze.
- Diap, 2008, *Paesaggi culturali. Rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Dipartimento di Architettura e Pianificazione della Facoltà di Architettura e Società, Politecnico di Milano, Gangemi Editore, Roma.
- Ferlinghetti R., 2008. *Paesaggi minimi nel contesto lacustre: fonti di naturalità e d'identità*. Università degli studi di Bergamo. Centro studi sul territorio "Lelio Pagani", Lovere.
- Ferrara G., Campioni G., 2012, *Il paesaggio nella pianificazione territoriale*, Ricerche, esperienze, linee guida per il controllo delle trasformazioni, Flaccovio, Palermo.
- Ferrara G., Rizzo G. G., Zoppi M., 2007, *Paesaggio : didattica, ricerche e progetti : 1997-2007*, Firenze university ress, Firenze.
- Ferrari G., 1973-1974. Per una fondazione disciplinare, in "Architettura del paesaggio", Atti del convegno dell'Istituto italo-britannico, Bagni di Lucca. La nuova Italia.
- Gambino R., 1997, *Conservare, innovare : paesaggio, ambiente, territorio*, UTET libreria, Torino.
- Hauck T., Keller R., Kleinekort V., 2011, *Infrastructural urbanism. Addressing the In-between*, DOM publisher, Berlino.
- Isola A., 2002, *In.fra. Forme insediative, ambiente e infrastrutture*. Manuale, Marsilio Editore, Venezia.
- Isola A., 2006, Bazzanella L., *In.fra. Forme insediative, ambiente e infrastrutture*. Esperienze, Marsilio Editore, Venezia.
- Lanzoni C., 2007. *Ri-vista ricerche per la progettazione del paesaggio*. Università degli studi di Firenze. Numero monografico acque, fiumi, paesaggi. Chiavi di lettura, ambiti di ricerca, esperienze. 7, gennaio-giugno 2007.
- Maffioletti S. 2005, *Paesaggi delle infrastrutture*, Il poligrafo, Padova.
- MIBAC, *Conferenza Nazionale per il Paesaggio*, 2000, Gangemi Editore, Roma.



- Moretti A., 1996, *Le strade. Un progetto a molte dimensioni*, FrancoAngeli s.r.l., Milano.
- Peano Attila, 2011, *Fare Paesaggio. Dalla Pianificazione di area vasta all' operatività locale*, Alinea editrice, Firenze.
- Peraboni C., Cento parole per i diciotto temi di progetto. Un approccio differenziato per il governo delle trasformazioni del territorio perturbano. Agricoltura e interazioni urbane, elementi di analisi e temi di progetto.
- Peraboni C., Corsini D. 2011, *Spazi pubblici. Visioni multiple per spazi complessi*. Maggioli Editore. Santarcangelo di Romagna.
- Priore R., 2009, *No people, no landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- PROAP : architettura del paesaggio: arquitectura paisajista / coordinamento Barbara Silva, Lisbona, 2010.
- Quilici L., Quilici Gigli S., 2001. *Urbanizzazione delle campagne nell' Italia antica*, L'ERMA di BRETSCHNEIDER.
- Quintelli C., 2000, *S.S.9 Via Emilia, Progetti architettonici e nuovi luoghi lungo la via Emilia tra città e città*, workshop di progettazione architettonica e urbana, Editrice abitare segesta, Milano.
- Scazzosi L. Cecchi R., 2002, *Politiche e culture del paesaggio : confronti internazionali : Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera* Gangemi Editore, Roma.
- Scazzosi L., 1999, *Leggere il paesaggio : esperienze internazionali a confronto*, Gangemi Editore, Roma.
- Teofili C., Clarino R., 2008, *Riconquistare il paesaggio, la Convenzione Europea del paesaggio e la Conservazione della biodiversità in Italia*, Editoria multimediale WWF Italia ONG ONLUS, Roma.
- Tondelli S., Conticelli E., *Paesaggi degradati o compromessi*. DAPT, Alma mater studio rum, Università degli studi di Bologna.
- Voghera A., 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio : politiche, piani e valutazione*, Alinea, Firenze.

Riviste

- Paglierini D., *Ark*, 1, 61-63, 2010. *Fare paesaggi minimi: conservazione e attualizzazione attraverso la pratica del progetto*.
- Aprile, M., *Territorio*, 60, 2012, *Paesaggio, piano, progetto: problemi lessicali e altro* (pg 176).
- *Paesaggio urbano*, 4.2012, "Infrastrutture e paesaggio: un rapporto irrisolto", Renzo Riboldazzi.
- *Paisea*,
- *Architettura del paesaggio N.22*, gennaio-giugno 2010. *Paesaggio e infrastrutture; Da strade a paesaggio*, "relitti stradali", pg 92-93

Tesi

- Ercolini M., 2006. *Dalle esigenze alle opportunità. La difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di paesaggio terzo*.
- Malavolta I., 2012. *Un progetto di paesaggio: il restauro territoriale dei luoghi della battaglia del 1702*. Riva di Suzzara.
- Massi P., 2008. *Linee guida per l'individuazione e la riqualificazione di paesaggi compromessi e degradati*.
- Porceddu M., 2011, *Valutazione dello stato della pianificazione paesaggistica in Italia: criticità e prospettive*, Dottorato di ricerca in ingegneria del territorio presso Facoltà degli Studi di Cagliari.



Sitografia principale

- www.darc.beniculturali.it/
- www.gillesclement.com
- www.landscapefor.eu
- www.microspazi-mi.org
- www.ptrc.it/ita/pianificazione
- www.provinciadimantova.it
- www.territorio.regione.lombardia.it
- www.territorio.regione.veneto.it
- www.micropaesaggidicitta.wordpress.com
- www.portale.provincia.vr.it
- www.sit.provincia.mantova.it



